



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 31 luglio 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

lunedì, 31 luglio 2023

Prime Pagine

31/07/2023	Corriere della Sera	6
Prima pagina del 31/07/2023		
31/07/2023	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 31/07/2023		
31/07/2023	Italia Oggi Sette	8
Prima pagina del 31/07/2023		
31/07/2023	La Repubblica	9
Prima pagina del 31/07/2023		
31/07/2023	La Stampa	10
Prima pagina del 31/07/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

31/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 12	11
Milano rivede il Pgt, al centro un'edilizia sociale più accessibile		
31/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 14	13
Appalti di servizi: i controlli che tutelano aziende e lavoratori <i>A cura di Valentina Pepe</i>		
31/07/2023	Corriere dell'Umbria Pagina 6	15
"Viticoltori denunciano i danni"		
31/07/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 22	17
GRAZIE 4,3 MILIONI IN SOLIDARIETA' PER I TERRITORI COLPITI DALL'ALLUVIONE		
31/07/2023	Gazzetta di Reggio Pagina 14	19
Autismo, il progetto di Casa Gioia «Realizzare una stanza dei sogni»		
31/07/2023	Giornale di Brescia Pagina 47	21
Per la prima volta c'è coprogettazione nei servizi sociali		
31/07/2023	Il Giornale Di Vicenza Pagina 11	22
Lavori utili per 240 ragazzi		
31/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo) Pagina 51	23
Terre Cevico: gusto di una terra da bere d'un fiato		
31/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Rovigo) Pagina 29	25
Accoglienza migranti «Non provate le accuse»		
31/07/2023	La Nuova Ferrara Pagina 16	27
Parte il servizio post e pre scuola Genitori sereni		
31/07/2023	La Repubblica (ed. Bologna) Pagina 7	28
"La nostra coop di donne che promuove i vini"		
31/07/2023	La Sicilia Pagina 12	30
Il progetto "Fuoriclasse!" per dire no a piaghe Neet e dispersione scolastica		
31/07/2023	La Sicilia Pagina 20	32
Quando l'olio può fare economia		
31/07/2023	L'Arena Pagina 6	34
Gdo, margini in calo ma i discount corrono veloci		
31/07/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 15	36
Lavoro per i disabili Più opportunità grazie a nuovi fondi <i>Diana Noris</i>		

30/07/2023	Abruzzo Web		38
MONTEPULCIANO, A RISCHIO ESCLUSIVA DENOMINAZIONE, SUL PIEDE DI GUERRA PRODUTTORI VINO ABRUZZESI			
31/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 2	41
Il partito dei tassisti che dice sempre no			Valentina Conte
31/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 30	44
"Ma sono finiti i nostri margini di manovra"			
30/07/2023	Business 24 Tv		46
Export in aumento per i formaggi italiani			
30/07/2023	Business 24 Tv		47
Una famiglia su 5 salta almeno una rata del mutuo			
31/07/2023	Gazzetta Dell'Emilia		48
FOCUS CENSIS-CONFCOOPERATIVE, tassi di interesse e inflazione bruciano 693 miliardi delle famiglie In evidenza			
30/07/2023	gazzettadireggio.it		49
Goro, appello della sindaca alle banche: «Suspendete le rate dei mutui»			
30/07/2023	GustoH24		51
L' Abruzzo del vino insorge contro il Decreto etichettatura Lug 30, 2023			
31/07/2023	Il Tirreno (ed. Pisa-Pontedera)	Pagina 17	53
Il messaggio lanciato dal Forum: alleanza tra terzo settore e pubbliche amministrazioni			
30/07/2023	Il Tirreno (ed. Viareggio-Versilia)	Pagina 29	54
Una realtà che porta benefici ci anche sul fronte occupazionale			
31/07/2023	ilcentro.it		55
Etichette dei vini, il Consorzio tutela: no al nuovo decreto			
30/07/2023	ilrestodelcarlino.it		56
Energia, educazione e ambiente Legacoop premia cinque start up			
30/07/2023	lanuovaferrara.it		57
Goro, appello della sindaca alle banche: «Suspendete le rate dei mutui»			
31/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 21	59
«Vino, capitali e superenologi» la via dolce di argea			
31/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 22	62
CANTINE& BUSINESS BRINDISI TRICOLORE: SU EXPORT E RICAVI			ANNA DI MARTINO
31/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 23	65
Chi sono i re delle bottiglie Sfida al vertice del Prosecco			
30/07/2023	Leggi La Notizia		67
Cavim, una maionese impazzita?			

Primo Piano e Situazione Politica

31/07/2023	Corriere della Sera	Pagina 5	68
Reddito, Palazzo Chigi va avanti E torna Grillo: fate guerra ai poveri			Mario Sensini
31/07/2023	La Repubblica	Pagina 2	69
Tensioni dopo lo stop al Reddito il governo allerta le prefetture			VALENTINA CONTE
31/07/2023	La Repubblica	Pagina 7	71
Antimafia e lodi a Priebke la militanza a due facce dei giovani meloniani			DI PAOLO BERIZZI
31/07/2023	La Repubblica	Pagina 24	73
Sintonia senza alleanza			STEFANO CAPPELLINI
31/07/2023	La Stampa	Pagina 4	75
È SCOMPARSA LA RICETTA LIBERALE			ALESSANDRO DE ANGELIS
31/07/2023	La Stampa	Pagina 6	77
La battaglia del Reddito			SERENA RIFORMATO
31/07/2023	La Stampa	Pagina 10	79
"A tre mesi dall'alluvione nessun raccordo col governo e zero fondi per le imprese"			CARLO BERTINI

31/07/2023	La Stampa Pagina 11	FRANCESCO GRIGNETTI	82
Addio a Vittorio Prodi, aveva 86 anni Con Romano affetto e sfide in bici			
31/07/2023	La Stampa Pagina 11	CARLO BERTINI	84
Il derby delle poltrone IN CORSA PER IL SEGGIO			
31/07/2023	Il Giornale Pagina 5	FEDERICO BINI	86
«La Schlein vuole ricostruire il vecchio Pci Ma non ha l'appoggio di masse e operai»			
31/07/2023	Il Giornale Pagina 2-3	GIAN MARIA DE FRANCESCO, PASQUALE NAPOLITANO	88
La sinistra evoca l'autunno caldo E rispunta Grillo: «Il governo lotta contro i poveri» Sprecati 13 miliardi Con un Reddito light il Ponte sullo Stretto oggi sarebbe già funzionante			
31/07/2023	Il Giornale Pagina 9	FRANCESCO BOEZI	91
Nuovo dolore per Prodi Piange il fratello ex deputato			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

31/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2		93
False fatture e costi gonfiati: così le attività sono a rischio fallimento			
31/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 6	di Alberto Orioli	95
Salario, taglio al cuneo e riforma delle pensioni i dossier più caldi			
31/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 8	Giuseppe Latour	98
Condomini, villette e 110%: scatta il doppio countdown			
31/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 12	Pagina a cura di Laura Cavestri	100
Sempre più famiglie schiacciate tra mutui e affitti insostenibili			
31/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 15	Pagina a cura di Stefano Vignoli	103
Estromissioni entro il 30 settembre: chance per gli immobili patrimonio			
31/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 15		105
Sgravi e rivalutazioni premiano la detenzione nel regime d'impresa			
31/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 17		106
Soci e collaboratori, l'apporto di lavoro può generare anomalie			
31/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 2	MATTEO BARBERO	108
Pnrr, maxisfoltita per i comuni			
31/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 11		111
E-commerce, Iva a destinazione			
31/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 16	BRUNO PAGAMICI	114
Più innovazione con i voucher			
31/07/2023	Corriere della Sera Pagina 2	FRANCESCO BERTOLINO	117
Prezzi su e bassi consumi Salgono i timori per il Pil			
31/07/2023	La Repubblica Pagina 2	VALENTINA CONTE	119
Tensioni dopo lo stop al Reddito il governo allerta le prefetture			
31/07/2023	Il Resto del Carlino Pagina 15	MADDALENA DE FRANCHIS	121
Visti dall'economista «Bene il capitalismo familiare Ma deve investire sul Paese»			
31/07/2023	La Stampa Pagina 4	FRANCESCO OLIVO	123
Luca Ciriani "Sul reddito pericoloso agitare la piazza basta assegni-vitalizi per ottenere voti"			
31/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 20	STEFANO RIGHI	126
UNICREDIT: START LAB AL DECENNALE DALLARA: FOTOVOLTAICO FIRMATO GESCO			
31/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 31	Chiara Sottocorona	128
DA BULGARI AL BRUNELLO IL NEGOZIO È NEL METAVERSO			
31/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 34		130
Borse, il braccio di ferro tra utili e prezzi			
31/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 37		132
Borsa, guadagnare con la carica delle piccole debuttanti			
31/07/2023	Affari & Finanza Pagina 6	Giuseppe Colombo	134
Spese in aumento, Pnrr in ritardo i conti pubblici con la spia rossa			

31/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 14		136
31/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 23	ANDREA GIACOBINO	138
31/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 26	Andrea Greco	140
31/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 30	Marco Frojo	142
31/07/2023	Affari & Finanza	Pagina 34	Sibilla Di Palma	144

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 685281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



La stella di «Barbie»
Fenomeno Robbie,
il talento no social
di **Barbara Visentin**
a pagina 32



Mariotto Segni
«La Storia, gli ideali:
un papà affettuoso»
di **Roberto Gressi**
a pagina 23



Scontro sul Reddito. Zaia: troppe distorsioni, giusto intervenire

Rialzi e tensioni su prezzi e tassi: rischi sulla ripresa

Vola la benzina, tavolo con governo e Garante

LA NUOVA CORNICE EUROPEA

di **Maurizio Ferrera**

Sin dai suoi esordi, l'integrazione europea ha tratto ispirazione dai principi liberali: non discriminazione, libertà d'impresa e di movimento, universalismo cosmopolita. La sinistra ha accettato l'integrazione solo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Le resistenze ideologiche più forti sono però venute dalla destra conservatrice. Dagli anni Ottanta, il Fronte Nazionale francese è diventato il paladino dell'euroscetticismo sovranista. La progressiva avanzata dei partiti di quest'area ha fatto temere per la stessa sopravvivenza della Ue, soprattutto dopo il referendum sulla Brexit.

A partire dalle elezioni europee del 2019 è iniziata una svolta: oggi si parla di una possibile convergenza e forse persino alleanza, nel prossimo Parlamento Ue, fra il gruppo dei Popolari e quello dei Conservatori, presieduto da Giorgia Meloni. Che cosa è avvenuto? Oltre che in Polonia e Ungheria, nell'ultimo biennio i partiti di destra sono entrati a far parte di coalizioni governative in Finlandia e Svezia.

continua a pagina 28

Il rialzo dei tassi da parte della Bce che rallenta le domande di credito, il calo delle esportazioni e degli acquisti. La «crescita debole» del Pil. E il prezzo della benzina torna a volare. Timori e rischi sulla ripresa. Cresce lo scontro sul Reddito di cittadinanza. Zaia: «Sistema distorto, chi ha bisogno davvero riceverà aiuto, gli altri lavoreranno».

di pagina 2 a pagina 6 **Bertolino**
Chiesa, Frignani, Pica, Sensi, Zapperi

GIANNELLI



La premier Intervista a Fox News

«Via della Seta L'addio? Va discusso anche con Pechino»

di **Marco Galluzzo**

«Una decisione che dovrà essere discussa con il governo cinese e nel Parlamento italiano». La premier Meloni in un'intervista all'emittente americana Fox, resta prudente sull'uscita dell'Italia dalla Via della Seta. Una soluzione «ci sarà prima di dicembre».

a pagina 14

Golpe e guerra Parigi: «Siamo pronti a reagire»



Niger, assalto all'ambasciata di Francia «Viva Putin»



A Niamey, la capitale del Niger, in migliaia per i filogolpisti che tentano l'assalto all'ambasciata

di **Alessandra Muglia**
e **Giuseppe Sarcina**

Assalto all'ambasciata francese in Niger.

commento di **Buccini** a pagina 28

Attacco con i droni nel centro di Mosca

di **Lorenzo Cremonesi** a pagina 8

L'INIZIATIVA

Estate in Salute Una guida per ogni giorno



Dalle scottature, ai crampi muscolari, dai morsi d'insetti alle punture di insetti. Inizia da oggi e fino all'11 agosto, dal lunedì al venerdì, una rubrica dedicata alla salute in estate a cura del Corriere. Questa mattina la prima delle dieci uscite sul caldo e gli effetti delle alte temperature sui soggetti più fragili.

alle pagine 26 e 27

EX EUROPARLAMENTARE

L'anno terribile di Prodi, morto il fratello Vittorio

di **Marco Marozzi**

A poco più di un mese dalla morte della moglie, un altro lutto ha colpito Romano Prodi. Ieri a 86 anni è morto il fratello Vittorio, ex europarlamentare.

a pagina 15

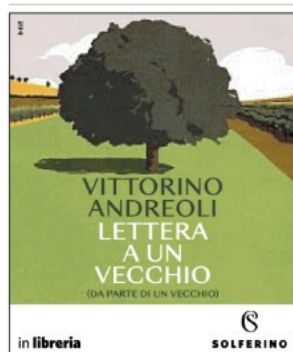
IL NAUFRAGIO, L'INCHIESTA

Guardia costiera: a Cutro nessun nostro elicottero

di **Giusi Fasano**

Su Cutro, la notte del naufragio, «non volavano nostri elicotteri» dice la Guardia costiera replicando così alla testimonianza dei tre superstiti.

a pagina 19



Sofia, il killer era nascosto nell'armadio

Ha atteso che la ragazza tornasse a casa, poi l'ha uccisa. Giallo sul cellulare sparito dell'ex

di **Federico Berni**
e **Pierpaolo Lio**

Ie aveva rubato le chiavi di casa e si era nascosto nell'armadio della stanza da letto. Ha aspettato che si addormentasse e poi l'ha assassinata colpendola alla gola con un coltello. I pm che indagano sul femminicidio di Cologno Monzese potrebbero contestare a Zakaria Atgouli anche la premeditazione. E il suo cellulare è sparito. L'amica: era ossessivo e irascibile.

a pagina 18

CHIUSI I MONDIALI IN GIAPPONE



Benedetta Pilato, 18 anni

Pilato di bronzo Luci e ombre del nuoto azzurro

di **Arianna Ravelli**

Il bronzo di Benedetta Pilato nel 50 rana soddisfa solo a metà l'Italia dei mondiali di nuoto. La staffetta maschile, campione uscente, viene eliminata in batteria.

a pagina 34



Foto: Italiane Spec. in A.P. - CL 353.000 con L. 46/2004 art. 1, c. 103 Milano
307231
9 771120 438008

IO Lavoro

Occupazione,
il settore
dei videogiochi
fa il pieno
da pag. 33

Anno 32 - n° 179 - €3,00 - CHF 4,50 - Sped. in abb. post. L. 1103/98 - DCB Milano Lunedì 31 Luglio 2023

TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 37

www.italiaoggi.it

Italia Oggi
Sette
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

**Affari
Legali**

Specializzazioni,
per i legali
la competenza
è lo spartiacque
da pag. 21



a pag. 2

Società e trust trasparenti

A settembre arriverà l'ultimo provvedimento. Poi gli interessati avranno solo 2 mesi di tempo per comunicare all'apposito registro i nomi dei titolari effettivi

Dopo l'emanazione di una serie di decreti attuativi, che sono già stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale nei mesi di aprile e giugno, il Ministero dello sviluppo economico (oggi del Made in Italy) emanerà, molto probabilmente nel mese di settembre, l'ultimo dei provvedimenti richiesti dal decreto ministeriale 55 del maggio 2022 che attesterà l'operatività del sistema e quindi la nascita dei Titolari effettivi.

Una volta decretata l'operatività del sistema, scatteranno i 60 giorni entro i quali circa due milioni di soggetti dovranno comunicare al registro il loro (o i loro) titolari effettivi. Nel caso di omissioni o ritardi la sanzione potrà superare i 1.000 euro.

De Angelis a pag. 13

ACCESSO CIVICO

Atti della pa più
privati che pubblici:
scudo privacy
sui bonus edilizi

Ciccia Messina a pag. 9

Whistleblowing, più tutele per chi
segnala e nuovi obblighi per le società

Loconte-Mentasti da pag. 4



Due milioni di
soggetti obbligati

Sono circa due milioni i titolari effettivi delle aziende italiane che, tra settembre e ottobre, dovranno inviare la relativa comunicazione al registro dei titolari effettivi. Secondo quanto risulta a *Italia Oggi Sette*, infatti, a settembre dovrebbe arrivare l'ultimo tassello di questa vicenda normativa che si trascina da 5 anni: il provvedimento del ministero del Made in Italy che attesti l'operatività del sistema di comunicazione dei dati e delle informazioni di società, persone giuridiche e trust. Dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale di questo provvedimento gli interessati avranno due mesi di tempo per adempiere al loro obbligo previsto dalla disciplina anticiclaggio. Tutto chiaro? Non proprio, al momento ci sono ancora alcuni punti di domanda che stentano ad avere una risposta precisa. Per esempio, non è chiaro chi siano i soggetti equiparati al trust, che dovrebbero inviare queste comunicazioni.

continua a pag. 5

IN EVIDENZA

Fisco - Il trasferimento di Nft (non fungible token) rappresentativi di beni o diritti immateriali sconta l'Iva nella misura ordinaria

Ricca da pag. 10

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione

www.italiaoggi.it/docio7



GBSOFTWARE®

Scopri come **GBsoftware**
può aiutare il tuo Studio

Software INTEGRATO GB

Il software completo e semplice per Commercialisti e Studi con Contabilità, Fatturazione, Bilancio Europeo, Dichiarazioni e Comunicazioni Fiscali in un'unica piattaforma.

Software REVISIONE LEGALE GB

Il software per Revisori Legali con un percorso guidato per elaborare le carte di lavoro, calcolare la matrice di rischio e revisione e pianificare l'attività di controllo.

Software PAGHE GB

Il software per gestire l'elaborazione delle buste paga, il calcolo del cedolino e gli adempimenti previdenziali, assicurativi e fiscali per oltre 400 contratti di lavoro.

Software CONTROLLO DI GESTIONE GB

Il software per la consulenza aziendale che fa la differenza: Crisi d'impresa, Budget e Business Plan, Analisi di Bilancio e Centri di Profitto e di Costo.

Provali subito
gratis!



SCOPRI TUTTI I NOSTRI SOFTWARE

www.softwaregb.it - 06 97626328 - info@gbsoftware.it

BZ Rebel
Pay per you

La polizza
auto **mensile**
che fa
notizia.

Vai su berebel.it

la Repubblica

Fondatore **Eugenio Scalfari**

Direttore **Maurizio Molinari**

RC Auto?

BZ Rebel
Pay per you



La nostra carta proviene da materiali riciclati
e da foreste gestite in maniera sostenibile

Lunedì 31 luglio 2023



Oggi con **Affari&Finanza**

Anno 30 N° 30 - In Italia € 1,70

STOP AL SUSSIDIO

Reddito, il giorno dell'ira

Opposizioni sulle barricate. Conte: "Guerra ideologica sulla pelle dei poveri". Il Pd: "Usano l'algoritmo della cattiveria". I sindaci filo-maggioranza: "Ci saranno turbolenze sociali". Prefetture in allarme, si teme l'assalto agli uffici dell'Inps

Fisco, con le modifiche al Pnrr il governo rinuncia a 15 miliardi

Il commento

Pd-5S, sintonia senza alleanza

di **Stefano Cappellini**

C'è un dato evidente nella lunga e tormentata costruzione di un'intesa tra Pd e M5S. Alcuni temi erano e restano profondamente divisivi, altri invece si prestano ad accordi.

● a pagina 24

Tensioni dopo lo stop al Reddito di cittadinanza, comunicato con un sms a 160 mila famiglie. Previsti sit-in, manifestazioni e proteste. Prefetture allertate a protezione delle sedi Inps. Il leader del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte, nell'intervista: «È una guerra ideologica condotta sulla pelle dei più poveri. Meloni rinvii». I sindaci di destra temono «turbolenze sociali». Piano nazionale di ripresa e resilienza, la modifica sul "tax gap" scontenta l'Unione europea e ci costa 15 miliardi di tasse non recuperate.

di **Casadio, Conte Colombo, Lauria e Lopapa**
● alle pagine 2, 3, 4 e 5

Intervista al presidente emerito della Consulta

Amato: "Per l'emergenza clima una grande coalizione nella Ue"

di **Simonetta Fiori**

La battaglia contro le palle da tennis che ci piovono in testa, e che sono in realtà palle di grandine mai viste, non è né di destra né di sinistra, ma una comune lotta per la sopravvivenza». Così Giuliano Amato, presidente emerito della Consulta, nell'intervista. «Davanti al terrorismo del clima serve una voce politica concorde».

● alle pagine 12 e 13

Le idee

La Francia al tempo delle "policrisi"

di **Edgar Morin**

La Francia repubblicana dell'inizio del XX secolo era una e indivisibile. Era anche multiculturale.

● alle pagine 26 e 27

I manifestanti assediano l'ambasciata francese

Ultimatum africano contro il golpe in Niger



▲ **Niamey** Sostenitori del colpo di Stato con le bandiere russa e nigerina

di **Rosalba Castelletti e Leonardo Martinelli** ● a pagina 8

La missione italiana baluardo nel Sahel

di **Gianluca Di Feo**

Per gli aerei stranieri il cielo del Niger è chiuso. Il governo Meloni ha chiesto l'autorizzazione al volo per Niamey di un jet con l'ambasciatrice Emilia Gatto, ma il permesso è stato negato.

● a pagina 9

A Niamey serve un'iniziativa europea

di **Gianni Vernetti**

Il colpo di Stato in corso in Niger rende necessaria e urgente una tempestiva reazione politica e diplomatica dell'Europa, a partire dai Paesi più esposti nel Mediterraneo.

● a pagina 25

Fuggite dalla Libia

"Trattate da schiave tra i resort toscani"

di **Floriana Bulfon**
● a pagina 19

Dopo la grazia a Zaki

I Regeni all'Egitto "Ora riceveteci"

di **Giuliano Foschini**
● a pagina 18

L'editoriale

Meloni, gli Usa e la destra ferma nella terra di nessuno

di **Ezio Mauro**

Poco per volta la realtà si incarica di tagliare i nodi che la politica fatica a sciogliere. La visita di Giorgia Meloni alla Casa Bianca non è stata una foto-opportunità diplomatica ma un'occasione politica per definire la posizione internazionale dell'Italia, il suo ruolo nel campo occidentale, il suo tradizionale rapporto con gli Stati Uniti alla prova degli eventi che hanno inaugurato il nuovo secolo e le sue incognite.

● a pagina 25

Etnonazionalisti: ecco la futura generazione FdI

di **Paolo Berizzi**

Lato A. Accreditamento nel Consiglio nazionale dei Giovani sul cui sito spicca il logo della presidenza del Consiglio dei ministri. Lato B. Partecipazione a raduni suprematisti dove si inneggia al "White Lives Matter", alla teoria etno-nazionalista del "sangue e suolo", e risuonano canzoni dedicate alle SS e a Erich Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine. Lato A. La kermesse mediatica Fenix: una nuova Atreju.

● a pagina 7

Cinema



Barbie, affari d'oro per il miracolo rosa di una scommessa

di **Antonio Monda**
● a pagina 24



porada

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Speed Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

LA GIUSTIZIA
Così lo Stato sottrae
300 milioni all'antimafia
GIAN CARLO CASELLI

IFEMMINICIDI
Quelle donne nel mirino
e la lezione di Despentès
CATERINA SOFFICI

Sofia Castelli, 20 anni. L'ultimo
snoke che si aggiunge a questa
Spoon River di donne uccise per
mano di un uomo, nel caso l'ex fi-
danzato che non tollerava di essere
stato lasciato. - PAGINA 20

LA STAMPA

LUNEDÌ 31 LUGLIO 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N. 208 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

IL COMMENTO

**PERCHÉ MELONI
NON È ANCORA
ALL'ALTEZZA
DEI SUOI OBIETTIVI**

MASSIMO CACCIARI

Il nostro primo ministro, prima donna a ricoprire tale carica, non sembra ancora in grado di svolgere la propria "missione" all'altezza della novità storica che certamente la sua nomina esprime. Non credo ciò derivi da scarsa intelligenza o abilità, quanto piuttosto da difficoltà oggettive e difficilmente superabili. In parte esse sono dovute al carattere disomogeneo, composito della sua maggioranza. Il limite inevitabile di qualsiasi governo stante la natura del parlamentarismo all'italiana e delle nostre leggi elettorali. Ma in misura ben maggiore esse derivano dalle contraddizioni intrinsecamente connesse all'obiettivo strategico che, volente-nolente, la Destra è chiamata oggi a perseguire. Questo obiettivo consiste nel rovesciare la governance che ha retto l'Unione europea, il compromesso, davvero storico, tra correnti socialdemocratiche e democristiane-popolari. Nessuna Destra tradizionale sarebbe in grado di realizzarlo.

Mai democristiani, popolari e liberali potrebbero costituire un nuovo compromesso con nazionalisti, sovranisti, lepenisti (per non parlare di nostalgici franchisti). Non basterà alla Meloni accreditarsi presso le corti atlantiche - troppo facile ora, con la guerra in corso (le guerre semplificano sempre: o con me o contro di me). Ma neppure acquistare grandi simpatie salendo sul carro, ultra-berlusconiano, delle flat-tax, dei condoni e compagnia cantando.

CONTINUA A PAGINA 25

INTERVISTA AL MINISTRO CIRIANI: LA CGIL MINACCIA SCIOPERI PREVENTIVI. PD E 5S: STANNO CON GLI EVASORI CONTRO I FRAGILI

"Reddito di cittadinanza utile solo a prendere voti"

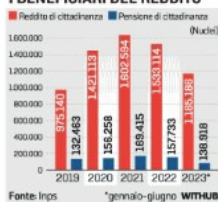
FRANCESCO OLIVO

Il reddito di cittadinanza? Per il ministro per i Rapporti col Parlamento Ciriani «è pericoloso agitare la piazza. Basta ai vitalizi concessi per ottenere voti». La fiammata dei prezzi va affrontata altrimenti. - PAGINE 6-8

Se l'algoritmo fa volare
il costo dei biglietti aerei

Paolo Baroni e Leonardo Di Pao

I BENEFICIARI DEL REDDITO



UNA MOSSA CHE SPACCA IL PAESE

CHI VIENE COLPITO DAL TAGLIO DEL CONTRIBUTO

LUCIA ANNUNZIATA

Qualcuno di voi pensa che se il reddito di cittadinanza fosse stato un fenomeno concentrato al Nord, l'attuale governo avrebbe tagliato con la stessa solerzia e burocratiche cattive maniere il sostegno dello Stato, comunicandone il taglio via sms a 169mila famiglie? Io ho pochi dubbi. Si tratta soprattutto di una operazione contro il Meridione e i Meridionali, che va letta insieme alla parallela introduzione della autonomia differenziata, e dei tagli al Pnrr. Guardiamo i numeri. - PAGINA 7

IL GOVERNO, COSTRETTO A CORRERE AI RIPARI, PENSA A UNA TASSA SULL'AZZARDO. SCHILLACI CHIEDE AIUTO AL TESORO

Allarme Sanità, buco da 15 miliardi

Inflazione e contratti scaduti piegano il sistema. Salta la riforma della "medicina territoriale"

PAOLO RUSSO

Corroso dall'inflazione, smangiucchiato dai costi dei rinnovi contrattuali dei medici, con un miliardo di rimborsi da parte delle industrie del biomedicale che balla, il finanziamento pubblico della nostra sanità nel 2024 si perde per strada grosso modo 15,2 miliardi. - PAGINE 2-3

L'ANALISI

MA ORA DIFENDIAMO IL DIRITTO ALLE CURE

ANTONELLA VIOLO

Non può esistere una vera democrazia senza uguaglianza nei diritti essenziali per tutti i cittadini. Se condividiamo questo pensiero, se ci crediamo fino in fondo, non possiamo che guardare con estrema preoccupazione al disfacimento della sanità pubblica in Italia. Difendere il diritto alla migliore cura possibile per ogni persona, indipendentemente dal suo reddito e dalla zona in cui vive, è dunque una battaglia che dobbiamo combattere tutti. - PAGINA 3

NIGER, ASSALTO ALL'AMBASCIATA AL GRIDO DI "VIVA PUTIN"

"Cacciamo i francesi"

DANILIO CECCARELLI

I CONTI SBAGLIATI SULL'AFRICA

DOMENICO QUIRICO

Immagini da Niamey, ennesima capitale di un golpe. La folla assedia l'ambasciata di Francia e grida: «Viva Putin». - PAGINA 15

L'ISTRUZIONE

LA MISSIONE SOCIALE DELLE UNIVERSITÀ

MARCO RUOTOLO

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona. È un impegno che la Costituzione richiede alle istituzioni, comprese le Università e le istituzioni di ricerca. L'impegno sociale di queste ultime non è mancato, ma è senz'altro poco conosciuto, nonostante da tempo, nei documenti ministeriali, si faccia riferimento non solo alla didattica e alla ricerca ma anche alla «terza missione» delle Università e degli Enti di ricerca. Espressione probabilmente infelice, che sembra alludere a una «minorità» delle azioni che non rientrano pienamente negli altri due campi, nella quale sono state comprese anche le attività con specifici risvolti di tipo imprenditoriale o commerciale (brevetizzazione, creazione di spin-off, assistenza start-up, sostegno per l'inserimento lavorativo). - PAGINA 21

NOBIS ASSICURAZIONI

L'ASSICURAZIONE CHE RISPONDE SEMPRE!

www.nobis.it

IL RACCONTO

Orsi, cinghiali, lupi e zanzare quei nostri nuovi commensali

MAURIZIO MAGGIANI

Sono al mare, nella parte di mare che mi spetta nelle ferree clausole del contratto matrimoniale, due settimane nel mare della mia sposa, il miracolo di socialismo balneare della Riviera Romagnola, e due settimane nel mio, nell'arcigna falesia dell'estrema Liguria di Levante. - PAGINE 22-23

LE IDEE

Sullo sfondo nero di Twitter alla fine è arrivata l' "ora X"

GABRIELE ROMAGNOLI

L'incognita matematica, l'uomo senza nome né firma, il quid: X. E verso quelle acque inesplorate che si naviga, senza rotta né biglietto di ritorno. È una suggestione che camuffa un imperativo. La X luminosa ha messo nell'ombra Twitter. È divenuta (salvo diverbi legali sull'originalità) il nuovo marchio. - PAGINA 25

Milano rivede il Pgt, al centro un'edilizia sociale più accessibile

«Siamo in fase di revisione del Pgt, con l'obiettivo proprio di incrementare la possibilità dell'abitare a prezzi equi, regolando e aumentando la disponibilità di alloggi in edilizia sociale soprattutto per giovani, studenti, nuove famiglie, anziani in difficoltà. Tra i temi che stiamo trattando c'è la diminuzione della soglia che rende obbligatoria la realizzazione dell'Ers, oggi fissata a 10mila mq, e nuovi sistemi di agevolazione per offerte di edilizia in affitto a prezzi calmierati e per il rilancio di quella convenzionata».

È quanto ha spiegato, alcuni giorni fa, Giancarlo Tancredi, assessore alla Rigenerazione urbana del Comune di Milano, all'incontro organizzato, in città, dal Consorzio **cooperative** lavoratori (Ccl), in merito alle modifiche allo studio del Pgt (Piano di governo del territorio) di Milano.

Con la Deliberazione della Giunta comunale 496 del 13 aprile scorso, infatti, il Comune di Milano ha avviato il procedimento per una variante generale al Pgt, che dovrebbe tenere conto del cambiamento climatico ma anche del crescente disagio abitativo.

E le **cooperative** sociali che si occupano della casa hanno avanzato le loro proposte, chiedendo di alzare la quota di Ers in affitto e vendita nelle aree di nuova costruzione o rigenerazione urbana.

«Dal terzo trimestre del 2021 - ha detto Claudio Palmerini, direttore generale di Ccl, a Milano si è assistito ad un progressivo rallentamento della produzione di edilizia residenziale sociale, causato da una crescita esponenziale dei fattori di costo, rendendo tale attività insostenibile».

Per questo, alla luce dei dati dell'Osservatorio "Casa Abbordabile", coordinato da Massimo Bricocoli (ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica al Politecnico di Milano), il Consorzio **Cooperative** Lavoratori ha avanzato alcune proposte. Ovvero, prevedere la disciplina di nuovi format abitativi non ancora riconducibili alla disciplina ed esenzioni ammesse per l'Ers (Edilizia residenziale sociale), per favorire un'offerta abitativa a costi più accessibili (co-housing, co-residenza, co-living ecc); ammettere lo scomputo dagli oneri di urbanizzazione, in via prioritaria rispetto all'esecuzione delle opere di urbanizzazione, dei costi di bonifica dei siti interessati da interventi prevalentemente destinati a Ers; promuovere gli interventi di recupero degli immobili dismessi e di aree da bonificare; i relativi costi di bonifica, di demolizione e smaltimento dovrebbero essere riconosciuti nei costi di costruzione per determinare i valori finali di uscita.

Infine, Ccl ha proposto, per le aree sopra i 10mila mq, di portare la quota di "convenzionata Ers" e "ordinaria" al 50%, diversificandola per i diversi obiettivi. Ovvero: Ers in affitto per il 20%, con



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

calmieramento dei canoni al 3,5% del costo di vendita della ordinaria; Ers in vendita per il 10%; edilizia ordinaria in vendita per il 20% con differenziazioni del prezzo in funzione di tre fasce.

Invece, per le aree tra 5mila e 10mila mq, la proposta prevede una quota convenzionata Ers e ordinaria pari al 40% della superficie, secondo la seguente diversificazione: Ers in affitto per il 10%, con calmieramento dei canoni al 3,5% del costo di vendita della ordinaria; Ers in vendita per il 10%; Ordinaria in vendita per il 20% con differenziazioni del prezzo in funzione di tre fasce omogenee di città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Appalti di servizi: i controlli che tutelano aziende e lavoratori

Con verifiche preliminari e in corso di contratto il committente limita i rischi Faro di Inl, magistratura e Gdf su società fittizie e lavoro sottopagato

A cura di Valentina Pepe

L'appalto di servizi impone da sempre alle aziende committenti un'attenta valutazione sull'affidabilità dell'appaltatore prescelto, dati i rischi ancorati alle rivendicazioni azionabili dai lavoratori impiegati nell'appalto, legate al corretto adempimento degli obblighi retributivi e contributivi da parte dell'appaltatore (responsabilità solidale), o alla richiesta di costituzione del rapporto di lavoro alle dipendenze del committente (in caso di appalto non genuino).

In diversi casi, il deterioramento delle condizioni di lavoro del personale impiegato negli appalti di servizi ha portato a un inasprimento delle verifiche e delle sanzioni a carico dei committenti. Inoltre, l'intervento giudiziale sta spostando il proprio baricentro, spesso, dal Tribunale del lavoro alla Procura della Repubblica.

Si moltiplicano le notizie di interventi della magistratura e della Guardia di finanza nel mondo degli appalti di servizi, soprattutto nei settori labour intensive come logistica e vigilanza, spesso caratterizzati da un'aspra competizione tra operatori, basata sui costi al ribasso del servizio, con applicazione ai lavoratori dell'appalto di trattamenti giuridici, normativi ed economici ben al di sotto dei limiti consentiti dalla legge.

In alcuni casi, i rilievi delle autorità - scaturiti dall'indagine sulle retribuzioni riconosciute ai lavoratori impiegati nell'appalto - hanno portato alla contestazione del reato di caporalato e sfruttamento dei lavoratori.

Le contestazioni riguardano in particolare consorzi e società **cooperative** - anche primari operatori del settore degli appalti di servizi - che, al fine di presentarsi sul mercato con prezzi oltremodo competitivi, avrebbero messo in atto un vero e proprio sfruttamento del lavoro, riconoscendo salari iniqui e sproporzionati, sotto la soglia della povertà.

Le contestazioni possono riferirsi anche all'imposizione di prestazioni di lavoro straordinario in quantità abnorme e a condizioni di lavoro incompatibili con le disposizioni di legge, con sostanziale inesistenza della partecipazione dei soci lavoratori alla direzione della cooperativa, sostituita da un'eterodirezione "schermata" del committente.

In altri casi, le contestazioni si sono concentrate sulla genuinità dell'appalto. Partendo dalla ricostruzione della filiera della manodopera è stata rilevata una non corretta gestione dei rapporti di lavoro anche a fronte di una forte dipendenza dell'appaltatore rispetto al committente, dell'ingerenza del committente nella gestione delle attività, con mancanza di quella autonomia organizzativa e rischio di impresa alla



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

base di un genuino contratto di appalto.

È stato altresì contestato l'utilizzo, tramite lo schema dell'appalto, di società **cooperative** con la finalità di "schermare" i rapporti di lavoro con la società committente, andandosi così a integrare l'ipotesi di somministrazione illecita di manodopera. Da ciò la contestazione del reato di frode fiscale a carico delle committenti, per avere contabilizzato come voci di costo le fatture relative a operazioni giuridicamente inesistenti, in quanto riferite a contratti di appalto con le **cooperative** e non a contratti di somministrazione di manodopera.

Anche l'Ispettorato nazionale del Lavoro, nel documento di programmazione della vigilanza per il 2023, aveva preannunciato la concentrazione delle ispezioni «verso la tutela dei lavoratori impiegati in forme di esternalizzazioni produttive fittizie, illecite e fraudolente», sollecitando particolare attenzione sulle "false" realtà aziendali, meri serbatoi di manodopera che agiscono in violazione dei diritti dei lavoratori e delle regole della concorrenza. La puntuale verifica sulla liceità dei contratti di appalto di servizi a opera dei contraenti ha dunque un rilievo fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'appello di Sepiacci e Mariani (Confcooperative-Fedagripesca): "Iniziare subito l'iter per lo stato calamità"

"Viticoltori denunciano i danni"

Vendemmia a rischio, attivato dall'assessore Morroni tavolo di crisi con associazioni agricole

La stagione vitivinicola 2023 si prospetta piuttosto complicata per effetto di un andamento meteorologico primaverile bizzarro con copiose e diffuse piogge tra maggio e giugno che hanno vanificato gli ordinari e straordinari trattamenti in vigna favorendo l'insorgere diffuso del fenomeno della peronospora in tutta la regione con effetti molto preoccupanti.

"In **Confcooperative** abbiamo un osservatorio privilegiato sul fenomeno associando tutte le cantine cooperative con sede legale e produttiva in Umbria che raccolgono circa il 40% dell'intera produzione regionale con circa 2.500 soci viticoltori, e la situazione che ci viene rappresentata dai presidenti dei diversi Enti è piuttosto preoccupante", esordisce il presidente regionale di Fedagripesca, Massimo Sepiacci.

"Sono stati attaccati in maniera diffusa tutti i vitigni identitari della regione e per i vini biologici che non subiscono trattamenti il danno è sicuramente più importante. Purtroppo i numerosi trattamenti effettuati in vigna sono stati vanificati dalle piogge e pertanto oltre al danno dell'aumento dei costi per i viticoltori è sopraggiunta la beffa del non vedere raggiunte le finalità degli interventi. Apprezziamo molto la pronta attivazione del Tavolo di crisi da parte dell'assessore regionale Roberto Morroni che ha raccolto le istanze delle associazioni agricole e presto rappresenterà lo stato dell'arte nel tavolo ministeriale".

"Siamo consapevoli del fatto che una situazione straordinaria vada affrontata sicuramente con risorse straordinarie d'indennizzo - prosegue il direttore di Fedagripesca, Lorenzo Mariani - ma anche mettendo in campo azioni di respiro nazionale che vadano incontro alle difficoltà oggettive delle imprese agricole. Azioni che agiscano sulla leva fiscale, sui mutui piuttosto che sugli ammortamenti. Sicuramente va attivata subito la procedura dello stato di calamità al fine di intercettare le risorse del Fondo nazionale per le calamità ai sensi della Legge 102/2004 e per tale motivo urge assolutamente che tutti i viticoltori che hanno subito danni effettuino la denuncia online attraverso la procedura prevista nel sito della Regione. Parimenti va attivato un tavolo regionale o nazionale con il sistema bancario per dare respiro nei prossimi 12/18 mesi alle imprese già oberate dall'escalation dei tassi d'interesse. Su queste ad altre misure di carattere nazionale chiediamo l'impegno deciso anche dei nostri parlamentari".

Sepiacci e Mariani parlano di una fase delicata per le imprese agricole e agroalimentari regionali. "Molte aziende hanno messo a terra o stanno mettendo a terra investimenti importanti - dicono - e le scadenze di rendicontazione imposte dalla programmazione europea settennale e dal rischio del disimpegno



Corriere dell'Umbria

Cooperazione, Imprese e Territori

di risorse in una fase transitoria come quella che stiamo vivendo di chiusura del Psr 2014-2020 e avvio della nuova programmazione e 2021-2027, ci destano preoccupazione. Avevamo condiviso ad inizio anno nel Tavolo verde marce serrate e una stretta su varianti e proroghe ma la gravità di questa situazione che parte dal vino ma tocca l'olivicoltura, la zootecnia e la cerealicoltura richiedono una attenzione dell'assessore Morroni che siamo certi non mancherà". E agli organi di sicurezza e repressione frodi chiedono di vigilare in fase di vendemmia affinché le uve umbre - sangiovese in primis - non finiscano fuori regione.

R.C.

GRAZIE 4,3 MILIONI IN SOLIDARIETA' PER I TERRITORI COLPITI DALL'ALLUVIONE

Sono tantissime le campagne avviate dal movimento cooperativo per sostenere le vittime delle inondazioni e per rilanciare le attività. A tutti coloro che hanno partecipato va il nostro più sentito ringraziamento

Oltre 4,3 milioni di euro in solidarietà: sono quelli che il movimento cooperativo associato a **Legacoop** Romagna ha raccolto fino ad oggi in varie forme per le vittime dell'alluvione e per fare ripartire le attività bloccate dalla furia delle acque. Non solo solidarietà interna tra cooperative, quindi, ma soprattutto fondi a favore delle popolazioni, delle imprese e dei territori in cui le cooperative lavorano.

Solidarietà rivolta a tutte le comunità «Il movimento cooperativo - dichiara il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - ha dimostrato ancora una volta di essere una parte insostituibile del modello economico romagnolo, che è fatto di capacità imprenditoriale e presenza sul territorio, e allo stesso tempo di solidarietà e reinvestimento delle risorse per un obiettivo comune. Le cooperative di **Legacoop** Romagna hanno deciso di intervenire non solo a favore dei.cooperatori e delle.cooperatrici in difficoltà, ma di tutto il tessuto sociale, perché si sentono parte integrante di questa terra. Il più caloroso ringraziamento va a tutti coloro che stanno partecipando a questo sforzo collettivo di ricostruzione. Anche se di fronte alle difficoltà la Romagna non ha mai smesso di impegnarsi e di lottare, dobbiamo però ribadire che di fronte a una devastazione di questo tipo non possiamo farcela da soli: servono risorse adeguate e celerità da parte del governo».

Il ruolo di Conad e Coop Una parte rilevante è arrivata dalle grandi realtà mutualistiche del dettaglio e del consumo, che sin dal primo evento meteorologico del 3 e 4 maggio hanno avuto un ruolo diretto nel sostenere le operazioni di soccorso, con risorse monetarie e anche con viveri e mezzi nei momenti iniziali di massima urgenza.

In totale sono giunti 2,2 milioni dal sistema Conad: 1,5 da Conad nazionale (per 5 progetti legati ai Comuni di Cesena, Cervia, Faenza, Forlì e Lugo), 500mi1a euro da Fondazione Conad Ets (per interventi a Modigliana e Brisighella) e 200mi1a euro direttamente dalla cooperativa romagnola Commercianti Indipendenti Associati.

Un milione di euro, invece, la cifra stanziata dalla cooperazione di consumo attraverso il sistema Coop nazionale per i progetti dei Comuni romagnoli alluvionati.

Inoltre, Coop Alleanza 3.0 ha costituito con intervento proprio e dei soci lavoratori, un fondo dedicato alla catastrofe che oggi ha una capienza superiore a 500mi1a euro.

Contributi Important! a tutti ! livelli Consistenti anche le altre campagne attivate ad ogni livello



Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola)

Cooperazione, Imprese e Territori

dell'organizzazione. Tra queste **Legacoop** nazionale ha raccolto 442mila euro per sostenere i progetti del territorio condivisi con le amministrazioni locali.

È tuttora in corso la campagna attivata su uno specifico fondo per i soci lavoratori messo in moto da **Legacoop** Romagna.

Il collettivo di artisti "Romagna Tin Bòta" ha chiamato a raccolta gli appassionati di fotografia e illustrazione, che con le loro donazioni hanno contribuito a raggiungere quasi 75mila euro, a cui andrà sottratta la quota delle spese di stampa e spedizione.

La coop Ènostra di Milano ha lanciato una campagna di sostegno per i soci e i lavoratori delle Cooperative Agricole Braccianti, tra le realtà più colpite dagli allagamenti, con oltre seimila ettari di terreno devastati. Il risultato finale è di oltre 30mila euro.

Sono tantissime le realtà che si sono attivate per aiutare la cooperativa sociale Zerocento a ricostruire il nido Piccolo Principe di Faenza, che finora ha raccolto circa 50mila euro di donazioni provenienti da tutta Italia.

Granterre, infine, ha devoluto 40mila euro alla CAB Massari, la cui stalla per la produzione di latte biologico è stata compromessa.

Termina il 2 agosto la raccolta fondi avviata dalla cooperativa sociale

Autismo, il progetto di Casa Gioia «Realizzare una stanza dei sogni»

Reggio Emilia A Casa Gioia le sfide sono all'ordine del giorno, e non fanno paura. Chiedetelo a Stefania Azzali: vi parlerà di quanto è forte la sua motivazione, lei che nel 2017 ha fatto nascere in città un centro all'avanguardia per aiutare le persone come suo figlio Matteo, 24 anni, colpito dalla sindrome genetica Ring14, a crescere serenamente sviluppando al massimo capacità e competenze, all'interno di una vera inclusione sociale.

Casa Gioia è nata proprio da un sogno: quello di una mamma imprenditrice che ha voluto creare una realtà capace di accogliere ed educare bambini, ragazzi e adulti colpiti da disabilità cognitiva e autismo.

Migliorare il benessere psico-fisico dei tanti utenti del centro, oggi una cinquantina, dai due ai trent'anni, è una priorità per la presidente Azzali. Ecco perché la **cooperativa** sociale ha deciso di arricchire la sede di via Gioia - ora in corso di ristrutturazione - con una "stanza dei sogni", cioè una stanza multisensoriale basata sul metodo Snoezelen con il letto Zerobody, in grado di donare benessere e rilassamento utilizzando stimoli sensoriali benefici. Per svolgere tutte le attività fondamentali per bambini e ragazzi, l'immobile ospiterà anche una palestra per la psicomotricità, aule di lavoro, e un laboratorio musicale, artistico e di cucina.

«Lo Snoezelen è un approccio alla persona, una modalità di entrare in relazione con l'altro attraverso momenti di rilassamento e di stimolazione - spiega Stefania Azzali. - Immaginate di entrare in un ambiente buio che improvvisamente si colora di luci e si riempie di profumi; attorno a voi troverete arredi morbidi con tubi pieni di bolle colorate, in alto un mappamondo pieno di specchietti che rifrangono la luce.

Nella stanza ci sarà anche il letto Zerobody Dry Float, che permetterà al corpo di galleggiare sopra oltre 400 litri di acqua tiepida, con notevoli benefici fisici e psicologici».

Va evidenziato che tra i tratti tipici dell'autismo c'è una sensibilità particolare, a volte estrema, agli stimoli sensoriali: luci forti, rumori improvvisi, odori sgradevoli, tocchi energici possono turbare queste persone, scatenando reazioni di paura o disagio. Intervenire sulle stimolazioni legate ai sensi diventa quindi indispensabile nel lavoro che il team di ricercatori e psicologi analisti del comportamento di Casa Gioia svolge ogni giorno con gli utenti. Prezioso è l'ausilio della scienza Aba, che insegna quanto l'esposizione graduale a stimoli avversi sia in grado di portare alla loro accettazione, attenuandone la percezione negativa. Attraverso la piattaforma Ideaginger.it gestita dall'associazione Ginger - non profit da anni impegnata a promuovere le buone pratiche del crowdfunding - la presidente chiede aiuto



Gazzetta di Reggio

Cooperazione, Imprese e Territori

a quanti possano partecipare alla raccolta dei diecimila euro per completare la realizzazione della stanza dei sogni, 18 metri quadrati al secondo piano della sede di via Gioia. Luci che cambiano colore, colonne con bolle luminose interattive, cascata di fibre ottiche, nuvola luminosa, sfera di specchi, arredi imbottiti, proiettore per la proiezione di paesaggi di diverse tipologie, musica rilassante, seduta a sacco, divano morbido con specchio, diffusore di aromi, centralina di controllo e letto Zerobody Dry Float saranno gli elementi della stanza. Dopo pochi giorni, le donazioni hanno toccato quota 5.000 euro. Ma dare un contributo c'è tempo fino al 2 agosto. «Questo tipo di ambiente sarà l'unico presente a Reggio e ci permetterà di proporre le nostre attività anche a tante persone esterne, dalle scuole alle associazioni, dalle Rsa ai privati».

Su ideaginger.it è possibile partecipare alla campagna di raccolta fondi, digitando "Casa Gioia" nel campo di ricerca; cliccando sull'immagine che la identifica si entra poi nella pagina dedicata al progetto. Ai donatori saranno offerti oggetti personalizzati preparati dai ragazzi del centro, testimonianza tangibile della loro riconoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Per la prima volta c'è coprogettazione nei servizi sociali

Lunedì (oggi-NdR) in Consiglio comunale di Gavardo si discuterà e approverà, anche oltre ogni ragionevole dubbio, il Piano Socio Assistenziale.

Per la prima volta nella storia di Gavardo i servizi sociali verranno forniti da un insieme di **cooperative**, tra loro raggruppate nel più moderno istituto della coprogettazione.

Sarà meglio o peggio del vecchio e antiquato sistema degli appalti pubblici tradizionali, dove era chiaro lo scambio tra ore lavorate, servizi resi e soddisfazione dell'utenza? Non lo sappiamo e forse non lo sapremo mai.

Sappiamo però chela festa estiva di Gavardo in Movimento, uno dei due pilastri della Giunta Comaglio, è stata sponsorizzata dalle stesse **cooperative** che lavorano per il Comune di Gavardo.

Una festa di partito molto inclusiva, c'erano pure gli Scout e l'Anpi, non ci scandalizziamo.Ma vedere gli stessi loghi di quelle realtà che lavorano per il Comune dovrebbe far riflettere.

// Lettera firmata.



Il Giornale Di Vicenza

Cooperazione, Imprese e Territori

Alto Vicentino

Lavori utili per 240 ragazzi

Duecentoquaranta ragazzi, dai 14 ai 19 anni, residenti nei comuni di Breganze, Carrè, Marano Vicentino, Sarcedo, Thiene, Zanè e Zugliano, che in queste 5 settimane si sono presi cura del proprio territorio; 11 tutor che hanno coordinato 24 squadre; 33 handywomen e handymen che hanno insegnato ai ragazzi competenze tecniche e artigianali; 7 Comuni aderenti nell'Alto Vicentino, con sindaci e assessori che hanno voluto riconoscere la fatica ai ragazzi consegnando personalmente l'attestato e i buoni; 21 sponsor che hanno appoggiato l'iniziativa e che sono andati personalmente a trovare i ragazzi; 15 negozianti dei 7 diversi territori che hanno dato la loro disponibilità a partecipare al progetto attraverso l'emissione dei buoni fatica. Sono questi i numeri del progetto "Ci sto? Affare fatica!", una grande azione collettiva di cura dei beni comuni e di cittadinanza attiva, si è conclusa nell'Alto Vicentino venerdì 28 luglio. Il progetto, coordinato dalla Cooperativa Radicà, si è svolto grazie alla sinergia e ai contributi dei Comuni di Breganze, Carrè, Marano Vicentino, Sarcedo, Thiene, Zanè e Zugliano, il supporto di **BCC** Verona e Vicenza e di diverse aziende del territorio. "Ci sto? Affare Fatica!" è un progetto di comunità che ha visto per 5 settimane l'attivarsi di cittadini di tante età, giovanissimi, giovani, adulti (e adulti di ieri). L'intento è stato quello di stimolare i ragazzi a diventare protagonisti attivi per la cura del proprio territorio, valorizzando al meglio il tempo estivo, attraverso attività concrete di cittadinanza attiva e cura dei beni comuni. S.D.M.



La cooperativa compie 60 anni e brinda con i suoi 5mila soci La vendemia 2023 vedrà un calo, ma la qualità sarà migliore di Beppe Boni

Terre Cevico: gusto di una terra da bere d'un fiato

DIETRO LE QUINTE del palcoscenico su cui si muove il mondo del vino italiano non ci sono solo vigneti, piantagioni, bottiglie e numeri di bilancio. C'è anche una filosofia di vita e d'azienda che anima tante aree dello Stivale compresa la Romagna reduce dalla grande acqua di maggio da cui sta cercando di uscire con una rapida ricostruzione. La Romagna è terra di turismo, ma anche di cantine di tradizione e colossi cooperativi come Terre Cevico che ha radici qui e la testa nel mondo, come recita uno slogan della home page. In questi giorni di caldo africano Terre Cevico brinda serenamente ai primi sessant'anni di attività con un trend di espansione che sembra tenere fede al sentimento di questa terra di motori in perenne accelerazione.

Da solo il gruppo con sede a Lugo di Romagna (Ravenna) gestisce il 30% della produzione viticola del bacino romagnolo e oggi guida una task force composta da 5mila soci viticoltori che operano su 7mila ettari di vigneto. La filiera cooperativa si è allargata negli anni con un occhio alla quantità e con l'obiettivo (centrato) di alzare il livello della qualità, elemento necessario per essere presenti nei mercati mondiali. Oggi abbraccia appassionatamente brand come Le Romagnole, Cantina dei colli romagnoli, 5 Coop braccianti, più cinque società controllate come Due tigli, Rocche malatestiane, Sprint distillery, Winex, Tenuta Masselina (un gioiello sulle dolci colline di Imola), Enoica, Medici Ermete, Montresor, Orion wines con l'aggiunta di altre partecipazioni tra cui Bolè Winelife, società negli Stati Uniti. A parte le cantine distribuite in altre regioni, il valore di Terre Cevico è anche la coltivazione di vigneti autoctoni che si estendono da Rimini a Casola Valsenio, passando per i territori di Cesena, Forlì, Faenza fino alle sapienti terre sabbiose del Parco Delta del Po a Nord est comprendendo l'ampia pianura ravennate.

Le uve selezionate di queste aree dove la vite dimora da duemila anni, vanno, fra le altre, dal Sangiovese, all'Albana, Trebbiano al Pignoletto. «Terre Cevico, come altre imprese agroalimentari di questa zona, non si è mai fermato - spiega il presidente Marco Nannetti (nella foto sopra) - e ha continuato ad investire nonostante pandemia, crisi energetica, carenza di materie prime, guerra in Ucraina e da ultime le due alluvioni di maggio che per fortuna hanno provocato danni limitati agli impianti produttivi. Hanno risentito dei disagi del maltempo purtroppo molti viticoltori e quindi prevediamo che la produzione della vendemmia potrebbe avere un calo che varia dal 10 al 20%. In questi anni abbiamo anche reinventato un modello organizzativo più idoneo alla nostra forte espansione e in programma c'è in aggiunta un riassetto dell'intero gruppo per il prossimo futuro».



Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo)

Cooperazione, Imprese e Territori

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Accoglienza migranti «Non provate le accuse»

Le motivazioni del gup Sandra Lepore sull'assoluzione di Marzola e Martorano

FERRARA In sintesi, secondo quanto riportato nelle motivazioni della sentenza di assoluzione perché «il fatto non sussiste» di Valentina Marzola e Vincenzo Martorano, firmata dal giudice Sandra Lepore, «non sono state dimostrate le condotte contestate ai due imputati». Marzola, in quanto dipendente di Asp e Martorano in quanto funzionario della prefettura di Ferrara, erano finiti sotto indagine nell'ambito dell'inchiesta Ventisette e cinque, coordinata dal pm Andrea Maggioni, sulla gestione dell'accoglienza ai migranti da parte della cooperativa Vivere Qui.

Erano tra i cinque imputati che sono finiti davanti al giudice dell'udienza preliminare, perché accusati di avere 'telefonato' i controlli ispettivi, quando addirittura di non averli eseguiti, come invece previsto dalla normativa. Marzola (assistita dall'avvocato Riccardo Venturi) e Martorano (assistito dall'avvocato Fabio Anselmo) avevano scelto di essere giudicati con rito abbreviato, che si è concluso all'inizio di maggio scorso, appunto, con la loro assoluzione piena. Di recente il gup Lepore ha depositato le motivazioni della sentenza, dove vengono sottolineati alcuni passaggi quali, ad esempio, che «dagli atti trasmessi non emergono fenomeni di omissione di controllo dei Cas operanti in provincia di Ferrara, ovvero di mancata adozione di comportamenti amministrativi consequenziali in presenza di gravi irregolarità nella gestione delle strutture». Non solo, il giudice sottolinea anche che «sia le asserite modifiche fraudolente dei registri-presenze, che l'asserita compilazione non veritiera di una richiesta di permesso per l'allontanamento temporaneo dal Cas risultano condotte totalmente sprovviste di riscontri probatori e devono, pertanto, ritenersi processualmente inesistenti».

E, infine, quanto al fatto di avere preavvertito il giorno precedente i soggetti destinatari del controllo «si è invero accertato che l'ente preposto al controllo era avvezzo - scrive il giudice - avvisare delle verifiche i destinatari al fine di assicurare la presenza di un operatore nella sede oggetto dell'ispezione». Nella stessa udienza in cui il gup Lepore ha assolto i due imputati, ha invece rinviato a giudizio il presidente della cooperativa Vivere qui, Thomas Antogni, la sua vice Natalie Djoum e l'amministratrice di fatto della stessa cooperativa, Eva Lombardelli.

Per loro il processo inizierà l'11 settembre prossimo. L'accusa contesta è l'utilizzo indebito di soldi pubblici. Il castello accusatorio che la procura ha portato davanti al giudice nei confronti della cooperativa è l'utilizzo improprio e per scopi personali dei soldi ricevuti dallo Stato per gestire i migranti. Si parla di circa 400 mila euro. Dalla truffa ai danni dello Stato al falso ideologico e materiale i reati che sono contestati dal pm Maggioni.

cri.ru.



Il Resto del Carlino (ed. Rovigo)

Cooperazione, Imprese e Territori

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Ostellato

Parte il servizio post e pre scuola Genitori sereni

(Alla fine i genitori dei bambini dell'asilo e delle elementari sono stati accontentati e possono tirare un sospiro di sollievo, soprattutto quelli che lavorano e non hanno persone cui potersi appoggiare. Nell'ambito delle attività dedicate al diritto allo studio, il Comune di Ostellato ha infatti organizzato il servizio di pre e post scuola per gli alunni della scuola dell'infanzia statale di via Lidi Ferraresi e il servizio di pre scuola per gli alunni delle elementari di Ostellato e di Dogato. Tale servizio consiste nell'accoglimento e nella vigilanza dei bambini in spazi idonei a partire da un'ora prima dell'inizio dell'orario scolastico e per un'ora dalla fine dell'orario scolastico. Il servizio ha l'obiettivo di soddisfare le esigenze delle famiglie che richiedono di anticipare e/o posticipare l'orario scolastico per reali e documentate necessità lavorative. Le famiglie devono presentare idonea dichiarazione del datore di lavoro contenente informazioni quali la sede di lavoro e gli orari effettuati per ognuno dei genitori/tutori. Sarà gestito da personale educativo dipendente della **cooperativa** Girogirotondo a cui è affidato l'appalto. Costo del servizio: 110 euro servizio di pre scuola e sempre 110 per il post scuola. Iscrizioni da oggi al 9 settembre. Le domande dovranno essere effettuate esclusivamente online, collegandosi al portale <https://iscrizioni.ostellato.dedalo>.

top È necessario essere in possesso di Spid. Per aiuto nella compilazione ci si può rivolgere direttamente all'ufficio scuola del Comune di Ostellato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Alessandra Castelli della startup Stessa Terra

"La nostra coop di donne che promuove i vini"

di Marco Bettazzi « Non abbiamo sede e siamo quasi tutte donne. Non abbiamo voluto soffitti di cristallo da rompere». Alessandra Castelli è presidente della startup cooperativa Stessa Terra, che si occupa di vendere vino italiano all'estero. Quando nasce la startup? «Ci siamo costituiti coop il 6 settembre 2022. Stessa Terra nasce da un'idea saltata fuori da una chiacchierata con Debora Bonora, una delle mie socie. Poi è arrivato il Covid e più tardi un bando nazionale di sostegno all'imprenditoria femminile. Allora abbiamo chiamato anche altre colleghe e amiche e abbiamo vinto il bando. Quest'anno poi abbiamo vinto anche Coopstartup Change Makers, il sostegno di **Legacoop** alle startup cooperative, che ci ha aiutato molto». Venite dall'ambiente del vino? «Io mi occupo di vendere vino all'estero e in Italia da 25 anni, Debora è enologa ed export manager, mentre le altre sono tutte appassionate di vino e si occupano di altri aspetti. L'idea di base è diventare l'ufficio estero per piccoli produttori che non possono permetterselo». Dove lavorate? «Stati Uniti soprattutto, ma anche Giappone, Corea, Sud Est Asiatico e Australia. I nostri clienti sono piccole aziende che vanno dalle 50 alle 300 mila bottiglie e fanno agricoltura sostenibile, biologico o biodinamica. Abbiamo aziende di tutta Italia, perché vorremmo arrivare a dare all'estero una rappresentazione dell'Italia a tutto tondo». Ci sono pregiudizi? Stereotipi? «Quando lavoravo in Asia mi chiedevano il Sagrantino perché lo conoscevano di nome, ma poi assaggiandolo ci rimanevano male, perché è un vino tannico, lontano da Primitivo o Amarone che conoscono di più, con gusti morbidi e rotondi. Negli Usa invece cercano un vino modello Cabernet francese e diventa difficile proporre cose diverse». Siete un'azienda "senza sede". «Siamo un'azienda dematerializzata perché non abbiamo un vero e proprio ufficio fisico, non avrebbe senso. Siamo quattro socie fondatrici, io, Debora Bonora, Daniela Pazzelli e Lucia Lella, più due nuove, Enrica Nicolini che sta a Singapore e Nadia Del Frate a Bologna. Siamo divise tra Bologna, Piemonte, Toscana, più collaboratori dagli Usa alla Corea». Perché tutte o quasi donne? «Perché con gli uomini sul lavoro non abbiamo avuto esperienze positive. Io ho studiato alla scuola agraria e nel 1977 quando entrai in classe il prof di matematica mi ha invitato a uscire perché la scuola secondo lui era maschile, sono dovuta tornare col preside. È dal '77 che combatto con questo tipo di pregiudizi e quando ho avuto l'opportunità di creare un'azienda abbiamo creato un sistema che valorizzi le donne». E funziona? «In un'impresa tutta al femminile se devi portare il figlio a scuola nessuno ti dice niente, mentre in un'azienda di uomini bisogna chiedere. Ecco, questo ce lo siamo volute risparmiare, per conciliare il nostro lavoro con la nostra vita». Come sta andando? «Abbastanza bene: c'eravamo date l'obiettivo per il 2023 di arrivare a 10 aziende clienti e siamo già a 11. Per il 2025 puntiamo a 30». I vini bolognesi all'estero sono conosciuti? «Poco. Ma è un problema di comunicazione

Immagine
non disponibile

del territorio». In che senso? «In Italia ci sono 21 Regioni che fanno comunicazione. Servirebbe un coordinamento nazionale». Stessa Terra Le socie della startup di sole donne.

Iniziativa Acli

Il progetto "Fuoriclasse!" per dire no a piaghe Neet e dispersione scolastica

È stato presentato nell'Aula consiliare di Palazzo degli Elefanti il progetto Acli Catania "Fuoriclasse!", finalizzato alla realizzazione di attività volte al contrasto della povertà educativa e finanziato dai fondi Next Generation EU.

L'obiettivo del progetto, destinato ai minori che versano in situazione di disagio e a rischio di devianza, individuati dai servizi territoriali, è quello di potenziare i servizi socio-educativi contrastando la dispersione scolastica e migliorando l'offerta educativa.

Gli interventi in programma, nei prossimi mesi, hanno l'obiettivo di contrastare l'abbandono scolastico ed il fenomeno dei Neet, promuovendo, da un lato, il miglioramento dell'offerta formativa e dall'altro azioni congiunte "dentro e fuori la scuola", che favoriscano il riavvicinamento dei ragazzi che hanno abbandonato gli studi.

Previste molteplici attività dedicate agli studenti, come laboratori motivazionali, laboratori di orientamento, laboratori Stem, campi scuola, attività di sostegno allo studio; similmente in programma attività volte al sostegno delle famiglie, con sportelli di ascolto per i genitori, laboratori sul ruolo genitoriale e spazi di incontro.

Le attività prevedono il coinvolgimento di più di 100 studenti dell'I.C.

Livio Tempesta, ubicato nel quartiere di San Cristoforo, e saranno 50 le figure professionali coinvolte tra psicologi, educatori, docenti, animatori, assistenti sociali e formatori. Il tutto con la collaborazione di enti e associazioni del territorio. Tra i partner del progetto: il Comune, Asa Onlus, L.S.

Finance s.r.l., Educational Center di Martuffo G&C SAS Impresa Sociale, TEAM Ti Educa A Migliorare e l'I.C. Statale "Livio Tempesta".

«Oggi più che mai è nostro dovere prenderci cura delle nuove generazioni» - afferma Ignazio Maugeri, presidente Acli Catania. - I dati riguardanti l'abbandono scolastico in Sicilia sono allarmanti: ad oggi, a Catania, la dispersione scolastica si attesta intorno al 25%. Creare percorsi di orientamento e di supporto per i ragazzi che si sentono smarriti è necessario quanto indispensabile».

Per Bruno Brucchieri, assessore ai Servizi sociali del Comune «il contrasto alla povertà educativa, potenziando i servizi socio-educativi già svolti dal Comune in favore dei minori, è fondamentale al miglioramento dell'offerta educativa e per limitare la dispersione scolastica».

«Siamo lieti di partecipare al progetto che ha degli aspetti innovativi, riteniamo valida l'attenzione all'orientamento: una cura specifica di questo aspetto può essere determinante per i nostri alunni/e



La Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

che, alla fine della scuola dell'obbligo, vengono spesso fagocitati dall'illegalità», afferma la dirigente reggente dell'I.C.

Tempesta Concetta Patrizia Tumminia. «Abbiamo accolto con entusiasmo - dice Maria Virgillito, presidente Asa - l'invito delle Acli a partecipare al progetto "Fuoriclasse!". Il dialogo con Acli Catania è per l'Asa la naturale applicazione delle ragioni che la muovono a rivolgere l'attenzione a chi versi in uno stato di necessità o di solitudine. Asa Onlus ritrova così i medesimi valori di coesione sociale, solidarietà e protezione delle fasce più deboli che tanto nobilmente le Acli quotidianamente interpretano».

«Con il progetto "Fuoriclasse!" - dichiara Salvatore Litrico, presidente della **Cooperativa** Team Ti Educa a Migliorare - realizzeremo spazi di confronto e percorsi formativi. Comunicazione efficace, pedagogia delle relazioni, metodo cooperativo e lavoro in equipe sono gli strumenti a disposizione degli adulti per garantire una crescita sana per i nostri ragazzi».

«Siamo davvero felici - afferma Gaetano Martuffo di Educational Center - di mettere le nostre risorse, con laboratori di recupero scolastico, a disposizione della comunità e soprattutto dei giovani in stato di disagio». «LS Finance - affermano Matteo Palazzo e Concita Birritta - si occuperà delle attività riguardanti la formazione, attraverso la realizzazione di corsi, delle attività di orientamento scolastico ed extra-scolastico ed infine del sostegno allo studio finalizzato a promuovere il successo scolastico degli allievi».

Quando l'olio può fare economia

Anche sull'Etna si punta a istituire una "via" dedicata all'extravergine di oliva Dop

Anche sull'Etna, come già avvenuto in altre zone d'Italia, potrebbe essere istituita la via dell'olio extravergine d'oliva, che andrebbe ad alimentare una fetta di visitatori appassionati, alla ricerca di percorsi alternativi, veraci, sensoriali. Apo Catania (**Cooperativa** di Produttori Olivicoli), infatti, si sta impegnando nella presentazione di un progetto che punta a fare dell'oleoturismo una realtà culturale e di grande interesse turistico. Ma l'idea non è nuova, giacché nel 2002 Giosuè Catania (nella foto a fianco), presidente Apo, ha coordinato e diretto la rassegna "I sentieri dell'olio Novello" sull'Etna e su parte del territorio ragusano, coinvolgendo alcuni frantoiani ed aziende olivicole specializzate che hanno contribuito ad organizzare corsi di assaggio dell'olio, aprendo le porte anche agli studenti per mostrare loro come l'olio non sia un semplice ingrediente per condire la bruschetta, ma un viaggio a tutto tondo nella cultura del sapore. A distanza di circa vent'anni, adesso questo progetto potrebbe tornare realtà grazie ai finanziamenti previsti da una misura del Psr, che potrebbero essere erogati se il piano proposto riuscisse a posizionarsi in cima alla classifica di preferenze del bando d'interesse. Gli investimenti sarebbero dedicati alla promozione del percorso teso a mostrare l'anima autentica dei nostri luoghi. «I visitatori curiosi - spiega Catania - vorranno sapere come viene prodotto l'olio, dall'origine, ma anche cosa mangiare di tipico e dove dormire.

Ecco, noi puntiamo a rispondere a queste domande, così che ogni piccola azienda di produzione, B&B e trattoria possa soddisfare le esigenze dei viaggiatori più attenti».

Dall'apprendimento delle tecniche di raccolta delle olive alla molitura presso i frantoi, fino alla scelta di un olio Dop Monte Etna piuttosto che un Igp Sicilia su una pietanza di pesce o di legumi, è un racconto di paesaggi e storie familiari di chi non vuole arrendersi ai diktat del grande mercato. Riccardo Randello, giovane tecnico esperto di oli di oliva vergini ed extravergini presso Apo, è convinto sulla prosecuzione di questa visione: «I produttori di queste nostre aree non possono pensare minimamente di competere col mercato tunisino o con quello spagnolo. Non abbiamo gli stessi terreni, né quantitativi equiparabili di produzione, tantomeno stesse tecniche. Raccogliere i frutti sull'Etna è spesso difficoltoso. Le aree laviche non sempre consentono metodi di raccolta con macchinari di ultima generazione ma questo, unito a una ricerca della qualità intransigente e scrupolosa, rende il nostro olio ancora più pregiato, rivolto a un mercato selezionato. Per tutti, sia chiaro, ma senza sconti nel gusto. Di questo si può vivere, e anche bene, dato che i consumatori attenti si incrementano».

Nel progetto del percorso sarebbero coinvolte anche zone di ulivi a scopo paesaggistico, di difficile produzione: ciò significherebbe la riqualificazione di aree pressoché abbandonate, con all'interno alberi



La Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

di grande valore storico. In questa panoramica, i comuni interessati e il Parco dell'Etna avrebbero il ruolo di impegnarsi a garantire la protezione e il decoro dei luoghi attraversati, nell'interesse di tutti.

In questa strada dell'olio etneo, la Nocellara dell'Etna è senza dubbio la cultivar di maggiore risonanza, quella che fa dell'olio prodotto sulle pendici del nostro vulcano un prodotto unico e non replicabile altrove, ed è protagonista del consorzio Dop Monte Etna. Difatti un olio volto a ottenere questo marchio deve necessariamente contenere al suo interno almeno il 65% di Nocellara etnea, combinato con altre varietà autoctone del territorio concorrenti a costituire il marchio.

L'altitudine notevole in cui spesso cresce la pianta, anche a 900 metri sul livello del mare, la rende meno esposta all'attacco della mosca e assolutamente singolare: non esistono altre piante di ulivo al mondo che riescano a reggere una tale altitudine.

Il sapore tipico del Dop Monte Etna è un amaro piccante armonico, con sentori di erba fresca, carciofo e pomodoro verde, come profili sensoriali più importanti. Ma, su alcune aree, resistono ancora cultivar in via d'estinzione, come l'oliva Brandofino presente su Castiglione e Randazzo, che va preservata per tutelare la nostra biodiversità.

«Mi piace immaginare questo percorso come parte di un anello che si posiziona, perfetto, intorno al profilo vulcanico, formato da comuni interessati sia dal percorso dell'olio che dai sentieri del vino, così da abbracciare tutta l'Etna per un grande progetto culturale e paesaggistico che racchiuda olio, vino, mandorle, pistacchio, ciliegie, nespole di Calatabiano, sarebbe un richiamo turistico enorme», dice il presidente Apo.

Mari Cortese.

Gdo, margini in calo ma i discount corrono veloci

ANDREA LUGOBONI-Tra le prime venti imprese italiane della Gdo per fatturato ci sono due gruppi con sede a Verona: Eurospin al sesto posto e Lidl, al settimo. Tuttavia se si considerano le realtà associate ai grandi gruppi della Gdo, si trovano altre realtà veronesi dinamiche e in crescita: Famila, Tosano, Migross per citarne alcune. La fotografia è scattata dall'«Osservatorio sulla Gdo alimentare italiana e i maggiori operatori stranieri» realizzato da Area Studi Mediobanca, pubblicato a primavera sui bilanci del 2021.

L'analisi distingue tra la Grande distribuzione, composta dalle società singole e indipendenti, e la Distribuzione organizzata, costituita dai consorzi in cui si aggregano piccole società per fare economia di scala: in questo modo i consorziati hanno più potere contrattuale e possono permettersi investimenti altrimenti difficile da realizzare soprattutto su politiche di marketing, private label, l'acquisto di grandi partite di merci. Tra i gruppi della distribuzione organizzata, distribuiti soprattutto a Nordest, si trovano **Coop**, **Conad**, Selex (di cui fa parte Famila) e l'Unione volontaria Vegé al cui interno ci sono le veronesi Tosano e Migross oltre a Bennet, Metro Italia, Cash and Carry, Sidis, DiMeglio, Ete.

Dentro ai discountInfine c'è il segmento discount, caratterizzato da punti vendita più piccoli (circa 2000 mq) che commercializzano prevalentemente private label, in cui le veronesi Lidl e Eurospin detengono più della metà delle quote di mercato, rispettivamente il 31,1% e il 22,3%.

Dal 2018 si è aggiunta anche la tedesca Aldi, che ha scelto Verona come sede: il report di Mediobanca calcola in base ai dati Nielsen IQ che la compagnia tedesca nel 2021 è arrivata a pesare per lo 0,5% nel mercato nazionale (ovvero sul totale delle vendite al dettaglio nella Gdo).

Fuori dai confiniLe aziende straniere sono il 15% del campione analizzato: erano il 20% nel 2017, prima dell'uscita di Auchan. Alcuni nomi: Aldi, Carrefour, Astea service, Aspiag Service, Pennymarket e la già citata Lidl, che rappresenta l'8,8% del fatturato della casa madre Lidl Stiftung, a sua volta controllata dal gruppo tedesco Schwarz.

A spingere sulle performance di queste realtà, sono oggi soprattutto le nuove abitudini dei consumatori in un periodo nel quale devono fare i conti con l'inflazione e il rincaro dei prezzi. Non a caso le private label nel 2022 sono cresciute del 9,4% rispetto all'anno precedente e valgono il 7,7% del fatturato totale dell'industria alimentare con un 20,8% di quote di mercato.

Pur restando l'Italia sotto la media europea del 40%, tutte le società nostrane si stanno orientando verso la vendita di questi marchi, che sono comunque prodotti dalle grandi e aziende alimentari ma costano



L'Arena

Cooperazione, Imprese e Territori

di meno perché nel prezzo non incidono le attività di marketing. Se è vero che in genere su tutto il territorio italiano i punti vendita estesi oltre i 5.000 mq registrano performance peggiori, è altrettanto vero che sul territorio veronese ci sono anche altre compagnie che, pur vendendo i propri prodotti attraverso supermercati e ipermercati, fanno segnare prestazioni di grande rilievo, paragonabili a quelle dei discount: Supermercati Tosano Cerea S.r.l.

per esempio, il cui fatturato 2021, secondo i dati raccolti da L'Arena, è andato oltre il miliardo, con un risultato netto di 39,3 milioni. Il gruppo dà lavoro

a 4000 dipendenti nei suoi 19 ipermercati. Sempre guardando i dati pubblicati da L'Arena in riferimento al 2021, vanno segnalati anche il Gruppo Rossetto Trade spa che ha fatturato 579 milioni (+8,9% sul 2020, con un risultato netto di 10 milioni), Migross Spa 517 milioni di fatturato (+2% sul 2020, con un risultato netto di 25 milioni). C'è poi il gruppo Maxi Di con fatturato di 2,4 milia

rdi (+1,2%, risultato netto 69,5 milioni). Questa realtà - a cui aderiscono Famila, Famila Super store, Iper Famila, Galassia, Dpiù, A&O - fa a qua volta parte del gruppo Selex. Più sotto nella graduatoria veronese troviamo Supermercati Martinelli Srl con 382 milioni di fattura

to (+2,2 %, risultato netto: 7,9 milioni). Focalizzandosi sulla situazione generale, l'intero settore della grande distribuzione nel 2022 appare in crescita in tutta Italia per fattu

rato anche se i margini si sono ristretti. Caro-prezzi È l'effetto inflazione: i costi maggiori dell'energia sono stati in parte scaricati sul consumatore finale e in parte assorbiti dalle aziende stesse che hanno visto ridursi così gli utili. Ma anche considerando il 2021 si registra un aumento delle vendite (+3,5%) accanto a una contrazione del margine operativo netto: dal 2,7 % del 2020 al 2,4 % del 2021 (da sottolineare, però, che nel 2021 Lidl, Eurospin, Tosano, Maxi Di hanno accresciuto il risultato netto). Anche il giro d'affari della Gdo a prevalenza alim

entare aveva registrato un -0,3% sul 2020.

Lavoro per i disabili Più opportunità grazie a nuovi fondi

Sociale Palafrizzoni si è aggiudicato 200mila euro da un bando della Regione. Messina: «Amplieremo l'offerta». Previste attività di orticoltura e laboratori

Diana Noris

Dai laboratori di orticoltura sui colli di Bergamo al lavoro di assemblaggio di componenti per le industrie del territorio. Si aprono nuove possibilità per le persone disabili che non hanno un impegno lavorativo, grazie ai 200mila euro che il Comune si è aggiudicato con un bando di Regione Lombardia, un gioco di rete che andrà avanti per i prossimi due anni e che coinvolge Consorzio Solco Città Aperta, Fondazione Et Labora, Consorzio **cooperative** sociali Mestieri Lombardia e Patronato San Vincenzo.

Protagoniste del progetto persone inoccupate tra i 16 e i 64 anni con disabilità fisica, intellettiva, psichica e sensoriale residenti in città. «È un bando che ha visto la partecipazione di tante realtà, siamo riusciti a ottenere tutte le risorse richieste - afferma l'assessore alle Politiche sociali Marcella Messina -. Voglio sottolineare la capacità del Comune di reperire fondi a sostegno delle persone con disabilità, sono risorse per noi molto importanti perché consentono di mettere in campo varie linee di azione, offrendo così ai nostri cittadini nuovi progetti o il potenziamento degli stessi. Per la nostra amministrazione il tema dell'autonomia lavorativa è centrale».

Il bisogno di nuove opportunità per le persone diversamente abili è forte in città. Lo dicono i numeri. Sono 506 le persone iscritte nelle liste di collocamento mirato su un totale provinciale di 3.994 (dato aggiornato al 31.12.22), quindi il 12,71%. «Di queste - si legge nella relazione del Comune -, circa il 73% risulta profilata nelle fasce 3 e 4, con un'età media di 49 anni, con un profilo di complessa collocabilità». Questo è il target su cui si concentra il progetto insieme ai giovani disabili usciti dalle scuole superiori. L'obiettivo è sviluppare politiche attive per favorire la piena partecipazione alla vita lavorativa e sociale, attraverso due linee di intervento progettuali. La prima riguarda «Laboratori per le abilità e la partecipazione attiva», rivolto alle persone adulte che non trovano sbocco nel mondo del lavoro. Il progetto prevede di fornire loro un supporto educativo per rafforzare le competenze trasversali attraverso esperienze laboratoriali, ma anche di ampliare la rete di opportunità nelle aziende. La seconda linea di intervento prevede invece «percorsi di orientamento ed empowerment» per accompagnare i giovani con disabilità e le loro famiglie nella fase di transizione dal mondo scolastico all'età adulta, con attività di tutoraggio e orientamento. Tra i partner il Patronato San Vincenzo con il suo progetto Tantemani. «Grazie a questo bando potremo ampliare i posti disponibili, coinvolgendo nel nostro progetto socio-occupazionale altre 5 persone con disabilità - afferma il direttore Andrea Giudici -. L'attività predominante è quella creativa e di laboratorio, legata alla rielaborazione di alcuni temi attraverso il disegno. Alcuni vengono stampati su magliette,



L'Eco di Bergamo

Cooperazione, Imprese e Territori

borse con serigrafia o piccoli manufatti in ceramica. Il progetto è molto articolato perché si colloca in un contesto di produzione del prodotto, non è fine a se stesso. Siamo felici dell'esito del bando, è da 10 anni che con il progetto Tantemani collaboriamo con il Comune e il suo servizio formazione e autonomie».

Potrà ampliare l'offerta anche Solco Città Aperta che da oltre 10 anni porta avanti un'esperienza dell'orto di via Tre Armi, proprio sotto Porta San Giacomo. «Apriremo un orto sociale anche in via San Martino della Pigrizia, grazie alla disponibilità della parrocchia di Città Alta - spiega Mauro Tosti, project manager area disabilità di Solco -. Abbiamo previsto alcune attività di coltivazione della terra, faremo anche attività di educazione ambientale con la possibilità di fare tirocini. Grazie al bando riusciremo inoltre ad aumentare di 5 postazioni quelle aperte nel laboratorio socio-occupazionale di Colognola, dove i ragazzi svolgono attività di assemblaggio per aziende del territorio, facendo anche lavorazioni articolate. Questo progetto è un'ulteriore occasione per costruire una rete a vantaggio delle persone con disabilità, un valore importante».

MONTEPULCIANO, A RISCHIO ESCLUSIVA DENOMINAZIONE, SUL PIEDE DI GUERRA PRODUTTORI VINO ABRUZZESI

PESCARA - E' a rischio, dovesse essere approvato un decreto ministeriale, l'utilizzo esclusivo del termine Montepulciano per le etichette dei vini abruzzesi, una eccellenza che ormai da molti anni supera i 100-120 milioni di bottiglie prodotte e vendute in tutto il mondo. Sul piede di guerra è sceso dunque il Consorzio Tutela vini d' Abruzzo, che ha convocato una riunione straordinaria di venerdì scorso, fortemente voluta dal presidente Alessandro Nicodemi, alla presenza di tutte le associazioni di categoria regionali e il vicepresidente della Regione Abruzzo Emanuele Imprudente. Erano presenti al tavolo Roberto Rampazzo e Pier Carmine Tilli per Coldiretti, Leo Spina per Copagri, Mauro Lovato e Camillo Colangelo per Confagricoltura, Antonio Marascia per Confcooperative, Andrea Di Fabio per **Lega Coop**, Rocco Pasetti per il DAQ Vino, Gianni Pasquale per Assoenologi e Domenico Bomba per CIA. Tutti gli attori del mondo del vino abruzzese hanno sottoscritto un importante documento d'intenti che sarà portato sui tavoli di concertazione regionali e nazionali poiché la proposta di una sorta di "liberalizzazione indiscriminata" dell'uso dei vitigni in etichetta, senza nessuna eccezione, come previsto invece per altri vitigni e sinonimi, "porterebbe un danno incalcolabile non solo in termini economici, ma anche di comunicazione creando una vera distorsione di mercato, ottenendo l'effetto opposto alla ratio della norma". "Si è deciso che tutto il mondo del vino abruzzese si opporrà in maniera compatta all'attuale stesura dell'articolo 16 - spiega Alessandro Nicodemi -. Così formulato recherà a tutte le denominazioni-vitigno che sono un patrimonio unico della nostra enologia nazionale, un danno incalcolabile sia sotto il profilo economico che di comunicazione andando in palese conflitto con il prezioso e tutelato made in Italy, il cui valore è dettato proprio delle nostre ambite "biodiversità" enoiche." Ed è stato con forza ricordato che la presenza del vitigno montepulciano in terra d'Abruzzo risale ad oltre due secoli: qui, grazie al particolare microclima della regione, ha trovato le migliori condizioni per vegetare e produrre vini di grande valore. La denominazione "Montepulciano d'Abruzzo" nata nel 1968 come denominazione-vitigno e come tale riconosciuta e tutelata in deroga, negli anni è diventata un colosso della enologia non solo regionale, ma anche nazionale. "L'utilizzo di un sinonimo garantirebbe sia la corretta informazione al consumatore - principio condiviso e da rispettare - sia il patrimonio storico delle denominazioni-vitigno - aggiunge Nicodemi - Dobbiamo difendere il lavoro di centinaia di operatori che per decenni hanno investito e continuano ad investire importanti risorse sulla promozione e sull'affermazione nei mercati internazionali del vino a DO più prestigioso dell'enologia regionale, il Montepulciano d'Abruzzo, da sempre legato in maniera indissolubile ad un vitigno (Montepulciano) e al nostro territorio che, se non adeguatamente tutelati, rischiano di essere "banalizzati" ed utilizzati da altri operatori solo per "meri fini commerciali",



07/30/2023 09:26

PESCARA - E' a rischio, dovesse essere approvato un decreto ministeriale, l'utilizzo esclusivo del termine Montepulciano per le etichette dei vini abruzzesi, una eccellenza che ormai da molti anni supera i 100-120 milioni di bottiglie prodotte e vendute in tutto il mondo. Sul piede di guerra è sceso dunque il Consorzio Tutela vini d' Abruzzo, che ha convocato una riunione straordinaria di venerdì scorso, fortemente voluta dal presidente Alessandro Nicodemi, alla presenza di tutte le associazioni di categoria regionali e il vicepresidente della Regione Abruzzo Emanuele Imprudente. Erano presenti al tavolo Roberto Rampazzo e Pier Carmine Tilli per Coldiretti, Leo Spina per Copagri, Mauro Lovato e Camillo Colangelo per Confagricoltura, Antonio Marascia per Confcooperative, Andrea Di Fabio per Lega Coop, Rocco Pasetti per il DAQ Vino, Gianni Pasquale per Assoenologi e Domenico Bomba per CIA. Tutti gli attori del mondo del vino abruzzese hanno sottoscritto un importante documento d'intenti che sarà portato sui tavoli di concertazione regionali e nazionali poiché la proposta di una sorta di "liberalizzazione indiscriminata" dell'uso dei vitigni in etichetta, senza nessuna eccezione, come previsto invece per altri vitigni e sinonimi, "porterebbe un danno incalcolabile non solo in termini economici, ma anche di comunicazione creando una vera distorsione di mercato, ottenendo l'effetto opposto alla ratio della norma". "Si è deciso che tutto il mondo del vino abruzzese si opporrà in maniera compatta all'attuale stesura dell'articolo 16 - spiega Alessandro Nicodemi -. Così formulato recherà a tutte le denominazioni-vitigno che sono un patrimonio unico della nostra enologia nazionale, un danno incalcolabile sia sotto il profilo economico che di

Abruzzo Web

Cooperazione, Imprese e Territori

a danno del radicamento storico e territoriale da tutti unanimemente riconosciuto." A tal proposito il Consorzio già in data 10 marzo 2023 aveva richiesto al Masaf il reinserimento del sinonimo "cordisco" per il vitigno "montepulciano" nel Registro Nazionale Varietà delle Viti, già presente nel 1988 e poi scomparso misteriosamente nella trasformazione dello stesso da cartaceo ad informatico, al fine di tutelare la denominazione di origine protetta "Montepulciano d'Abruzzo" e per essa il termine-nome di vitigno "Montepulciano" da usi impropri del medesimo. Nel documento sottoscritto si afferma che tale soluzione permetterebbe di porre un punto definitivo su una questione che si protrae ormai da troppo tempo: il montepulciano resterebbe patrimonio della regione che maggiormente ha creduto ed investito nel vitigno in questi ultimi 50 anni e, con l'inserimento del sinonimo cordisco nel Registro nazionale delle varietà, le denominazioni riconosciute in altre regioni, che contemplano la presenza del vitigno montepulciano nella base ampelografica di riferimento delle relative DO, potrebbero colmare il proprio gap informativo verso il consumatore riportando in etichetta il sinonimo. Questa istanza sottoscritta - in maniera coesa - dal Consorzio e dalle associazioni può dare ancora più forza all'azione politica del vicepresidente Emanuele Imprudente nell'affrontare il tema sui tavoli di concertazione nazionali; sia il Consorzio sia le associazioni Copagri, Confagricoltura, Confcooperative, **Lega Coop**, Coldiretti, DAQ Vino, Assoenologi e CIA chiederanno la revisione del testo in presentazione, con il mantenimento delle tutele esistenti in materia di utilizzo del nome del vitigno montepulciano alla sola regione Abruzzo. Secondo i dati forniti dal Consorzio Tutela Vini d'Abruzzo, nel 2022 la Germania è stato il mercato di esportazione di maggior valore per i vini abruzzesi, con una quota del 20,1% sul totale, seguita dagli Stati Uniti con il 14,2%, dal Canada con il 9,1%, dalla Svizzera all'8,5% e, appena dietro al quinto posto, il Regno Unito all'8,4%. A guidare le esportazioni è soprattutto il Montepulciano d'Abruzzo che negli ultimi anni si è trasformato in un vino particolarmente ambito sia in Italia che all'estero. Il Montepulciano è un vitigno coltivato principalmente in Abruzzo ma anche in Molise, Toscana, Marche, Lazio e Puglia. L'uva Montepulciano è una varietà robusta, ad alto rendimento e versatile, capace di produrre vini dal colore intenso e ricchi di sapore. Ciò consente ai vignaioli di impiegare una serie di differenti tecniche di vinificazione, inclusi periodi di macerazione relativamente lunghi e l'uso di botti nuove, per migliorare ulteriormente la complessità e la struttura del vino. In generale, i viticoltori possono optare per invecchiare il vino Montepulciano in contenitori di acciaio o in botti di rovere, che conferisce al vino note di vaniglia, pane tostato e spezie, che completano i suoi aromi naturali fruttati e ne bilanciano l'acidità. Il vino principale che nasce da questa varietà d'uva è chiaramente il Montepulciano d'Abruzzo DOC, la cui disciplinare prevede una miscela di almeno l'85% di uve Montepulciano e un massimo di 15% di uve Sangiovese. Altre denominazioni comprendono la DOCG Montepulciano d'Abruzzo Colline Teramane DOCG ed il Controguerra Rosso DOC. Per ottenere la denominazione Riserva, il vino Montepulciano deve avere un invecchiamento di almeno tre anni, con almeno sei mesi di invecchiamento in rovere. Nella maggior parte dei casi i vini rossi Montepulciano sono di medio

Abruzzo Web

Cooperazione, Imprese e Territori

corpo dal tannino non troppo marcato, buona acidità e sentori fruttati. È interessante notare come i vini Montepulciano d'Abruzzo DOC si siano notevolmente evoluti nel tempo. I moderni vini Montepulciano, in particolare gli esempi premium, mostrano la capacità dell'uva di produrre vini di colore intenso, struttura robusta e sapori complessi che possono essere esaltati con un invecchiamento in rovere. Questi stili contemporanei sono tipicamente più concentrati, fornendo un netto contrasto con gli stili più tradizionali e rustici del passato. L'altro vino abruzzese prodotto a base di quest'uva è il Cerasuolo d'Abruzzo, il cui colore e nome rimandano alla ciliegia. Si tratta di un vino rosato ottenuto con il processo di vinificazione in bianco delle uve Montepulciano che sta acquisendo un crescente prestigio a livello nazionale ed internazionale, tanto da proporsi come un'alternativa dai colori intensi ai vini rosé più tenui prodotti in Francia o negli Stati Uniti. I suoi profondi aromi di frutta lo rendono una scelta versatile per una vasta gamma di abbinamenti gastronomici.

L'INCHIESTA

Il partito dei tassisti che dice sempre no

Compatto e politicamente trasversale, ecco chi sono i sindacalisti e i loro sponsor in Parlamento

Valentina Conte

Più che una lobby, i tassisti sono un monolite. Compatto e politicamente trasversale. Capace di tenere in ostaggio una città e un Paese, le sue stazioni ed aeroporti. E per questo molto influente su politici e governi. Di fatto, intoccabili. Neanche gli esecutivi tecnici, da Monti a Draghi, sono riusciti a scalfire questa compagine e a portare un po' di concorrenza in un settore tra i più ingessati dell'economia italiana. Licenze ferme da quindici anni, lunghe file a Milano e Roma: ecco l'istantanea dell'estate 2023, la prima del boom turistico post Covid.

Sbaglia chi li considera tutti di destra e li immagina gongolare con la premier Meloni a Palazzo Chigi. Lo dimostra il malcontento dopo il doppio incontro con questo esecutivo: il primo al ministero delle Imprese guidato da Adolfo Urso (Fdi), gestito però da remoto dalla sottosegretaria Fausta Bergamotto, e il secondo «in presenza» con il ministro leghista dei Trasporti Matteo Salvini. Deludenti entrambi. «L'impressione è che Salvini si sia infilato in un effetto annuncio», borbottano in molti all'uscita. Il ministro dice che vuole

aumentare l'offerta e semplificare, non spiega come. Soprattutto chiede: «Ma a che punto siamo con i decreti attuativi della legge 2019?». Risposta: «Ministro, lo chiedo al suo sottosegretario Edoardo Rixi che nel 2019 c'era e quella legge la conosce

bene». IL CONFRONTO CON I GOVERNI Era il governo gialloverde, M5S-Lega. Da allora quattro anni passati invano. In mezzo il Covid: «Nel 2020 e 2021 abbiamo guadagnato una mensilità, portavamo solo gente in ospedale, molti di noi sono morti col virus», raccontano. Nel frattempo i tre importanti decreti attuativi di quella legge sono rimasti lettera morta: la regolamentazione delle piattaforme digitali, il registro nazionale delle imprese e il foglio di servizio degli Ncc, i noleggi con conducente. Il ministro di allora, il cinquestelle Danilo Toninelli, si voltò dall'altra parte. «I Cinquestelle si disinteressano dei tassisti», delegandoli alla Lega. Il partito di Salvini, allora come ora, manca di idee. Ecco quindi che le braccia tese in piazza Venezia occupata in tutta la sua ampia rotondità da auto bianche con il "nero" Alemanno sindaco è un ricordo oggi sbi

adito. Sia perché «contro Alemanno abbiamo anche manifestato». Sia perché il capopopolo dell'epoca è il traditore di oggi: Lorenzo Bittarelli, presidente del 3570, forse il tassista più noto d'Italia, dieci anni fa candidato e non eletto proprio con Fratelli d'Italia. Traditore perché è «passato con il nemico, la multinazionale Uber: gli fornisce le vetture del suo 3570 che oggi si chiama It-Taxi e Uber sulla app offre la doppia scelta, noleggio o taxi, togliendoci clienti e portando i profitti nei paradisi fiscali». L'astio nei confronti di Bittarelli è pari a quello per una certa narrazione negativa della cate



Affari & Finanza

Cooperazione, Imprese e Territori

goria. Riccardo Cacchione, tassista romano da 17 anni e responsabile Usb Taxi, un anno fa proprio a luglio era incatenato insieme a due colleghi in piazza Montecitorio contro l'articolo 10 del disegno di legge sulla concorrenza voluto da Draghi e che toccava anche i

taxi. «Draghi non voleva confrontarsi, la viceministra ai Trasporti di Italia Viva Teresa Bellanova era irremovibile e ci chiedeva di fermare la protesta», racconta Cacchione. «Intanto l'Espresso pubblicava gli "Uber files", l'inchiesta del Guardian che rivelava i politici a libro paga della multinazionale, persino Macron. E il meccanismo di elusione fiscale sui profitti. Abbiamo vinto, l'articolo 10 è stato stralciato. Se non ci fossimo incatenati, il governo avrebbe liberalizzato». In quei giorni «tutta la politica passava a darci una pacca sulle spalle, anche il Pd era spaccato: ce lo diceva Debora Serracchiani». La categoria dei tassisti è piccola - 7.774 a Roma, più 1.600 licenze Ncc tra Roma e Provincia, meno di 5 mila a Milano, anche se un numero ufficiale non c'è, manca il registro nazionale - ma con un potere di blocco el

evato. Alla politica non piace averli contro. Un interlocutore si trova in ogni partito. «L'anno scorso alla fine in commissione Trasporti li abbiamo portati quasi tutti dalla nostra parte», racconta ancora Cacchione. «Perché il nostro è un servizio pubblico con tariffa amministrata dai Comuni e licenze contingentate: non ci può essere concorrenza. Uber ci toglie lavoro e non aumenta il servizio, anzi lo offre anche a costi superiori e seleziona la clientela con l'algoritmo. La nostra è una battaglia di civiltà. E non vogliamo indennizzi, ma lavorare e avere un reddito dec

ente». IL TESORO DELLE LICENZE Il partito più invisibile ai tassisti è senz'altro Azione- Italia Viva. Renzi è nel mirino delle auto bianche perché dice che «è "cool" (alla moda, ndr) prenotare l'auto con la app». E perché provò a disciplinare invano il settore durante il suo governo. Gli attriti con la Bellanova ancora pesano. E il disegno di legge appena depositato in Parlamento aggiunge sale sulla ferita. Lì si propone di assegnare una seconda licenza ad ogni tassista, così raddoppiandole, purché la rivenda dopo due anni. «Una licenza è e deve restare il reddito di una famiglia», dice Nicola Di Giacobbe, coordinatore di Unica Taxi Cgil. «Quella proposta deregolamenta il servizio pubblico, toglie ai Comuni la programmazione e la gestione. Un regalo alle multinazionali che la sfrutteranno per introdurre il caporalato digitale, lasciando solo caos e disserv

izio». Se si aprisse di nuovo una battaglia parlamentare - improbabile visto lo stallo anche sui balneari, altra lobby coccolata - gli interlocutori dei tassisti sarebbero da trovare, tra vecchi e nuovi. Di sicuro c'è Maurizio Gasparri di Forza Italia, da sempre "sensibile" alle istanze. La deputata della Lega Elena Maccanti, commissione Trasporti. E poi i dialoganti del Pd: Andrea Casu e Anthony Barba

gallo. Cinquestelle non pervenuti. «Ricordatevi della sindaca Raggi: ci ha sempre ignorati», dicono i tassisti. Al governo poi c'è la sponda del ministro Urso (per anni in commissione Trasporti) e il viceministro Rixi, braccio destro di Salvini. Ma la categoria è polverizzata. Ai tavoli si presentano in 26. Oltre ai sindacati Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Usb ci sono molte cooperative e alcune sigle

Affari & Finanza

Cooperazione, Imprese e Territori

sconosciute ai più. «Tanti non sono nemmeno tassisti, addirittura commercialisti ». Ma un registro non esiste e tutti parlano quattro minuti a testa. Su un punto convergono: «La torta è piccola, non serve allargarla: bisogna solo regolamentarla per gestire i picchi stagionali». Guai a toccare il tema Uber e Ncc. Nemici di alcuni, amici di altri. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE DISTRIBUZIONE

"Ma sono finiti i nostri margini di manovra"

Il presidente di Conad, Mauro Lusetti, lancia l'allarme: "Per quindici mesi abbiamo assorbito l'aumento dei costi, gli spazi per piani di investimento e crescita si sono ridotti. Ora serve un intervento del governo di più ampio respiro"

"I margini di manovra della distribuzione moderna per tamponare la perdita di potere d'acquisto da parte delle famiglie si sono esauriti; urge ora l'intervento del governo per approntare una strategia di più ampio respiro». A lanciare l'allarme è **Mauro Lusetti**, presidente di Conad dallo scorso maggio, secondo il quale le stesse insegne della distribuzione «si trovano ad affrontare una inflazione che diminuisce troppo lentamente, con un conseguente calo dei consumi, che si vede bene nella riduzione delle quantità di prodotti acquistati».

«È passato ormai più di un anno da quando l'impennata dei costi dell'energia e di molte materie prime hanno innescato un fenomeno inflattivo che non si vedeva dagli anni Ottanta del secolo scorso - fa il punto

Lusetti - In questi quindici mesi Conad e molte imprese della Gdo hanno già assorbito una gran parte dell'aumento dei costi contenendo per quanto possibile l'aumento dei prezzi di vendita di molti prodotti di consumo continuativo delle famiglie. I risultati economici del sistema Conad riflettono questo enorme impegno nel bilancio del 2022 e nell'andamento del 2023: i margini si sono ridotti e sono diminuite le disponibilità per procedere con i piani di investimento per la crescita e la manutenzione delle reti esistenti».

«Nonostante ciò - aggiunge molte aziende industriali non abbassano in maniera adeguata i listini e in alcuni casi chiedono aumenti in modo ingiustificato, tenuto conto dell'incontrovertibile calo dei costi dell'energia e delle materie prime. Noi di Conad sappiamo che l'industria può agire sul ribasso dei listini: infatti da mesi i listini dei produttori dei prodotti a marchio Conad, per la quasi totalità delle piccole e medie imprese italiane, lavorano con noi in questa direzione e continueranno a farlo. Anche per questo da anni offriamo "Bassi & Fissi", un piano di centinaia di prodotti a marchio Conad di uso quotidiano a prezzi molto convenienti per i consumatori».

Ed è proprio partendo da queste considerazioni che il presidente di Conad ritiene «assolutamente necessario che il governo, le imprese industriali e le catene della distribuzione avviino insieme iniziative di lungo respiro che possano salvaguardare realmente il potere di acquisto degli italiani». A suo modo di vedere, infatti, la distribuzione moderna da sola non ha la possibilità di farlo.

«Non si tratta di un atteggiamento negoziale per arrivare ad un punto di incontro con le controparti - precisa - Noi riteniamo che una collaborazione effettiva e continua tra governo, imprese di produzione e insegne del retail sia importante per l'intero Paese, per non cadere in una recessione da calo dei



Affari & Finanza

Cooperazione, Imprese e Territori

consumi da cui sarebbe difficile uscire».

«Per questo partecipiamo al tavolo del Ministero delle Imprese e del made in Italy per l'avvio di una iniziativa di contenimento della crescita dei prezzi. Guardiamo con attenzione e ampia disponibilità alla proposta del Ministro di organizzare un "trimestre anti inflazione" da ottobre a dicembre » .

Il riferimento è al protocollo di intesa proposto qualche giorno fa dal ministro Adolfo Urso a tutte le imprese. «L'obiettivo è andare incontro ai consumatori italiani, soprattutto a quelli che hanno subito un impatto maggiore dell'inflazione », ha spiegato il ministro Adolfo Urso. Tale protocollo, che potrebbe essere sottoscritto in tempi brevi dalle rappresentanze di tutte le componenti della filiera agroalimentare, è di per sé una novità di assoluto valore, perché testimonia l'impegno di tutte le imprese a combattere il caro vita.

«Ben vengano, quindi, interventi tattici a breve. Ma credo sia importante anche guardare oltre - conclude il presidente di Conad - auspicando che questo tavolo voluto dal governo prosegua la sua attività anche nei prossimi mesi, impegnandosi nella progettazione e realizzazione di interventi che consentano di ridurre in modo strutturale l'inflazione dei beni di maggior consumo delle famiglie, salvaguardando così i cittadini nel lungo periodo » . - m.f.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Export in aumento per i formaggi italiani

Primi 4 mesi in attivo per il settore caseario Oltre il vino anche il formaggio targato Italia riscuote da sempre un ampio grado di consensi all'estero. Ma, a differenza del vino che ultimamente appare in difficoltà su alcune voci, l'export di formaggi nei primi quattro mesi del 2023 ha visto un aumento di volumi. Per la precisione del 6,4% in Europa e del 19,3% a livello globale. Piacciono in particolare i formaggi freschi (+10,4%) e i grattugiati (+5,7%) anche se tutte le categorie, in generale, registrano un saldo positivo. Come dichiara Giovanni Guarneri, Coordinatore del settore lattiero caseario di **Alleanza delle Cooperative**, sulla base dell'ultimo aggiornamento dei dati Istat « Registrare un ulteriore aumento delle vendite rispetto ai già alti livelli del 2022, con una crescita dei valori del 19,3% dimostra quanto il settore debba continuare a puntare sull'aumento delle quote dei mercati esteri, sfruttando il grande interesse che il consumatore mondiale riserva ai prodotti caseari del made in Italy» ed aggiunge «Sono dati che, oltre a confermare l'andamento delle nostre performance globali, soprattutto in valore data la spinta inflattiva, fanno ben sperare rispetto ad un ulteriore sviluppo dei mercati europei che ancora oggi rappresentano circa il 70% delle nostre esportazioni». FOTO: Imagoeconomica TAG: 30 Luglio, 2023 Rossana Prezioso Redattore di Business24, giornalista pubblicista specializzata in tematiche economiche. Esperienza pluriennale in case editrici.



Una famiglia su 5 salta almeno una rata del mutuo

Secondo quanto emerge da uno studio realizzato da Censis-Confcooperative le famiglie italiane, complici gli ultimi rialzi decisi dalle banche centrali, fanno sempre più fatica a pagare le rate dei mutui. In particolare una famiglia su cinque ha saltato almeno una rata del mutuo. Come evidenziato nello studio «in Italia, su un totale di 25 milioni e 600 mila famiglie, 18,2 milioni sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono (il 70,8%, dati al 2021). Di queste, al momento, 3,3 milioni di famiglie (il 12,8% sul totale) sono impegnate con un mutuo da pagare e, all'interno di questa componente, circa 700 mila hanno già mostrato difficoltà, ritardando il pagamento di almeno una rata mensile». A peggiorare la situazione anche la pressione inflattiva che brucia ulteriormente il potere d'acquisto delle persone e, ancora di più, di interi nuclei familiari. Inflazione che, come è noto, è al centro degli interventi della BCE. Stando a quanto dichiarato, infatti, da **Maurizio Gardini**, presidente Confcooperative «La Bce sta provando a contrastare l'inflazione e a difendere l'euro dalla svalutazione rispetto al dollaro attraverso l'aumento dei tassi di interesse. Questa politica monetaria, però, rappresenta una tassa sul macinato per famiglie e imprese. L'impennata dei tassi di interesse e l'inflazione hanno bruciato, infatti, 693 miliardi di ricchezza finanziaria delle famiglie. E lo scorso anno il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto di 100 miliardi di euro: almeno 3.800 euro a famiglia su base annua».



FOCUS CENSIS-CONFCOOPERATIVE, tassi di interesse e inflazione bruciano 693 miliardi delle famiglie In evidenza

Il presidente regionale Milza: "Interventi per ridare ossigeno all'economia". (In allegato il documento con i dati commentati da **Maurizio Gardini**) Bologna, 27 luglio 2023) - "Il mix esplosivo di aumento dei tassi di interesse da parte della BCE e inflazione ancora alta nonostante il parziale riequilibrio dei costi energetici, brucia risorse fondamentali per la nostra economia. Il focus Censis-Confcooperative parla di 693 miliardi euro di ricchezza finanziaria delle famiglie italiane persi in un anno a causa di questa situazione, insieme ad una riduzione di 100 miliardi di euro del potere d'acquisto delle famiglie, che nel 2022 hanno dovuto fare i conti con un calo di disponibilità economica di almeno 3.800 euro a nucleo. È evidente che servono nuovi interventi strutturali per porre un freno a questa situazione e ridare ossigeno alla nostra economia; il mercato interno continua a giocare un ruolo fondamentale per le imprese dell'Emilia-Romagna, non siamo nelle condizioni di affrontare una sistematica riduzione". Così il presidente di Confcooperative Emilia Romagna Francesco Milza commenta il focus Censis-Confcooperative dal titolo "L'Italia fa i conti con i tassi di interesse" diffuso oggi e commentato dal presidente nazionale **Maurizio Gardini**. All'interno del documento si sottolinea come l'impatto di questa situazione sarebbe stato molto più pesante senza gli interventi governativi: nelle analisi operate dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, l'ammontare delle misure a favore di famiglie e imprese e di contrasto all'inflazione (riduzione accise sui carburanti, bonus sociali, esoneri contributivi, crediti d'imposta, ecc.) ha raggiunto i 119 miliardi di euro: 5,6 miliardi nel 2021, 70 miliardi nel 2022, 35,1 nel 2023. (Altri 8,2 miliardi avranno corso nel prossimo biennio 2024-2025). "Comprendiamo le necessità della Banca Centrale Europea di difendere l'euro dalla svalutazione rispetto al dollaro attraverso l'aumento dei tassi di interesse (proprio oggi si autorizza il nono rialzo consecutivo nell'area euro in un anno, ndr), così come siamo consapevoli che le filiere produttive devono fare i conti con aumenti dei costi a tutti i livelli, ma ricordiamoci - continua Milza - che gli effetti negativi di tutto ciò continuano a pagarli le famiglie che si ritrovano con sempre meno risorse in portafoglio e di conseguenza le stesse imprese che fronteggiano la riduzione dei consumi. Da un intervento ancora più deciso sul cuneo fiscale per lasciare più soldi in tasca alle persone a misure di sostegno nell'accesso al credito a partire dalla rinegoziazione dei mutui, fino al taglio dell'IVA su un paniere di beni alimentari, riteniamo - conclude il presidente di Confcooperative Emilia Romagna - che ci possano essere altre azioni da mettere in atto, oltre a quanto già fatto dai vari Governi che si sono succeduti negli ultimi anni. È fondamentale porre un ulteriore freno a questa china pericolosa e ridare ossigeno a famiglie e imprese".



Il presidente regionale Milza: "Interventi per ridare ossigeno all'economia". (In allegato il documento con i dati commentati da Maurizio Gardini) Bologna, 27 luglio 2023) - "Il mix esplosivo di aumento dei tassi di interesse da parte della BCE e inflazione ancora alta nonostante il parziale riequilibrio dei costi energetici, brucia risorse fondamentali per la nostra economia. Il focus Censis-Confcooperative parla di 693 miliardi euro di ricchezza finanziaria delle famiglie italiane persi in un anno a causa di questa situazione, insieme ad una riduzione di 100 miliardi di euro del potere d'acquisto delle famiglie, che nel 2022 hanno dovuto fare i conti con un calo di disponibilità economica di almeno 3.800 euro a nucleo. È evidente che servono nuovi interventi strutturali per porre un freno a questa situazione e ridare ossigeno alla nostra economia; il mercato interno continua a giocare un ruolo fondamentale per le imprese dell'Emilia-Romagna, non siamo nelle condizioni di affrontare una sistematica riduzione". Così il presidente di Confcooperative Emilia Romagna Francesco Milza commenta il focus Censis-Confcooperative dal titolo "L'Italia fa i conti con i tassi di interesse" diffuso oggi e commentato dal presidente nazionale Maurizio Gardini. All'interno del documento si sottolinea come l'impatto di questa situazione sarebbe stato molto più pesante senza gli interventi governativi: nelle analisi operate dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, l'ammontare delle misure a favore di famiglie e imprese e di contrasto all'inflazione (riduzione accise sui carburanti, bonus sociali, esoneri contributivi, crediti d'imposta, ecc.) ha raggiunto i 119 miliardi di euro: 5,6 miliardi nel 2021, 70 miliardi nel 2022, 35,1 nel 2023. (Altri 8,2 miliardi avranno corso nel prossimo biennio 2024-2025). "Comprendiamo le necessità della Banca Centrale Europea di difendere l'euro dalla svalutazione rispetto al dollaro attraverso l'aumento dei tassi di interesse (proprio oggi si autorizza il nono rialzo consecutivo nell'area euro in un anno, ndr), così come siamo consapevoli che le filiere produttive devono fare i conti con aumenti dei costi a tutti i livelli, ma ricordiamoci - continua Milza - che gli effetti negativi di tutto ciò continuano a pagarli le famiglie che si ritrovano con sempre meno risorse in portafoglio e di conseguenza le stesse imprese che fronteggiano la riduzione dei consumi. Da un intervento ancora più deciso sul cuneo fiscale per lasciare più soldi in tasca alle persone a misure di sostegno nell'accesso al credito a partire dalla rinegoziazione dei mutui, fino al taglio dell'IVA su un paniere di beni alimentari, riteniamo - conclude il presidente di Confcooperative Emilia Romagna - che ci possano essere altre azioni da mettere in atto, oltre a quanto già fatto dai vari Governi che si sono succeduti negli ultimi anni. È fondamentale porre un ulteriore freno a questa china pericolosa e ridare ossigeno a famiglie e imprese".

Goro, appello della sindaca alle banche: «Suspendete le rate dei mutui»

L'assessore: «Granchio blu, tutti i Comuni chiedano lo stato di calamità»

Goro Sono giorni duri per Goro e per la sua comunità L'emergenza granchio blu non fa dormire sonni tranquilli e tanto la sindaca Marika Bugnoli quanto gli assessori e i consiglieri stanno cercando ogni strada possibile per cercare delle soluzioni. «Sono preoccupata moltissimo - spiega Bugnoli -. Qui rischia di collassare tutto, con intere famiglie che resteranno senza lavoro. Soprattutto i più giovani hanno dei debiti, gli investimenti nell'acquacoltura sono stati importanti e non sanno come fare». Domani mattina «andrò personalmente dai direttori delle banche a chiedere la sospensione delle rate dei mutui e dei prestiti, perché sto toccando la disperazione con mano. Vorrei fosse chiara una cosa: Goro non vuole vendere e allevare i granchi blu. Vogliamo solo farli sparire per tutelare quello che negli anni abbiamo costruito con grandi sacrifici». «parlo non solo in veste di vicesindaco ma anche come pescatore di vongole - la voce di Thomas Turolla -. In questi mesi la nostra preoccupazione non è andata solo verso la nostra produzione di eccellenza messa a dura prova, ma anche verso i 3.500 abitanti della nostra comunità, i 1700 addetti e tutto il comparto. Da mesi ci stiamo mobilitando insieme alCon.Uno (Consorzio unitario novellame) e le nostre associazioni di categoria, come **Alleanza delle cooperative italiane**, hanno richiesto a tutti i comuni del basso Ferrarese di convocare i propri consigli comunali per dichiarare lo stato di calamità, in modo da far attivare alla Regione, e di conseguenza al Ministero, il fondo di solidarietà per l'acquacoltura, così da poter immediatamente richiedere ristori e sostegno economico». Dal centro di Motecatone, in videochiamata, anche l'assessore Nickolas Bellotti. «Chiediamo il supporto dei cittadini all'amministrazione comunale nell'affrontare l'emergenza perché il pericolo non riguarda solo l'aspetto economico. Il granchio blu, con la sua natura aggressiva, rappresenta anche un rischio per la sicurezza di coloro che lavorano o semplicemente si trovano nelle acque della Sacca di Goro. Acquacoltori, pescatori, turisti: nessuno è al sicuro». Il linea con quanto richiesto dalle associazioni dell'**alleanza** delle **cooperative** della Pesca dell'Emilia-Romagna dobbiamo riconoscere la gravità della situazione e dichiarare uno stato di calamità naturale. In secondo luogo, è fondamentale che segnaliamo i danni alla Regione Emilia Romagna e a tutte le altre autorità competenti, affinché siano consapevoli dell'urgenza della situazione». Quindi «Avviamo un procedimento amministrativo per quantificare i danni subiti dalle nostre **cooperative**, e facciamo appello alle autorità nazionali e regionali per ottenere un contributo economico che ci permetta di affrontare i costi dell'emergenza e compensare i danni causati dall'invasione del granchio». Inoltre «sarà premura dell'amministrazione comunale l'informazione costante verso la nostra popolazione affinché resti sempre informata circa la situazione aggiornata dell'emergenza e le misure che verranno adottate». Infine, «Come amministratori



e cittadini del Comune di Goro, abbiamo l'obbligo di proteggere il nostro territorio, il nostro patrimonio naturale, e la nostra economia. Con il supporto dei cittadini e la nostra determinazione, possiamo lottare per arginare questa minaccia e costruire un futuro per le nuove generazioni». I.

L' Abruzzo del vino insorge contro il Decreto etichettatura Lug 30, 2023

Il presidente del Consorzio Tutela vini d'Abruzzo Alessandro Nicodemi: "A rischio l'utilizzo esclusivo del termine Montepulciano" Si è tenuta nei giorni scorsi nella sede del Consorzio Tutela vini d'Abruzzo, la riunione straordinaria fortemente voluta dal presidente Alessandro Nicodemi, con la presenza di tutte le associazioni di categoria regionali e il vicepresidente della Regione Abruzzo, Emanuele Imprudente. Il tema sul tavolo è il Decreto ministeriale "etichettatura", e in particolare l'articolo 16, che "con la sua approvazione rischia di compromettere una delle più grandi denominazioni di vino rosso fermo italiano, il Montepulciano d'Abruzzo, che ormai da molti anni supera i 100-120 milioni di bottiglie prodotte e vendute in tutto il mondo". Gli attori del mondo del vino abruzzese hanno sottoscritto un documento d'intenti che sarà portato sui tavoli di concertazione regionali e nazionali per contestare "la proposta di una sorta di liberalizzazione indiscriminata dell'uso dei vitigni in etichetta, senza nessuna eccezione, come previsto invece per altri vitigni e sinonimi". Questa, secondo quanto evidenziato in una nota, "porterebbe un danno incalcolabile non solo in termini economici, ma anche di comunicazione creando una vera distorsione di mercato, ottenendo l'effetto opposto alla ratio della norma". Sia il Consorzio, sia le associazioni Copagri, Confagricoltura, Confcooperative, **Lega Coop**, Coldiretti, DAQ Vino, Assoenologi e Cia "chiederanno la revisione del testo in presentazione, con il mantenimento delle tutele esistenti in materia di utilizzo del nome del vitigno Montepulciano alla sola regione Abruzzo". Il Consorzio Tutela vini d'Abruzzo ricorda che la presenza del vitigno Montepulciano in terra d'Abruzzo risale ad oltre due secoli: qui, grazie al particolare microclima della regione, ha trovato le migliori condizioni per vegetare e produrre vini di grande valore. La denominazione "Montepulciano d'Abruzzo", nata nel 1968 come denominazione-vitigno e come tale riconosciuta e tutelata in deroga, negli anni "è diventata un colosso della enologia non solo regionale, ma anche nazionale e come tale deve continuare ad essere protetta". "L'utilizzo di un sinonimo garantirebbe sia la corretta informazione al consumatore (principio condiviso e da rispettare), sia il patrimonio storico delle denominazioni-vitigno" ha precisato Nicodemi, sottolineando che "dobbiamo difendere il lavoro di centinaia di operatori che per decenni hanno investito e continuano ad investire importanti risorse sulla promozione e sull'affermazione nei mercati internazionali del vino a DO più prestigioso dell'enologia regionale, il Montepulciano d'Abruzzo, da sempre legato in maniera indissolubile ad un vitigno (Montepulciano) e al nostro territorio che, se non adeguatamente tutelati, rischiano di essere 'banalizzati' ed utilizzati da altri operatori solo per 'meri fini commerciali', a danno del radicamento storico e territoriale da tutti unanimemente riconosciuto". A tal proposito il Consorzio già il 10 marzo scorso aveva richiesto al Masaf il reinserimento



Il presidente del Consorzio Tutela vini d'Abruzzo Alessandro Nicodemi: "A rischio l'utilizzo esclusivo del termine Montepulciano" Si è tenuta nei giorni scorsi nella sede del Consorzio Tutela vini d'Abruzzo, la riunione straordinaria fortemente voluta dal presidente Alessandro Nicodemi, con la presenza di tutte le associazioni di categoria regionali e il vicepresidente della Regione Abruzzo, Emanuele Imprudente. Il tema sul tavolo è il Decreto ministeriale "etichettatura", e in particolare l'articolo 16, che "con la sua approvazione rischia di compromettere una delle più grandi denominazioni di vino rosso fermo italiano, il Montepulciano d'Abruzzo, che ormai da molti anni supera i 100-120 milioni di bottiglie prodotte e vendute in tutto il mondo". Gli attori del mondo del vino abruzzese hanno sottoscritto un documento d'intenti che sarà portato sui tavoli di concertazione regionali e nazionali per contestare "la proposta di una sorta di liberalizzazione indiscriminata dell'uso dei vitigni in etichetta, senza nessuna eccezione, come previsto invece per altri vitigni e sinonimi". Questa, secondo quanto evidenziato in una nota, "porterebbe un danno incalcolabile non solo in termini economici, ma anche di comunicazione creando una vera distorsione di mercato, ottenendo l'effetto opposto alla ratio della norma". Sia il Consorzio, sia le associazioni Copagri, Confagricoltura, Confcooperative, Lega Coop, Coldiretti, DAQ Vino, Assoenologi e Cia "chiederanno la revisione del testo in presentazione, con il mantenimento delle tutele esistenti in materia di utilizzo del nome del vitigno Montepulciano alla sola regione Abruzzo". Il Consorzio Tutela vini d'Abruzzo ricorda che la presenza del vitigno Montepulciano in terra d'Abruzzo risale ad oltre due secoli: qui, grazie al particolare microclima della regione, ha trovato le migliori condizioni per vegetare e produrre vini di grande valore. La denominazione "Montepulciano d'Abruzzo", nata nel 1968 come denominazione-vitigno e come tale riconosciuta e tutelata in deroga, negli anni "è diventata un colosso della enologia non solo regionale, ma anche nazionale e come tale deve continuare ad essere protetta". "L'utilizzo di un sinonimo garantirebbe sia la corretta informazione al consumatore (principio condiviso e da rispettare), sia il patrimonio storico delle denominazioni-vitigno" ha precisato Nicodemi, sottolineando che "dobbiamo difendere il lavoro di centinaia di operatori che per decenni hanno investito e continuano ad investire importanti risorse sulla promozione e sull'affermazione nei mercati internazionali del vino a DO più prestigioso dell'enologia regionale, il Montepulciano d'Abruzzo, da sempre legato in maniera indissolubile ad un vitigno (Montepulciano) e al nostro territorio che, se non adeguatamente tutelati, rischiano di essere 'banalizzati' ed utilizzati da altri operatori solo per 'meri fini commerciali', a danno del radicamento storico e territoriale da tutti unanimemente riconosciuto". A tal proposito il Consorzio già il 10 marzo scorso aveva richiesto al Masaf il reinserimento

GustoH24

Cooperazione, Imprese e Territori

del sinonimo "Cordisco" per il vitigno "Montepulciano" nel Registro nazionale varietà delle viti, già presente nel 1988 e "poi scomparso misteriosamente nella trasformazione dello stesso da cartaceo ad informatico", al fine di tutelare la denominazione di origine protetta "Montepulciano d'Abruzzo" e per essa il termine/nome di vitigno "Montepulciano" da usi impropri del medesimo. Nel documento sottoscritto ieri, si afferma che tale soluzione "permetterebbe di porre un punto definitivo su una questione che si protrae ormai da troppo tempo: il Montepulciano resterebbe patrimonio della regione che maggiormente ha creduto ed investito nel vitigno in questi ultimi 50 anni e, con l'inserimento del sinonimo Cordisco nel Registro nazionale delle varietà, le denominazioni riconosciute in altre regioni, che contemplano la presenza del vitigno montepulciano nella base ampelografica di riferimento delle relative DO, potrebbero colmare il proprio gap informativo verso il consumatore riportando in etichetta il sinonimo".

Il messaggio lanciato dal Forum: alleanza tra terzo settore e pubbliche amministrazioni

Dibattito organizzato con le associazioni allo stabilimento balneare della Croce Rossa

Marina di Pisa Allo stabilimento balneare della Croce Rossa di Pisa si è tenuto un importante incontro organizzato dal Forum del Terzo Settore di Pisa. All'incontro hanno partecipato i presidenti e i responsabili di oltre trenta associazioni grandi e piccole dell'area pisana, il presidente della Sds, Sergio Di Maio, e il portavoce regionale del Forum, Gianluca Mengozzi.

Al termine di una cena organizzata non a caso presso una delle strutture più inclusive del litorale pisano, è iniziata una riflessione a più voci sullo stato dell'arte del terzo settore alla luce della presentazione del Sussidiario su co-programmazione e frutto co-progettazione, dell'impegno congiunto di Regione Toscana, Anci, Cescvot e Forum Regionale per favorire il cammino della cosiddetta amministrazione condivisa. «Il terzo settore è certamente il primo quando si tratta di rimboccarsi le maniche al di là delle risorse disponibili, al di là dei vantaggi personali, al di là del profitto di pochi e soprattutto quando si tratta di lavorare a vantaggio degli ultimi, di chi ha più bisogno, del bene comune nei più svariati settori che coprono a 360 gradi

bisogni ed età di tutti e tutte noi», con queste parole Verter Tursi, portavoce del Forum Pisano, ha aperto il dibattito. A seguire Di Maio ha illustrato il funzionamento della Società della Salute e il ruolo che svolge in termini di risposte ai cittadini, di risorse economiche e soprattutto umane, per finire con il portavoce regionale del forum che ha sottolineato come il sussidiario e relativo sito internet rappresentino uno strumento importante verso un'amministrazione condivisa, partecipata, orizzontale, collaborativa, sottolineando che esso è frutto di uno sforzo gigantesco e nasce per creare condizioni favorevoli per il nuovo scenario che la riforma dello stesso Terzo Settore invita a praticare.

Tantissimi gli interventi, tutti concentrati sull'obiettivo di iniziare una vera e propria rivoluzione anche culturale, ma non solo, con i soggetti interessati, in particolare organizzazioni di terzo settore e pubbliche amministrazioni, che non sono più controparti, con l'una che domanda servizi e l'altra che li offre, l'una che definisce cosa fare e l'altra che lo esegue; ma alleati per realizzare insieme una finalità comune.

Il Forum ringrazia gli enti e le organizzazioni che hanno partecipato: Fts Regionale, Fts Provinciale, Cescvot provinciale, SdS Area Pisana, Arciserviziocivile, Pol. Ghezzano, Uisp, Arci, Acli, Anpas, Calp, Unicef, Croce Rossa, S. M. Litorale Pisano, Ass. Piero Trivella, Ass. Movimento in actor, **Coop** Il Simbolo, **Coop** Aforisma, Confcooperative, Asd E.S.M., Ass. Pisaintv, **Coop** Le Impronte, A.B. e B.i.M.



Etichette dei vini, il Consorzio tutela: no al nuovo decreto

Nicodemi: danno incalcolabile al Montepulciano d'Abruzzo Documento unitario al ministero per la revisione del testo di Benedetta Paludi ORTONA . Il mondo del vino abruzzese compatto contro il decreto etichettatura. A rischio l'utilizzo esclusivo del termine "Montepulciano" per le etichette delle eccellenze abruzzesi. Si è svolta venerdì, nella sede del Consorzio tutela vini d'Abruzzo, la riunione straordinaria voluta dal presidente del consorzio, Alessandro Nicodemi , alla presenza di tutte le associazioni di categoria regionali e il vicepresidente della regione Abruzzo Emanuele Imprudente . In discussione il decreto ministeriale etichettatura, e in particolare l'articolo 16, che con la sua approvazione rischia di compromettere una delle più grandi denominazioni di vino rosso fermo italiano, il Montepulciano d'Abruzzo appunto, che da anni supera i 100-120 milioni di bottiglie prodotte e vendute nel mondo. Tutti gli attori del comparto vinicolo abruzzese hanno sottoscritto un documento che sarà portato sui tavoli di concertazione regionali e nazionali poiché la proposta di una sorta di "liberalizzazione indiscriminata" dell'uso dei vitigni in etichetta, senza nessuna eccezione, come previsto invece per altri vitigni e sinonimi, porterebbe una perdita in termini economici e di comunicazione, creando una vera distorsione di mercato e ottenendo l'effetto opposto alla ratio della norma. «Si è deciso che tutto il mondo del vino abruzzese si opporrà in maniera compatta all'attuale stesura dell'articolo 16», spiega Nicodemi, «poiché così formulato recherà a tutte le denominazioni-vitigno un danno incalcolabile». Dunque, la denominazione "Montepulciano d'Abruzzo" nata nel 1968 deve essere protetta. Il consorzio già nel 2023 aveva chiesto al ministero dell'Agricoltura il reinserimento del sinonimo "cordisco" per il vitigno "Montepulciano" nel Registro nazionale varietà delle viti. Nel documento sottoscritto si afferma che tale soluzione permetterebbe di porre un punto definitivo sulla questione. Sia il consorzio sia le associazioni Copagri, Confagricoltura, Confcooperative, **Lega Coop**, Coldiretti, Dai Vino, Assoenologi e Cia chiederanno la revisione del testo, con il mantenimento delle tutele esistenti in materia di utilizzo del nome del vitigno montepulciano alla sola regione Abruzzo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.



Energia, educazione e ambiente Legacoop premia cinque start up

Contributi per gli innovativi progetti nati all'interno del percorso organizzato dal colosso cooperativo. L'obiettivo è quello di accompagnare lo sviluppo di idee imprenditoriali realizzate da giovani. Premiate, con un contributo di 10.000 euro a fondo perduto per l'avvio della start up, le cinque migliori idee imprenditoriali uscite dal percorso di Coopstartup Change Makers promosso da **Legacoop** Bologna **Legacoop** Imola e **Coopfond**. Si tratta di progetto nato con l'obiettivo di accompagnare nascita e sviluppo di idee imprenditoriali, da realizzare in forma cooperativa, capaci di promuovere un cambiamento in ambito economico, sociale, ambientale e culturale. La premiazione all'interno del Creator Day, in programma a Dumbo. I premiati: Bangherang, progetto che nasce da una associazione di giovani professionisti dell'area educativa con l'obiettivo di sviluppare, produrre e commercializzare servizi socio-educativi innovativi, basati sull'approccio educativo non formale. Diventare Alberi, progetto che ha lo scopo di sviluppare, promuovere e commercializzare un nuovo legame tra persone e alberi. Il Passo della Barca, società cooperativa e impresa sociale che al contempo è una comunità di donne e uomini che condividono un progetto di rigenerazione urbana economico- sociale fondata sulla valorizzazione del quartiere Barca e zone limitrofe nella città di Bologna, al fine di recuperare spazi pubblici (reintegrando nel tessuto delle relazioni della vita urbana) e di restituire alla comunità un ambiente urbano sostenibile, ospitale e innovativo. Kilowez, progetto di una innovativa comunità di energie rinnovabili in forma cooperativa per produttori e consumatori di energia nell'area di Bologna. L'iniziativa segue la nuova normativa che recepisce in Italia la direttiva europea Red II, mira a promuovere l'autoconsumo e la condivisione di energia rinnovabile attraverso la promozione di una cooperativa capace di aggregare condomini, cittadini e imprese. Stessa Terra, start up cooperativa tutta femminile che si occupa di accompagnare l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese vitivinicole e agroalimentari, vocate alla sostenibilità ambientale in tutte le sue forme, sostenendole con strumenti innovativi e digitali affinché possano diventare soggetti riconosciuti sui mercati stranieri particolarmente attenti al Made in Italy. Coopstartup Change Makers è realizzata grazie al contributo di Coop Alleanza 3.0 e Fondazione Unipolis, con il patrocinio dell'Università di Bologna, del Comune e della Città Metropolitana di Bologna e in collaborazione con Alma Vicoo, Alma Cube, Innovacoop, Spazio Tengo, Impronta Etica e Change Makers Magazine.



07/30/2023 09:50

Contributi per gli innovativi progetti nati all'interno del percorso organizzato dal colosso cooperativo. L'obiettivo è quello di accompagnare lo sviluppo di idee imprenditoriali realizzate da giovani. Premiate, con un contributo di 10.000 euro a fondo perduto per l'avvio della start up, le cinque migliori idee imprenditoriali uscite dal percorso di Coopstartup Change Makers promosso da Legacoop Bologna, Legacoop Imola e Coopfond. Si tratta di progetto nato con l'obiettivo di accompagnare nascita e sviluppo di idee imprenditoriali, da realizzare in forma cooperativa, capaci di promuovere un cambiamento in ambito economico, sociale, ambientale e culturale. La premiazione all'interno del Creator Day, in programma a Dumbo. I premiati: Bangherang, progetto che nasce da una associazione di giovani professionisti dell'area educativa con l'obiettivo di sviluppare, produrre e commercializzare servizi socio-educativi innovativi, basati sull'approccio educativo non formale. Diventare Alberi, progetto che ha lo scopo di sviluppare, promuovere e commercializzare un nuovo legame tra persone e alberi. Il Passo della Barca, società cooperativa e impresa sociale che al contempo è una comunità di donne e uomini che condividono un progetto di rigenerazione urbana economico- sociale fondata sulla valorizzazione del quartiere Barca e zone limitrofe nella città di Bologna, al fine di recuperare spazi pubblici (reintegrando nel tessuto delle relazioni della vita urbana) e di restituire alla comunità un ambiente urbano sostenibile, ospitale e innovativo. Kilowez, progetto di una innovativa comunità di energie rinnovabili in forma cooperativa per produttori e consumatori di energia nell'area di Bologna. L'iniziativa segue la nuova normativa che recepisce in Italia la direttiva europea Red II, mira a promuovere l'autoconsumo e la condivisione di

Goro, appello della sindaca alle banche: «Suspendete le rate dei mutui»

Annarita Bova L'assessore: «Granchio blu, tutti i Comuni chiedano lo stato di calamità» 30 luglio 2023 Goro Sono giorni duri per Goro e per la sua comunità L'emergenza granchio blu non fa dormire sonni tranquilli e tanto la sindaca Marika Bugnoli quanto gli assessori e i consiglieri stanno cercando ogni strada possibile per cercare delle soluzioni. «Sono preoccupata moltissimo - spiega Bugnoli -. Qui rischia di collassare tutto, con intere famiglie che resteranno senza lavoro. Soprattutto i più giovani hanno dei debiti, gli investimenti nell'acquacoltura sono stati importanti e non sanno come fare». Domani mattina «andrò personalmente dai direttori delle banche a chiedere la sospensione delle rate dei mutui e dei prestiti, perché sto toccando la disperazione con mano. Vorrei fosse chiara una cosa: Goro non vuole vendere e allevare i granchi blu. Vogliamo solo farli sparire per tutelare quello che negli anni abbiamo costruito con grandi sacrifici». «parlo non solo in veste di vicesindaco ma anche come pescatore di vongole - la voce di Thomas Turolla -. In questi mesi la nostra preoccupazione non è andata solo verso la nostra produzione di eccellenza messa a dura prova, ma anche verso i 3.500 abitanti della nostra comunità, i 1700 addetti e tutto il comparto. Da mesi ci stiamo mobilitando insieme alCon.Uno (Consorzio unitario novellame) e le nostre associazioni di categoria, come **Alleanza delle cooperative italiane**, hanno richiesto a tutti i comuni del basso Ferrarese di convocare i propri consigli comunali per dichiarare lo stato di calamità, in modo da far attivare alla Regione, e di conseguenza al Ministero, il fondo di solidarietà per l'acquacoltura, così da poter immediatamente richiedere ristori e sostegno economico». Dal centro di Motecatone, in videochiamata, anche l'assessore Nickolas Bellotti. «Chiediamo il supporto dei cittadini all'amministrazione comunale nell'affrontare l'emergenza perché il pericolo non riguarda solo l'aspetto economico. Il granchio blu, con la sua natura aggressiva, rappresenta anche un rischio per la sicurezza di coloro che lavorano o semplicemente si trovano nelle acque della Sacca di Goro. Acquacoltori, pescatori, turisti: nessuno è al sicuro». Il linea con quanto richiesto dalle associazioni dell'**alleanza delle cooperative** della Pesca dell'Emilia-Romagna dobbiamo riconoscere la gravità della situazione e dichiarare uno stato di calamità naturale. In secondo luogo, è fondamentale che segnaliamo i danni alla Regione Emilia Romagna e a tutte le altre autorità competenti, affinché siano consapevoli dell'urgenza della situazione». Quindi «Avviamo un procedimento amministrativo per quantificare i danni subiti dalle nostre **cooperative**, e facciamo appello alle autorità nazionali e regionali per ottenere un contributo economico che ci permetta di affrontare i costi dell'emergenza e compensare i danni causati dall'invasione del granchio». Inoltre «sarà premura dell'amministrazione comunale l'informazione costante verso la nostra popolazione affinché resti sempre informata circa la



Annarita Bova L'assessore: «Granchio blu, tutti i Comuni chiedano lo stato di calamità» 30 luglio 2023 Goro Sono giorni duri per Goro e per la sua comunità L'emergenza granchio blu non fa dormire sonni tranquilli e tanto la sindaca Marika Bugnoli quanto gli assessori e i consiglieri stanno cercando ogni strada possibile per cercare delle soluzioni. «Sono preoccupata moltissimo - spiega Bugnoli -. Qui rischia di collassare tutto, con intere famiglie che resteranno senza lavoro. Soprattutto i più giovani hanno dei debiti, gli investimenti nell'acquacoltura sono stati importanti e non sanno come fare». Domani mattina «andrò personalmente dai direttori delle banche a chiedere la sospensione delle rate dei mutui e dei prestiti, perché sto toccando la disperazione con mano. Vorrei fosse chiara una cosa: Goro non vuole vendere e allevare i granchi blu. Vogliamo solo farli sparire per tutelare quello che negli anni abbiamo costruito con grandi sacrifici». «parlo non solo in veste di vicesindaco ma anche come pescatore di vongole - la voce di Thomas Turolla -. In questi mesi la nostra preoccupazione non è andata solo verso la nostra produzione di eccellenza messa a dura prova, ma anche verso i 3.500 abitanti della nostra comunità, i 1700 addetti e tutto il comparto. Da mesi ci stiamo mobilitando insieme alCon.Uno (Consorzio unitario novellame) e le nostre associazioni di categoria, come Alleanza delle cooperative italiane, hanno richiesto a tutti i comuni del basso Ferrarese di convocare i propri consigli comunali per dichiarare lo stato di calamità, in modo da far attivare alla Regione, e di conseguenza al Ministero, il fondo di solidarietà per l'acquacoltura, così da poter immediatamente richiedere ristori e sostegno economico». Dal centro di Motecatone, in videochiamata, anche l'assessore Nickolas Bellotti. «Chiediamo il supporto dei cittadini all'amministrazione comunale nell'affrontare l'emergenza perché il pericolo non riguarda solo l'aspetto economico. Il granchio blu, con la sua natura aggressiva,

situazione aggiornata dell'emergenza e le misure che verranno adottate». Infine, «Come amministratori e cittadini del Comune di Goro, abbiamo l'obbligo di proteggere il nostro territorio, il nostro patrimonio naturale, e la nostra economia. Con il supporto dei cittadini e la nostra determinazione, possiamo lottare per arginare questa minaccia e costruire un futuro per le nuove generazioni». I.

«Vino, capitali e superenologi» la via dolce di argea

LAVIADOLCE DI ARGEA

Colpo su colpo. Se Antinori fa la puntata sul cabernet sauvignon per eccellenza della Napa Valley, completando l'acquisizione di Stag's Leap Wine Cellars, Frescobaldi rilancia di lì a due settimane sul pinot nero di Domain Roy & Fils in Oregon.

Per due M&A realizzati, altre partnership si concludono. La famiglia Boscaini ha appena messo alla porta la moglie di Renzo Rosso e altri rappresentanti di Mister Diesel al termine - per ora - di un confronto sulla gestione aziendale, ma Mister Amarone rafforza l'alleanza con la cassa degli agricoltori (Enpaia) guidata da Giorgio Piazza, vitivinicoltore di Annone Veneto di formazione Coldiretti.

Non si annoiano i vigneron **italiani** in quest'estate '23. Grandi margini, nell'ordine del 40%, consentono importanti operazioni a grandi blasoni. Altri, anche più grandi per fatturati, si pigliano soddisfazioni e si preparano a una stagione ancora incerta. È il caso di Argea, la piattaforma decollata nel '22 su impulso del private equity Clessidra che ha unito Botter e Mondodelvino alle quali si è aggiunta, da marzo, una boutique come Cantina Zaccagnini. Argea si è regalata per la prima vendemmia sotto le insegne del nuovo gruppo una collaborazione, che conferma la strategia del salto verso il settore premium, con Riccardo Cotarella, il superenologo di Monterubiaglio (Terni), classe 1948, che firma da anni storie di successo. Dai vini di Sting a quelli di Bruno Vespa e Massimo D'Alema, fino a prestigiose etichette di nicchia, una per tutte il Montevetrano di Silvia Imperato, Cotarella ha lanciato in orbita diverse bottiglie. Per Argea lavorerà in Romagna nella Valle del Bidente, ai confini con il Casentino, ai vini di Poderi dal Nespole. Tre rossi e due bianchi attesi per la primavera del '25, tra Sangiovese, Albana e, secondo l'annuncio dei giorni scorsi, «un cantiere sperimentale su alcune varietà internazionali». Un bel rilancio per l'azienda alla quale con l'alluvione di maggio le frane hanno portato via un 10% di superficie coltivata.

Alla guida di Argea, che con i suoi 455 milioni di ricavi è uno dei big player del settore, Massimo Romani racconta la stagione e i progetti, tra alto di gamma, rafforzamento del canale horeca e nuove acquisizioni. «Il gruppo è nato con un'operazione che vuol essere di lungo respiro - spiega - e un modello di business a rete per valorizzare le realtà di maggior prestigio e portare sui mercati più premianti il made in Italy.

La collaborazione appena annunciata con Riccardo Cotarella è un esempio di come intendiamo sviluppare i nostri piani: sostegni alle imprese del gruppo con risorse e opportunità». Classe 1971, da cinque anni nel vino, un passato in Amadori e prima ancora in Grandi **Salumifici Italiani**, la Gran Terre di Unibon portata da 300 a 750 milioni di fatturato, dopo un avvio in Hera al fianco di Stefano



Venier, Romani per seguire azienda e rete commerciale si è fatto manager -viaggiatore.

Ogni anno una cinquantina di voli e almeno 60 mila chilometri su strada. Argea, circa 550 collaboratori, che si autodefinisce l'«Antologia dei vini **italiani**», è del resto uno dei campioni dell'export vitivinicolo: oltre il 90% dei ricavi è realizzato sui mercati esteri, in 85 paesi dove le piazze più rilevanti sono Usa, Canada, Germania, Uk e paesi scandinavi.

Nuove opportunità per le vostre aziende comporteranno altre acquisizioni?

«Sul mercato noi siamo compratori. Il posizionamento in Italia è una delle linee guida, insieme a una maggior forza delle nostre filiali estere. Faremo di più anche nel Mediterraneo, Francia e Spagna. Quanto al primo punto, l'intenzione ora è di completare il nostro portfolio: la Toscana, dove non siamo attivi direttamente, è una priorità. Ma va rafforzata anche la presenza in Piemonte e Sicilia.

Del resto in Italia, considerata la moltitudine di piccole realtà, c'è spazio per un percorso di consolidamento. Argea vuole però essere molto selettiva nelle scelte: per valutare operazioni di M&A servono standard e livelli di servizio adeguati».

Proviamo a mettere in fila i requisiti.

«Il primo è la regionalità, il secondo un brand di livello riconosciuto, anche se in ambito locale, il terzo è la disponibilità delle famiglie proprietarie a reinvestire».

Già, perché Argea sembra aver adottato una via "umana" al private equity in un settore dove molti, anche tra i più noti e di successo, guardano con timore e sospetto l'arrivo dei "fondi".

«Io preferisco parlare di una via "mediata" al private equity. Stiamo costruendo un modello nel quale è determinante la partecipazione nel capitale degli imprenditori. Anche i manager del gruppo hanno una presenza nel capitale. Entrambi sono un contraltare ai tempi veloci della finanza, garantiscono una visione paziente e di lungo periodo».

Oggi Argea è controllata al 56% da Clessidra, con una quota del 39% della famiglia Botter. Seguono la famiglia Martini (Mondodivino) con il 2%, Marcello Zaccagnini con l'1,8% e alcuni manager che possiedono complessivamente il 2 per cento. Clessidra dichiara l'intenzione di spingere la strategia buy-and-built per costruire un campione privato con un obiettivo di fatturato a cinque anni nell'ordine dei 400-500 milioni. Sul fatturato ci siete. E dopo?

«Per il futuro, il piano di costruzione di Argea ha un orizzonte di almeno dieci anni. Saranno poi i soci a decidere con quali compagni di viaggio, la Borsa, altri privati, Clessidra o nuovi fondi.... Noi intanto riscontriamo un grande interesse per il progetto. A maggio, ospite in un incontro promosso da una grande banca d'investimento Usa, Houlihan Lokey, sono stato sottoposto a un "terzo grado".

Sarà che, tra cinquanta capi azienda, ero l'unico italiano».

L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

Grandi attese si tradurranno in numeri più grandi?

«Se parliamo dei nostri numeri, avremo una maggiore visibilità in autunno. Per il momento restiamo su previsioni conservative, con un rapporto tra ricavi e Ebitda margin che oscilla attorno al 15-20%, che intendiamo confermare. È un'impostazione comune a tutto il settore: il calo dei consumi atteso si sposa all'incertezza provocata dal climate change e dal meteo impazzito di questi giorni. Da domani e per tutto agosto ci giochiamo la stagione».

CANTINE& BUSINESS BRINDISI TRICOLORE: SU EXPORT E RICAVI

Le 117 principali aziende vitivinicole del Paese si aggiudicano oltre il 60% del fatturato del mercato. Il giro d'affari cresce in Italia a doppia cifra, nonostante il contesto difficile. Aumenta la taglia delle cantine: oltre 27 superano i cento milioni

ANNA DI MARTINO

Il 2023 prosegue tra luci e ombre. Il contesto è difficile, anche più dello scorso anno. Ma ciò non ha impedito al mercato di conseguire risultati comunque positivi e non di rado al di là delle aspettative.

Non per tutti, naturalmente. Quanto più le condizioni operative sono complesse, tanto più si allarga il divario tra aziende strutturate e altre meno. Non è un caso che, mai come in questi ultimi anni, ci sono vignaioli pronti a passare la mano. È altrettanto vero, però, che l'offerta incrocia l'interesse immediato di chi è pronto a cogliere eventuali opportunità.

Lo dimostra la formazione, in questo ultimo triennio, di realtà dalle spalle grosse e forti ambizioni, per lo più con caratteristiche prevalentemente industriali. Queste non fanno ombra, però, allo zoccolo duro del vigneto Italia: tante aziende, tuttora a controllo familiare, che sono capaci di fare sempre meglio, sia in casa che nelle piazze internazionali.

Senza trascurare il peso importante della cooperazione, protagonista, a sua volta, di processi di accorpamento e riorganizzazione. Insomma il settore è capace di attraversare mari in tempesta, mantenendo la rotta e conservando quella vocazione internazionale che ne fa il numero uno della bilancia commerciale del Paese, il comparto più performante tra i 40 settori rappresentativi del made in Italy. Leadership sancita dalla significativa analisi realizzata di recente dall'Osservatorio Uiv-Vinitaly con Prometeia, che resta tale, anche con la battuta d'arresto dell'export nel primo quadrimestre 2023.

A guidare il comparto c'è il nucleo più forte, fotografato nell'esclusiva classifica delle 117 maggiori aziende vitivinicole italiane. Un campione significativo dell'industria nazionale del vino che rappresenta il 61,3% del giro d'affari totale del settore (contro il 55% del 2021), il 65,8% delle esportazioni (contro il 54,6% 2021) e il 56,07% delle vendite domestiche.

Le 77 cantine private e le 40 coop presenti nella classifica 2022 hanno un fatturato totale di 8,9 miliardi, un export di 5,1 miliardi e 3,7 miliardi di incassi sul mercato interno, con incremento del 11,2%, una crescita export del 33,9% e un decremento in Italia del 9,8%. Nel complesso il mercato si va rafforzando, come dimostra la crescita del numero di aziende che hanno raggiunto e superato la soglia dei cento milioni di fatturato, entrando di diritto nel «club over 100 milioni» fotografato su L'Economia. In chiusura dell'ultimo esercizio sono ben 27 le cantine che vantano un giro d'affari superiore ai 100 milioni di euro. Tre in più del 2021, considerando anche la pugliese Mack e Schuhle Italia (ex Latentia



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

winery), sfuggita in occasione del primo servizio, che, a sorpresa, ha raddoppiato il fatturato in Italia e incrementato del 50% quello complessivo raggiungendo un giro d'affari di 103,3 milioni. Oltre i superbig, c'è un gran fermento che coinvolge sia l'area privata che **cooperativa**. Basta guardare la marcia al galoppo della holding vitivinicola Prosit, entrata lo scorso anno in classifica con 35 milioni, oggi ne vanta 83 milioni e non fa mistero di puntare ancora più in alto. È in pieno svolgimento la grande ristrutturazione imprenditoriale del gruppo cooperativo Collis Veneto che, a bocce ferme, porterà l'azienda a raddoppiare la taglia. Per non dire della solidità unita al dinamismo di tante importanti realtà come il gruppo Santa Margherita, Terra Moretti, Fantini, Bottega, Pasqua, per citarne alcune nella fascia alta del mercato. Le cooperative pesano per il 41,7% sul giro d'affari complessivo, per il 34% sull'export, per il 52,2% sul fatturato Italia. Ancora una volta la cooperazione è ben rappresentata ai vertici del mercato. Dal primo posto assoluto delle Cantine Riunite Civ, con in pancia il Giv, con 698,5 milioni di fatturato (+ 10%), alla quarta posizione della romagnola Caviro (417,4 milioni di incassi) e alla quinta del maxi consorzio trentino Cavit (264,8 milioni). Mentre La Marca vini e spumanti (235 milioni) assieme alla trentina Mezzacorona (213,4 milioni) chiudono la top ten del mercato al nono e decimo posto, a riprova del peso specifico del mondo cooperativo sull'industria nazionale. Tra i 117 protagonisti della classifica ci sono due ritorni: al posto 56 la casa vinicola Cecchi, con più di 41 milioni di fatturato, tra le più solide realtà toscane, mentre al posto 66 rientra la Corte Giara Allegrini con 33,6 milioni, importante griffe veneta. In fine sono cinque le new entry. Partendo dal più grande, troviamo a quota 78 la lombarda Vinicola Decordi di Motta Baluffi in provincia di Cremona. Da una vecchia e amata osteria dove si offrivano vini locali, alla fine degli anni Trenta l'azienda ha mosso i primi passi verso la trasformazione nell'attuale realtà, interamente automatizzata, con un fatturato di 25,4 milioni. Alla guida c'è Alessandro Decordi con sua sorella Giulia, quarta generazione in campo. Sfiora i 19 milioni il giro d'affari della friulana Jermann: 170 ettari di vigneti al servizio di vini bianchi tra i più conosciuti al mondo. Sede a Villanova di Farra, in provincia di Gorizia, la prestigiosa griffe creata da Silvio Jermann si è legata due anni fa alla Marchesi Antinori che ne possiede oggi la maggioranza, ma il suo fatturato resta distinto e separato da quello della maison toscana, così come avviene anche per la Tenuta di Biserno, altra realtà di rilievo e altra perla del regno Antinori con sede a Bibbona, nei pressi di Bolgheri. New entry a quota 112 con 12,6 milioni di fatturato, creata dai tre fratelli Piero, Lodovico e Ilaria Antinori è affidata alle cure di Niccolò Marzichi Lenzi, figlio di quest'ultima. Siamo ancora in Toscana, con la lag (12,8 milioni di fatturato a quota 111) holding guidata da Stefano Capurso che raccoglie Dievole nel Chianti Classico e Podere Brizio a Montalcino. Alle spalle 900 anni di storia, Dievole è tra le più antiche realtà del territorio, oggi

L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

di proprietà di Alejandro Bulgheroni, imprenditore argentino appassionato di vino. Ci spostiamo infine nelle Marche con la casa Velenosi di Ascoli Piceno, 10,8 milioni di fatturato a quota 115. Deve la sua crescita alla determinazione di Angela Velenosi, affiancata oggi dai figli Marianna e Matteo, capace di far valere in giro per il mondo i vini del Piceno.

Chi sono i re delle bottiglie Sfida al vertice del Prosecco

Scambio di posizioni al vertice della top ten dei maggiori imbottiglieri d'Italia. Nella classifica 2022 è Iwb a dominare la scena con 168 milioni di bottiglie, mentre Argea scende al secondo posto con poco più di 162 milioni. Sul terzo gradino del podio si conferma la casa spumantistica veneta Contri con 77,7 milioni di pezzi. Novità anche tra il quarto e quinto posto: sale la Schenk Italian Wineries guidata da Daniele Simoni con 55,4 milioni di bottiglie e scende la Casa vinicola Zonin guidata da Pietro Mattioni, che passa da 58 a 50 milioni di bottiglie, confermando il suo percorso di valorizzazione del brand e dei suoi prodotti a scapito dei volumi.

Al sesto posto un nuovo ospite: entra la Mionetto, azienda di riferimento del Prosecco, parte del gruppo Henkell-Freixenet, tra i maggiori produttori di bollicine al mondo. Mionetto sfodera 42 milioni di bottiglie, una capacità produttiva che sarà potenziata grazie al rinnovato sito produttivo di Valdobbiadene che assieme a quello di Crocetta permetterà di raggiungere i 60 milioni di pezzi. Con più di 39 milioni di bottiglie, si conferma al settimo posto la pugliese Mack & Schuhle di Altamura (Bari) anche tra le aziende che hanno conseguito i maggiori tassi di crescita del fatturato.

Ha corso al galoppo anche la Serena wines di Conegliano, altro peso massimo sul mercato del Prosecco, con 38 milioni di bottiglie in ottava posizione. Segue al nono posto, con 35,8 milioni di pezzi, il fenomeno Prosit guidato da Sergio Dagnino anche al vertice della classifica delle lepri del mercato.

Chiude questa top ten degli imbottiglieri la Cielo e Terra, con 35,5 milioni, tra i marchi leader nella grande distribuzione organizzata. Subito sotto i primi dieci, due aziende vantano una produzione superiore a 30 milioni di pezzi: sono la lombarda Losito e Guarini guidata da Davide Guarini e la Villa Sandi di Giancarlo Moretti Polegato, brand di punta del Prosecco.

Altre otto cantine portano sul mercato più di 20 milioni di bottiglie. Si tratta, nell'ordine, di Ruffino, Santa Margherita, Fantini, Tenute Piccini, Castellani, Marchesi Antinori, Bottega, Spumanti Valdo e Toso.

La top ten dei maggiori incrementi del fatturato totale comprende cinque aziende private e cinque **coop**. Guidano le danze Prosit e Mack & Shuhle seguite al terzo e al quarto posto da due **coop**: la Vivo Cantine con l'ampia gamma di vini del Veneto orientale (tra cui il Prosecco che tanto piaceva alla regina Elisabetta) e la trevigiana Vignaioli Veneto Friulani (grande socia di La Marca) con incrementi rispettivamente pari a +41,5% e + 39,2%. Al quinto posto un brand leader nel Chianti classico: è la blasonata Barone Ricasoli che sfoggia una crescita del 38,8%. Seguono altre due **coop** a quota



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

6 e 7: si tratta della Cantina viticoltori Ponte (Prosecco e Pinot grigio doc delle Venezie sono le ammiraglie della sua cantina) e Viticoltori friulani La delizia di Casarza, la più grande realtà vitivinicola del Friuli Venezia Giulia, con tassi di aumento del 34,3 e 33,8%. All'ottavo posto Mionetto, con una crescita del 33,4%, quindi le Cantine 4 Valli (+33,3%), maggiore realtà privata nell'area dei vini piacentini da cinque generazioni, delle famiglie Ferrari e Perini. Chiude al decimo posto la maxi **coop** La Marca (tra gli attori di punta del Prosecco). Sotto i primi in classifica, altre dieci cantine hanno realizzato una crescita di oltre il 20% : partendo dalla Vitevis (+30,9%) fino all'Allegrini (+20%). Forti incrementi anche all'export. Nella top ten si piazzano molte delle cantine che già vantano una crescita forte del giro d'affari totale, ma troviamo anche la **coop** Terre Cevico e la privata Jermann.

Supera il 30% lo sviluppo estero di Angelini wines and estates , Montelvini e Bottega.

E chi sono i maggiori esportatori? Ancora una volta il vertice di questa graduatoria è saldamente in mano all'emiliana Cantine Sgarzi di proprietà della famiglia Sgarzi con una quota che sfiora il 100%, affiancata dal convincente gruppo abruzzese Fantini wine (95,8%) e dal forte Gruppo Ruffino con il 93,2%. Anche sotto il podio i soliti abitué. Tra questi, potenziano la quota di fatturato estero La Marca vini e spumanti (da 86,5% a 88%) e Tommasi Family estates che passa da 86% a 87,5%.

A. D. M.

Leggi La Notizia

Cooperazione, Imprese e Territori

Cavim, una maionese impazzita?

Nel nostro ultimo articolo avevamo parlato di caos calmo e invece nell'ultimo consiglio prima dell'assemblea sono entrati in azione circuiti fuori controllo. Per cominciare Albertazzi ha dichiarato la sua intenzione di dimettersi ma i due saggi che più gli sono vicini lo hanno convinto a soprassedere (almeno per ora, possiamo ipotizzare). E' stato affrontato il tema della liberatoria per i soci che intendono conferire le uve in altre cantine (visto che Cavim non li paga da due anni) ma lo scivolo ipotizzato a più d'uno pare macchinoso e forse fatto apposta per non facilitare l'uscita. Poi è arrivata la sorpresa Poletti che ha fatto sapere di essere ancora interessato all'affare e ha messo sul piatto, secondo le voci interne, (ma non ci sono lettere ufficiali) la cifra di 2 milioni e 800.000 Euro che costituisce un record; di tutte le offerte ricevute da Cavim questa è la più bassa, forse effetto collaterale della lettera di Albertazzi che aveva chiuso ad ogni trattativa con Ermes. Poi anche Agrintesa era uscita di scena e sul campo è rimasto solo Poletti che quindi ha gioco facile a muoversi al ribasso (non si vede il vantaggio dei soci ma solo il suo). Ma le novità non finiscono qui. E' spuntata fuori un'idea nuova, fare l'assemblea prevista (per lunedì) ma senza arrivare al voto e lasciare il pallino al Consiglio di Amministrazione. E ancora una domanda che cooperativa è mai questa, perché Confcooperative non dice nulla (e visto che siamo a Imola) non sarebbe fuori luogo il punto di vista dell'**Alleanza** delle **cooperative**? La dott Bacchini non tace di fronte a tanto scempio e scrivendo a tutti i soci nuovamente li avverte: "Vi segnalo anche che è vostro preciso diritto sancito dalla Statuto vigente nonché dal Codice Civile di indirizzare gli amministratori nelle vostre scelte che saranno obbligati a seguire. Quindi le condizioni di affitto e vendita della vostra azienda le scegliete voi e non gli amministratori e men che meno i consulenti, per cui vi invito a fare molta attenzione a quanto vi verrà chiesto di votare durante l'assemblea. "Gli atti che comportano una rilevante modifica dell'oggetto sociale compiuti in assenza di una delibera assembleare autorizzativa integrano una violazione della previsione di cui all'art. 2479, comma 2, n. 5 c.c. e risultano annullabili, senza che rilevi lo stato soggettivo del terzo contraente". Io sono stata nominata da voi e devo tutelare i vostri interessi e segnalarvi se il CDA pone in essere azioni non in linea con i vostri indirizzi e diritti." Questa amara vicenda finirà per far male a tutto il movimento cooperativo.



Nel nostro ultimo articolo avevamo parlato di caos calmo e invece nell'ultimo consiglio prima dell'assemblea sono entrati in azione circuiti fuori controllo. Per cominciare Albertazzi ha dichiarato la sua intenzione di dimettersi ma i due saggi che più gli sono vicini lo hanno convinto a soprassedere (almeno per ora, possiamo ipotizzare). E' stato affrontato il tema della liberatoria per i soci che intendono conferire le uve in altre cantine (visto che Cavim non li paga da due anni) ma lo scivolo ipotizzato a più d'uno pare macchinoso e forse fatto apposta per non facilitare l'uscita. Poi è arrivata la sorpresa Poletti che ha fatto sapere di essere ancora interessato all'affare e ha messo sul piatto, secondo le voci interne, (ma non ci sono lettere ufficiali) la cifra di 2 milioni e 800.000 Euro che costituisce un record; di tutte le offerte ricevute da Cavim questa è la più bassa, forse effetto collaterale della lettera di Albertazzi che aveva chiuso ad ogni trattativa con Ermes. Poi anche Agrintesa era uscita di scena e sul campo è rimasto solo Poletti che quindi ha gioco facile a muoversi al ribasso (non si vede il vantaggio dei soci ma solo il suo). Ma le novità non finiscono qui. E' spuntata fuori un'idea nuova, fare l'assemblea prevista (per lunedì) ma senza arrivare al voto e lasciare il pallino al Consiglio di Amministrazione. E ancora una domanda che cooperativa è mai questa, perché Confcooperative non dice nulla (e visto che siamo a Imola) non sarebbe fuori luogo il punto di vista dell'Alleanza delle cooperative? La dott Bacchini non tace di fronte a tanto scempio e scrivendo a tutti i soci nuovamente li avverte: "Vi segnalo anche che è vostro preciso diritto sancito dalla Statuto vigente nonché dal Codice Civile di indirizzare gli amministratori nelle vostre scelte che saranno obbligati a seguire. Quindi le condizioni di affitto e vendita della vostra azienda le scegliete voi e non gli amministratori e men che meno i consulenti, per cui vi invito a fare molta attenzione a quanto vi verrà chiesto di votare durante l'assemblea. "Gli atti che comportano una rilevante modifica dell'oggetto sociale compiuti in assenza di una delibera assembleare autorizzativa integrano una violazione della previsione di cui all'art. 2479, comma 2, n. 5 c.c. e risultano annullabili, senza che rilevi lo stato soggettivo del terzo contraente". Io sono stata nominata da voi e devo tutelare i vostri interessi e segnalarvi se il CDA pone in essere azioni non in linea con i vostri indirizzi e diritti." Questa amara vicenda finirà per far male a tutto il movimento cooperativo.

Reddito, Palazzo Chigi va avanti E torna Grillo: fate guerra ai poveri

Fazzolari: critiche pretestuose, era una misura a tempo. I Comuni in allarme

Mario Sensini

ROMA «Si invitano i cittadini a non recarsi presso l'ufficio Servizi sociali senza essere convocati. Non abbiamo alcuna possibilità di riattivare il Reddito di cittadinanza sospeso». Il Comune di Castellammare di Stabia ieri ha messo le cose in chiaro con un avviso pubblico, e lo stesso stanno pensando di fare molti altri sindaci, allarmati dal prevedibile assalto degli «esodati» del reddito di cittadinanza. Mentre infuria la polemica politica, i primi cittadini hanno chiesto un incontro con la massima urgenza al ministero del Lavoro, che li ha convocati per oggi, perché non sanno dove mettersi le mani, dopo il blocco dell'assegno a 169 mila percettori del Reddito, notificato con sms dall'Inps, accusata di aver inviato comunicazioni fuorvianti.

Nel mentre governo, maggioranza e opposizione si scambiano accuse durissime.

E torna a parlare Beppe Grillo: «Ormai è chiaro: il focus di questo governo è la lotta ai poveri». Il fondatore del M5S sostiene anche, sempre via Twitter, che «il salario minimo si poteva già approvare ad agosto». Da sinistra gli attacchi alla maggioranza non si contano: «Al governo interessano più gli evasori» per Debora Serracchiani, Pd. «C'è la crisi sociale e il governo non dà risposte» accusa Nicola Fratoianni della Sinistra italiana. «Le critiche di Conte, della Schlein e della Cgil sono pretestuose. Il Reddito era una misura a tempo, anche nella legge dei grillini. A un certo punto i percettori lo avrebbero perso. Non è un assegno a vita» dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari. «Abbiamo sempre detto che avremmo abolito il reddito e i nostri elettori condividono questa scelta» sottolinea il presidente dei deputati di FdI, Tommaso Foti, che aveva lanciato l'idea di una Commissione d'inchiesta sui mancati controlli del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. «Facciamo prima con un'indagine conoscitiva a inchiodare Tridico, sperando che anche la magistratura se ne occupi presto».

Tra i sindaci, alza la voce quello di Benevento, Clemente Mastella: «L'Inps ha provocato confusione e disagio».

Inutile dire che occorre rivolgersi ai servizi sociali dei comuni, che non hanno modo di far fronte a queste difficoltà. Rischiamo un inutile assalto. Su certi temi occorre essere chiari e evitare di alimentare le illusioni tra i cittadini e la babele tra le istituzioni». «I comuni non ce la fanno, non hanno risorse e non hanno personale - spiega Daniela Barbaresi, politiche sociali Cgil - mancano procedure, circolari, manca l'attivazione del supporto alla formazione, che non partirà comunque prima di settembre», aggiunge la sindacalista.



Tensioni dopo lo stop al Reddito il governo allerta le prefetture

Oggi si temono proteste e assalti degli esclusi alle sedi Inps. Calderone vede i sindaci e prepara una campagna social per sedare gli animi, ma nessun ripescaggio. Parte in anticipo il portale per il nuovo sussidio da 350 euro: la misura non c'è

VALENTINA CONTE

ROMA - Giornata oggi ad alta tensione per la fine del Reddito di cittadinanza comunicata venerdì con un sms a 160 mila famiglie. Previsti sit-in, manifestazioni e proteste.

Prefetture allertate a protezione delle sedi Inps e degli operatori, soprattutto nelle città del Sud e in particolare a Napoli dove per le 10 è annunciato il presidio organizzato da Potere al Popolo. L'invito, diramato via messaggio interno, dall'Istituto di previdenza al personale è di accettare allo sportello tutti, anche senza la prenotazione ormai obbligatoria.

Una giornata che la ministra del Lavoro Marina Calderone si aspettava, forse non così caotica. E che la costringe a incontrare l'Anci, l'associazione dei sindaci, per spiegare che 160 mila famiglie da domani restano senza Reddito di cittadinanza, come prevede la legge per adulti tra 18 e 59 anni senza figli minori o disabili dopo 7 mesi di fruizione del sussidio che finiscono oggi. La manovra di Bilancio ne prevedeva 8. Fu poi un emendamento di Lupi a portarli a 7 per destinare le risorse ad altre misure. Ed eccoci al caos in piena estate.

Caos scatenato dall'sms dell'Inps che incautamente con quel «in attesa di eventuale presa in carico dei servizi sociali» ha indotto le famiglie a pensare di potere essere in qualche modo "riparate" e di rientrare nel Reddito. Non succederà, spiega la stessa Inps, se non per casi limite per i quali questa presa in carico, che certifica il disagio e l'impossibilità di lavorare, sia già in corso.

«Governano con l'algoritmo della cattiveria», accusa il dem Marco Furfaro. E la leader **pd** Elly Schlein si prepara a incalzare il governo con un'offensiva: una serie di iniziative su povertà, Reddito e salario minimo. Oggi Inps ufficializzerà i numeri degli sms inviati venerdì: dovrebbero essere quasi 160 mila e non 169 mila come da prime indiscrezioni. In testa Napoli, Roma e Palermo come città, Sicilia e Campania come Regioni.

Se per queste 160 mila famiglie agosto si preannuncia senza assegno (perdita media di 566 euro), settembre sarà anche peggiore. Il nuovo sussidio creato dal governo Meloni - il Supporto per la formazione da 350 euro al mese per 12 mesi non ripetibile - non è pronto.

Manca la piattaforma informatica dove inserire le domande, la disponibilità a lavorare e soprattutto i corsi di formazione da seguire.

Il governo è arrivato impreparato a un appuntamento noto da 7 mesi. E per le 250 mila famiglie (350 mila persone), incluse le 160 mila già avvertite, che da domani a dicembre restano senza aiuti non ha



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

pensato niente. Da gennaio se ne aggiungeranno altre 189 mila per un totale di 436 mila famiglie e 615 mila persone. Un taglio che a regime fa risparmiare a Palazzo Chigi 2,5 miliardi. Ecco dunque la corsa agostana contro il tempo del ministero del Lavoro per approntare video tutorial e schede da far girare su web e social per spiegare come funziona il Supporto da 350 euro e come averlo. La stessa Inps, per tamponare l'emergenza, pensa nei prossimi giorni di aprire una pagina- ponte dedicata sul suo portale dove inserire le domande da far confluire poi sulla piattaforma del ministero quando sarà pronta in abbinamento con la App.

Ieri per Palazzo Chigi ha parlato il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari dicendo che le critiche «di Conte, Schlein, Cgil sono pretestuose: si sapeva da 7 mesi che queste persone avrebbero perso il Reddito, noi tuteliamo i fragili». Sette mesi passati invano. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Antimafia e lodi a Priebke la militanza a due facce dei giovani meloniani

Viaggio dentro Gioventù nazionale l'organizzazione che costruisce la futura classe dirigente di Fdl

DI PAOLO BERIZZI

Lato A. Accredito nel Consiglio nazionale dei Giovani sul cui sito spicca il logo della presidenza del Consiglio dei ministri. Lato B. Partecipazione a raduni suprematisti dove si inneggia al "White Lives Matter", alla teoria etno-nazionalista del "sangue e suolo", e risuonano canzoni dedicate alle SS e a Erich Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine.

Lato A. La kermesse mediatica Fenix: una nuova Atreju. Lato B. Gli onori alla XMas, a gerarchi e squadristi, a Léon Degrelle, "il figlio adottivo di Hitler", nazista belga delle Waffen SS. E ancora. Lato A. I dibattiti su mafia, scuola, futuro. Lato B. L'osmosi con Azione Studentesca e Casaggi: dalla prima, che sta nella pancia di Gioventù nazionale, provengono gli autori del pestaggio fuori dal liceo Michelangiolo di Firenze; il secondo è un centro sociale di estrema destra.

Per capire che cos'è davvero Gioventù nazionale - l'organizzazione giovanile di Fdl che alla sua festa a Roma (titolo: "Fenix - lo chiameremo futuro") ha ospitato dibattiti e politici di primo piano - bisogna posare la lente su superfici (quasi) opposte. Lato A e lato B.

Roma, via Sommacampagna 29.

Zona Termini-Castro Pretorio. Qui c'è la sede romana di Gn, il nucleo duro degli under 21 di Giorgia Meloni. Lo dicono i numeri e la storia. Dei 50mila iscritti a Gioventù, che come il partito ha la sede nazionale in via della Scrofa, la maggior parte, 8 mila, sono nella Capitale. Via Sommacampagna è il vecchio quartier generale della destra post-fascista romana. Figlia del Msi e della fiamma. Dopo il trionfo elettorale di Fdl alle Politiche 2022, a ravvivare gli interni della sede di Gn ci ha pensato il segretario capitolino. Simone D'Alpa, 32 anni, grafico. Sui muri delle stanze un tempo missine risplende il pantheon dei patrioti-young. Tra citazioni di Tolkien (a Fenix il ministro della Cultura Sangiuliano ha annunciato una mostra per i 50 anni dalla scomparsa), ci sono: l'acronimo XMas; i ritratti di D'Annunzio, Ettore Muti (squadrista ed ex segretario del Partito nazionale fascista), Italo Balbo (quadrumviro della Marcia su Roma); Filippo Corridoni (sindacalista amico di Mussolini). E poi: Evita Peron, il "razzista spirituale" Julius Evola, Junger, Nietzsche, e Bobby Sands. Che i camerati, dagli anni '80, provano a scappare alla sinistra.

"Patrioti contro globalisti". La scritta nella home page di Gn fa pensare che sotto il cielo dei giovani meloniani (età: dai 14 ai 21) ci sia posto per molti. Ma, gira e rigira, i riferimenti culturali, quelli sono. Decisiva l'opera di diffusione della casa editrice Passaggio al Bosco. «Da anni - scrive GN Firenze - analizza e contesta i cortocircuiti della società aperta, fatta di attacco alle identità e nuovi ghetti». Alcuni titoli usciti. L'inganno antirazzista; White Guilt - il razzismo contro i bianchi al



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

tempo della società multietnica ; Il tramonto del mondo bianco ; La cancellazione della civiltà europea . Ecco la teoria della sostituzione etnica evocata da Meloni e dai suoi colonnelli. Ed ecco il citato "White Lives Matter".

A luglio 2022, a Verona, lo slogan razzista nato in risposta al "Black Lives Matter" campeggia a Fortress, il raduno del gruppo neonazista Fortezza Europa. Dopo le lezioni anti "maschio debole", il gender, l'anti migrazionismo, sul palco si esibisce la crème del fascio-rock. Rdd, Hobbit, Ultima Frontiera. E i Gesta Bellica, che omaggiano Priebke e le SS. Un brano s'intitola Giovane patriota . Forse, per assonanza, è gradito ai baby patrioti di Gioventù, che sono lì. Il 9 luglio 2022 sulla pagina Ig gongolano: «Oggi siamo presenti alla festa degli amici di Fortezza Europa a Verona: una grande giornata di cultura, musica, comunità».

A Fortress c'è lo stand di Passaggio al Bosco che propone i poster del razzista Evola, «un modo per unire cultura, arte e militanza, nel solco della battaglia identitaria». Roba rilanciata da Gn Arezzo. Mentre i colleghi fiorentini - il 1° luglio - tributano «gloria eterna agli eroi di El Alamein, ai quali mancò la fortuna e non il valore!». Laghetto dell'Eur, un mese fa. Fabio Roscani, classe 1990, deputato, presidente di Gn. Chiude Fenix con toni trionfali: «Si è parlato tanto della generazione Atreju che oggi ha la responsabilità di guidare la nazione. Accanto alla generazione Atreju sta crescendo una generazione Fenix che sarà pronta a prendere quel testimone». Ha ancora nelle orecchie le parole della guest-star Ignazio La Russa.

«La fiamma nel simbolo è conseguenza, l'importante è avere nel cuore una fiamma che arde per la patria ». Roscani snocciola i numeri di Gn: 50 mila iscritti, 20 coordinamenti regionali, 100 federazioni provinciali e metropolitane, 31 mila followers su Fb, Ig e Twitter. Qualcosa sfugge. Il 31 marzo 2021 la federazione di Verona commemora su Fb Léon Degrelle. Post: «Per tutti coloro che ancora sognano un secolo di cavalieri ». Da Fdl Roma, silenzio.

Del resto Gn è la primavera di un partito che, nel 2019, a Acquasanta Terme, in provincia di Ascoli Piceno, organizza una cena - rivelata da Repubblica - per celebrare la Marcia su Roma.

Insomma: Gioventù di lotta e di governo. La facciata più pulita? L'accreditamento nel Consiglio nazionale dei Giovani. È l'organo consultivo cui è demandata la rappresentanza dei giovani in Italia. Ne fanno parte, tra le tante sigle, anche Libera e i Giovani democratici Pd. Si legge sul sito: «Il Consiglio rappresenta i giovani con le istituzioni per ogni confronto politico», «può essere sentito dal presidente del Consiglio dei ministri», «esprime pareri e formula proposte», «collabora con le amministrazioni pubbliche», «si impegna a riconoscere e promuovere il dialogo». Quale relazione esiste tra queste funzioni-facoltà e l'apologia dei gerarchi fascisti, i raduni neonazi, le simpatie suprematiste e razziste? Non è forse il caso che, anche su queste vicende, i giovani di Fdl «possano essere sentiti dal presidente del Consiglio», la madrina Giorgia Meloni? ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd e M5S sul Reddito
Sintonia senza alleanza

STEFANO CAPELLINI

C'è un dato evidente nella lunga e tormentata costruzione di un'intesa tra Partito democratico e Movimento 5 Stelle. Alcuni temi erano e restano profondamente divisivi - la politica estera, la politica industriale, la visione istituzionale - altri invece si prestano più facilmente ad accordi, su tutti le politiche sociali. Prima il reddito di cittadinanza, voluto e introdotto dai grillini ma ormai da tempo difeso anche dai dem, quindi la convergenza in Parlamento sulla proposta di salario minimo dimostrano che nella rappresentanza degli interessi dei ceti più deboli le distanze si accorciano ed esiste la possibilità concreta di battaglie comuni. Può diventare questa la base di un accordo per la costruzione di una coalizione in grado di sfidare credibilmente la destra? Senza dubbio appare difficile provarci diversamente, l'unica strada possibile per la creazione di un'alternativa al governo Meloni passa per il tentativo di partire nell'impresa valorizzando i punti in comune tra le principali forze dell'opposizione. Un cammino faticoso ma necessario. Eppure c'è da dubitare che sia sufficiente.

La grande differenza tra la destra che governa e le opposizioni che vanno a zonzò è che la prima è una coalizione anche quando litiga, pure mentre si contende ferocemente consensi e spazio, le seconde appaiono un accrocchio persino le poche volte in cui riescono a mettersi insieme su qualcosa. Il motivo non è difficile da vedere: la destra è un'alleanza che dura da trent'anni e i suoi leader non hanno mai dimenticato - talvolta per opportunismo, altre per convinzione o per pragmatismo, poco conta la differenza - che il vincolo di coalizione prevale sul resto: è dichiarato, rispettato, anche perché chiesto da un elettorato compatto che negli anni ha cambiato partito di riferimento - da Forza Italia, alla Lega fino all'attuale primazia di Fratelli d'Italia - ma senza uscire dal recinto dell'alleanza.

Se le coalizioni si costruissero solo grazie alla condivisione di qualche punto di programma e delle tattiche parlamentari, il centrodestra avrebbe dovuto far fatica anche a presentarsi alle elezioni. Ha trascorso diviso due terzi della scorsa legislatura: all'inizio governava la Lega ed erano all'opposizione Forza Italia e Fratelli d'Italia, alla fine governavano Forza Italia e Lega ed era all'opposizione Fratelli d'Italia. La destra non ha una visione comune, anzi spaccature anche profonde, sulla guerra in Ucraina, sul fisco, sull'autonomia differenziata, sulla giustizia. Sono debolezze, ovviamente, che una opposizione in salute potrebbe sfruttare ben diversamente, ciò non toglie che - cascasse domattina il governo Meloni - con tutta probabilità l'attuale maggioranza si ripresenterebbe unita e favorita.

In un mondo ideale, dal quale l'Italia è lontanissima, il problema di un Paese appeso alla sfida tra due coalizioni coatte, una meno dell'altra per ora, si risolverebbe cambiando la legge elettorale, ma



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

lo scenario è improbabile. Resta dunque il vantaggio al momento strutturale dei sovranisti: la destra vuole essere una coalizione, l'opposizione no, per questione di reciproci veti e di insostenibile ambiguità di alcune forze.

Conta poco che ci sia intesa sul salario minimo, e magari domani su altro, se poi non c'è alcuna volontà di presentarsi agli elettori come parte di un campo condiviso. Ancora oggi, nell'intervista a Repubblica, Conte non si sbilancia sul rapporto con il Pd e anzi rivendica che il M5S ha governato con forze diverse "senza mai perdere l'identità": nessuna differenza tra il governo con la Lega e quello con i dem.

Gli ottimisti dicono: si va verso le europee, dove si vota senza alleanze, è normale la competizione tra partiti. Tuttavia il problema non è la legittima concorrenza tra Pd e M5S. Meloni e Salvini oggi sono concorrenti, come lo sono stati prima di loro Salvini e Berlusconi. Il punto è che la loro è una sfida per la primazia dentro un'alleanza, l'altra è una sfida e basta, dentro un mercato politico aperto nel quale qualcuno si sente libero di spendere il proprio consenso nella direzione che crede.

Anche dal punto di vista dei rispettivi elettorati quello tra Pd e M5S non è mai un gioco a somma zero. Una quota di elettori del M5S è pronta a cambiare voto se i grillini si alleano con il Pd e viceversa una quota di elettori dem. Non esiste alcun vincolo di coalizione e, per quello che si vede ora, nessuna intenzione di crearlo. Non sarà il salario minimo a fare il miracolo di evitare che Meloni continui a giocare la partita senza avversari in campo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL COMMENTO

È SCOMPARSA LA RICETTA LIBERALE

ALESSANDRO DE ANGELIS

Già si comprende il tratto distintivo di questa Melonomics, tra abolizione del reddito di cittadinanza e sgravi alle partite iva, bocciatura del salario minimo e sanatorie tributarie, da realizzare con la riforma del fisco, aumento dei voucher e cuneo annunciato (in attesa di trovare i soldi). Di liberale c'è assai poco, di sociale ancora meno, in questa destra che non si pone il problema (per tutti) dell'inflazione e ignora l'ultimo rapporto Ocse, secondo cui i salari del Belpaese sono crollati in un anno del 7,3 per cento, dato peggiore nelle economie avanzate, che si somma a una già rilevante questione salariale. È il corporativismo, bellezza, inteso come ricompensa per le categorie che fanno parte della propria constituency, anche un po' farcito di protestantesimo ottocentesco in quanto a odio dei poveri.

Si dice, con parole d'ordine antiche: "autunno caldo". E tuttavia proprio la formula, nel momento in cui viene usata, evidenzia il limite (attuale). L'Italia non è la Francia che si rivolta contro Macron in modo spontaneo, a colpi di scioperi generali. C'entra anche il "carattere" di un popolo perché noi non abbiamo mai tagliato la testa a un re. In Italia l'autunno si scalda e diventa "movimento" quando è organizzato, promosso e gestito dalle forze politiche e sindacali che creano alleanze sociali (e politiche). Non bastano, da soli, i presupposti oggettivi.

Finora, invece, da un lato c'è la combinazione di corporativismo e liberismo, dall'altro una recita a soggetto che non fa "agenda": dal **Pd** che ha costruito sul salario minimo una strategia tutta parlamentare, senza prima preparare un retroterra sociale, anche con i sindacati (rimasti tiepidi o freddi come la Cisl), alla Cgil che, vecchio vizio di Maurizio Landini, ha annunciato uno sciopero generale a capocchia, con diversi mesi di anticipo, atteggiamento tipico di chi pensa la mobilitazione come un'arma tutta politica.

Magari la finanziaria ne giustificherà sei di scioperi, ma al momento non si capisce quale sia, si sarebbe detto una volta, la piattaforma su cui costruire una mobilitazione. Difficile immaginare un conflitto degno di questo nome senza una saldatura più ampia tra chi il lavoro non ce l'ha ovvero le vittime del taglio del reddito, che già da tempo hanno lasciato sinistra e sindacato consegnandosi al populismo, chi fa un lavoro povero, magari con contratti pirata e chi sta meno peggio (lavoro impoverito ma tutelato). Di essi fa parte quel 57 per cento di contratti scaduti che riguardano sette milioni di persone.

Insomma, la temperatura dell'autunno si misurerà sulla capacità di costruire un blocco sociale e di liberarsi dalla dannazione della frammentazione politica e sociale. Anche perché, se Giorgia Meloni si inventa, come pare, un "papocchietto" legislativo per dare un po' di salario minimo ad alcune categorie



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

fragili e riesce a fare il cuneo, è in grado di depotenziare la protesta. Proprio perché frammentata.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia del Reddito

Il centrodestra per "processare" Tridico pensa ad una commissione "light" l'ex presidente Inps: "Contro di me atti di bullismo istituzionale" il Pd: "L'inchiesta è folle e inquietante"

SERENA RIFORMATO

SERENA RIFORMATO ROMA Sull'ipotesi di istituire una commissione d'inchiesta che esamini l'operato dell'ex presidente dell'Inps Pasquale Tridico, la maggioranza non indietreggia. Nei prossimi giorni, fanno sapere da Fratelli d'Italia, alle parole potrebbero seguire i fatti. È probabile che la strada scelta, però, sia quella indicata da Forza Italia, meno pesante e più rapida: «Nelle commissioni Lavoro di Camera e Senato - suggerisce il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri - si può procedere a un'indagine conoscitiva che può essere immediatamente deliberata». L'alternativa permetterebbe al centrodestra di continuare la battaglia contro la gestione passata del sussidio, ma senza la gravità di una commissione d'inchiesta, che ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

L'ex presidente dell'Inps denuncia l'accerchiamento mediatico della maggioranza: «Mi sembra un atto di bullismo istituzionale contro un libero cittadino», commenta Tridico a In Onda su La7.

«Quello che sta succedendo a me - aggiunge - dovrebbe preoccupare tutte le persone che hanno a cuore la democrazia e i processi istituzionali».

Con la consueta eccezione del Terzo Polo, il tema ricompatta le opposizioni. Al punto che, secondo fonti dem, nei prossimi giorni il **Pd** avvierà un dialogo con il M5S per mettere in campo iniziative congiunte. Nel frattempo le voci sono concordi: la proposta della commissione d'inchiesta è «folle e inquietante» secondo la vicepresidente del Senato Mariolina Castellone, «l'ultimo arrogante atto di una conclamata inadeguatezza della maggioranza di centrodestra» nella definizione del capogruppo **Pd** a Palazzo Madama Francesco Boccia. A indignare il centrosinistra e il partito di Giuseppe Conte è soprattutto l'sms con cui 169 mila beneficiari sono stati informati dello stop a partire da agosto: «Una cosa schifosa, che dimostra tutta l'arroganza, l'assenza di empatia, di questa destra», dice il segretario di Sinistra italiana Nicola Fratoianni. Per il M5S scende in campo persino l'intermittente fondatore e garante, Beppe Grillo: «Ormai è chiaro - scrive su Twitter - il focus di questo governo è la lotta ai poveri e l'annientamento della dignità dei lavoratori». Poi l'aggancio all'altro fronte caldo, per ora destinato al rinvio a settembre: «Il salario minimo si potrebbe già approvare ad agosto - ironizza - ma le vacanze estive non possono attendere». Da Palazzo Chigi, il sottosegretario per l'Attuazione del programma Giovanbattista Fazzolari, non tenta nemmeno di smussare gli angoli. Critiche «prestestuose», quelle delle opposizioni: «Sin dalla sua formulazione originaria, fatta dal governo Conte, il reddito di cittadinanza è stato concepito come una misura a termine e non come un assegno da erogare vita natural durante». Il processo di selezione dei beneficiari, insiste Fazzolari, «non è stato comunicato con un sms, come ci viene contestato,



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

ma scritto sette mesi fa nella legge di bilancio di dicembre 2022».

Risposte che non convincono opposizioni e sindacati. «Il governo - va all'affondo il segretario della Cgil Maurizio Landini - taglia il reddito a 169 mila famiglie e contemporaneamente continua a fare sanatorie fiscali. Non sta né in cielo né in terra in un Paese in cui si è poveri lavorando e in cui metà Paese fa fatica ad arrivare alla fine del mese». Compatto, coordinato dalla segreteria, anche il **Pd** attacca l'esecutivo, con una sola voce e un fuoco di fila di dichiarazioni che uniscono la gestione del reddito di cittadinanza e le misure lasche sul fisco: «Governano con l'algoritmo della cattiveria», commenta Marco Furfaro, deputato e responsabile Welfare e Contrasto alle Disuguaglianze nella segreteria **Pd**: «Come la peggiore delle multinazionali - continua - mandano un freddo sms per dire alle persone "da oggi vi arrangiate, se siete poveri è colpa vostra"». La denuncia arriva con gli stessi accenti dall'area che nel **Pd** guarda al presidente dell'Emilia Romagna Bonaccini. «Inviare via sms alle famiglie la notizia che non riceveranno più il Reddito di cittadinanza - dice Alessandro Alfieri, responsabile nazionale delle Riforme e del Pnrr della segreteria dem - è cinico e crudele».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista Stefano Bonaccini

"A tre mesi dall'alluvione nessun raccordo col governo e zero fondi per le imprese"

Il governatore emiliano: "Tolgono risorse dal Pnrr per difesa del suolo e sanità e scaricano sui Comuni il peso dell'assistenza sociale dopo il taglio del Reddito"

CARLO BERTINI

Roma Stefano Bonaccini non fa sconti e non esclude, un anno prima della scadenza del suo mandato da governatore dell'Emilia Romagna, di candidarsi alle europee. «Famiglie e imprese hanno bisogno di certezze per ripartire dopo l'alluvione e il governo non ne dà»: un primo bilancio a 90 giorni dall'alluvione vede il governatore infatti a corto di armi per combattere, senza «un raccordo» con l'esecutivo e con diversi appunti da fare alla premier: non solo sulle «procedure sbagliate» per ricostruire dopo il disastro, ma anche su Pnrr e gestione del reddito di cittadinanza.

Come procede la questione dei fondi per l'alluvione? Sono sufficienti quelli stanziati col decreto del 6 luglio?

«Sono insufficienti quelli per la ricostruzione pubblica, assenti quelli per i privati. Ad oggi, dopo quasi tre mesi, i cittadini hanno ricevuto solo i primi 3 mila euro che come Regione, insieme alla Protezione civile nazionale, abbiamo stanziato con procedure spedite. Ma è un contributo di primo sostegno. Alle imprese nulla, e non sanno ancora come verificare e periziare i danni. Comuni, Province, Consorzi di Bonifica e Agenzia regionale di protezione civile non vedono un euro da settimane. Il governo ha sottovalutato un punto che pure avevamo evidenziato in modo ossessivo fin dal primo giorno: il fattore decisivo è il tempo, perché i lavori per mettere in sicurezza fiumi e frane e ripristinare le strade vanno fatti in estate. E perché famiglie e imprese hanno bisogno di certezze per ripartire».

Il raccordo e la cooperazione con il governo funziona?

«Esistono col Commissario Figliuolo, ma col governo non c'è il raccordo che auspicavamo: lo dico con rammarico, perché non era mai accaduto che il governo procedesse senza alcun coordinamento con le Regioni interessate da un provvedimento. Se fosse accaduto lo stesso con il sisma del 2012 sarebbe stato un disastro. E invece abbiamo sempre avuto piena collaborazione con i sei governi che si sono succeduti nel tempo. Anche in Parlamento la maggioranza ha detto no alle proposte avanzate da Comuni, associazioni di categoria, sindacati, atteggiamento che ci appare incomprensibile. Al contrario, il raccordo con la struttura del Commissario Figliuolo è pressoché quotidiano. Ma con poche risorse e procedure non definite o sbagliate anche il Commissario non può fare miracoli. Di recente ho incontrato la presidente Meloni e auspico che le cose possano cambiare il prima possibile».



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Ora che è stata sbloccata la terza tranche del Pnrr e che il piano è aggiornato, cosa cambierà per le Regioni e per la sanità?

«Non so ancora risponderle perché, a oggi, il governo non ha attivato alcun confronto con le Regioni. Abbiamo saputo tutto dai giornali, la stessa denuncia l'ha fatta il presidente della Conferenza delle Regioni, Fedriga. Registro poi che nel momento in cui l'intero Paese è devastato da eventi estremi e la mia terra è sconvolta dal dissesto, il governo taglia proprio sugli investimenti per la difesa del suolo e la gestione delle alluvioni. E si taglia anche sulla sanità del territorio, come se la pandemia non ci avesse insegnato nulla. A me pare non solo sbagliato, ma anche incomprensibile».

Ultimo caso, quello del reddito di cittadinanza. Come giudica la proposta di una commissione di inchiesta sul reddito di cittadinanza erogato fin qui?

«Ma si è mai vista l'interruzione di un servizio che avviene via sms? Io credo che il governo sottovaluti questo passaggio. E sta scaricando sui Comuni il peso dell'assistenza sociale. Mi pare evidente che il vero obiettivo sia fare cassa, risparmiare. E la destra ha deciso di farlo partendo dai poveri. Quando invece si poteva discutere di rimodulare la misura favorendo davvero la ricerca di un lavoro, ma non in questo modo e rischiando di gettare nel dramma tantissime persone. La commissione d'inchiesta serve a coprire il disastro sociale che stanno creando. E siamo sicuri che una commissione parlamentare d'inchiesta contro una singola persona non sia un pericoloso precedente?».

L'opposizione sta conducendo una battaglia efficace sul salario minimo? Dovrebbe interpretare anche i bisogni delle imprese?

«Io credo che all'Italia servano imprese di qualità e lavoro di qualità. Le due cose non possono che stare insieme. Per questo occorre sostenere la contrattazione collettiva, gli investimenti per la transizione ecologica, il rispetto delle regole ambientali e del lavoro contro le scorciatoie illegali dell'abusivismo, del lavoro nero, della criminalità organizzata. In questo patto per la buona occupazione e la buona impresa servono la tutela del lavoro e il riconoscimento e la valorizzazione di chi fa impresa assumendo a tempo indeterminato e investendo in sostenibilità. Tagliare le tasse sul lavoro serve a questo ed è l'esatto contrario della flat tax e dei condoni».

Passando al partito di cui è presidente: la nasci

ta della sua area "Energia Popolare", che effetti produrrà sul Pd? «Spero serva a costruire un partito più grande e plurale, a superare le vecchie c

orrenti, ma anche a rilanciare la vocazione maggioritaria del Pd». Lei potrebbe candidarsi alle europee visto che è arrivato al secondo mandato da governatore? «L'ultimo dei problemi è cosa farà Stefano Bonaccini, il primo è come rilanceremo l'idea di un'Europa politica, democratica, per la pace e per i

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

diritti. Da presidente di questa Regione mi sento in prima linea. Come quando cinque anni fa mi ricandidai e battemmo la destra che sembrava come oggi invincibile, e quando tutti ci davate sconfitti».car.ber. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fratello dell'ex premier, fisico e ricercatore di fama, era stato due volte eurodeputato

Addio a Vittorio Prodi, aveva 86 anni Con Romano affetto e sfide in bici

FRANCESCO GRIGNETTI

francesco grignetti roma Di Vittorio Prodi, scomparso ieri a 86 anni, uno dei sei fratelli Prodi, il più famoso dei quali è l'ex premier Romano, si può dire senza tema di smentita che era una bella persona. È stato un fisico, ricercatore in istituti nazionali e internazionali, autore di numerose pubblicazioni e di 5 brevetti internazionali. È stato anche presidente dell'Azione Cattolica di Bologna dal 1986 al 1992, quando decise di entrare in politica - era l'epoca di Tangentopoli e dello scossone che ne seguì - con la Margherita, a fianco del fratello Romano.

Presidente della Provincia di Bologna dal 1995 al 2004, poi deputato del Parlamento europeo nel 2004 con l'Ulivo e di nuovo nel 2009 con il neonato Pd, è stato espressione di un orgoglioso cattolicesimo democratico che portava in politica innanzitutto l'attenzione per gli altri.

Bellissimo il suo commiato alla politica, nel 2014, quando annunciò che non si sarebbe più ricandidato. «L'esperienza politica fatta fino ad ora - disse - è stata davvero entusiasmante: potermi occupare del bene comune mettendo a disposizione le mie competenze scientifiche e la passione politica mi ha dato grande soddisfazione. Mi sono sempre impegnato per lasciare alle nuove generazioni un mondo migliore».

Nella selva di dichiarazioni di ieri, merita leggere quello di un avversario politico come l'europarlamentare meloniano Carlo Fidanza: «Uomo di rara cultura e di altrettanto garbo e umiltà, ha servito le istituzioni con dedizione e rigore».

Il garbo, l'umiltà e la dedizione tornavano sempre nei suoi interventi. Quando iniziarono i primi scontri per l'Alta velocità in val di Susa, invocava «trasparenza e garanzie ai cittadini per creare un sistema di credibilità reciproca fra la classe politica e i cittadini». Di fronte alla sanguinosa tragedia delle foibe, trovandosi a Gorizia, sosteneva che fosse giusto «chiedere scusa perché il resto dell'Italia per decenni non ha compreso il dramma e ha voluto ignorare l'argomento perché dava fastidio». Sosteneva incondizionatamente l'associazione delle vittime della strage di Bologna e ogni eventuale parola polemica «non mi disturba, non mi sorprende, non mi offende perché conosciamo la storia dei misteri delle stragi del nostro Paese». Anche se esponente di un cattolicesimo di sinistra, volle omaggiare don Giussani alla sua morte, «uomo di Chiesa che ha aiutato molti giovani in tanti Paesi del mondo a ritrovare stimoli e prospettive di fede in situazioni di

vita e anni difficili». Con il fratello Romano c'era molto affetto, ma anche pudore. Tra i due, le sfide erano in bici. Partecipavano quasi tutti gli anni alla Dieci Colli, tradizionale corsa ciclistica che attraversa le colline di Bologna, ma solo nel 2003 Romano lo precedette al traguardo.



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

E fu davvero un evento. Lascia la moglie Alessandra e quattro figli: Marco, Luca, Giovanni e Matteo. Non a caso i nomi dei quattro evangelisti. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Il derby delle poltrone IN CORSA PER IL SEGGIO

Ad un anno dalle europee, nel Pd è già partito il toto-candidati in ogni regione. Davanti alla porta di Schlein si allunga la fila dei potenziali "acchiappa-voti"

CARLO BERTINI

Roma Le speranze sono ben riposte: le europee sono un voto di opinione, non ci sono alleanze da fare, al **Pd** basta puntare sopra il 20 per cento e il gioco è fatto, i 5stelle sono sempre andati male e ci sarà un travaso. Elly Schlein ha buoni motivi per puntare tutte le sue carte sulle elezioni per il rinnovo del parlamento Ue. Ma poi ci sono i trascina-consenso e i capilista da scegliere. E qui cominciano i guai, tanto che le malelingue sostengono che la segretaria non escluda di presentarsi lei stessa capolista in tutte le circoscrizioni. Un azzardo a cui pochi credono. Tanto che le varie tribù dem scalpitano per capire chi saranno i prescelti nelle cinque circoscrizioni. Nicola Zingaretti o Marta Bonafoni, Stefano Bonaccini o Alessandro Zan, le sardine oppure...

Alt. Una premessa è d'obbligo: tutti i protagonisti di negheranno sdegnati, nessuno vorrebbe vedere svelate manovre vere o presunte che siano, ma registrare le voci di corridoio al Nazareno sui movimenti di truppe, anche nella rivoluzionaria era Schlein, è utile per capire i fiumi di veleni sotterranei che scorreranno nei prossimi mesi: sì perché, dietro la porta della neo-leader, un anno prima del gong per l'apertura delle urne, già si affollano nomi e big di primo e secondo piano, ansiosi di strappare un posto al sole (si fa per dire) al parlamento europeo di Strasburgo. E le sfide dietro le quinte si sprecano.

ITALIA CENTRALE Sulla carta, la circoscrizione più affollata di pretendenti è Italia Centro: in lista ci sono 15 posti, come per tutti gli altri partiti e l'ultima volta nel 2019 il **Pd** ne elesse 4. Alla Pisana, sede della Regione Lazio, da mesi si parla dei candidati in pectore: raccontano che già sarebbe in corso un derby per guidare la lista dem tra Marta Bonafoni, consigliere regionale, coordinatrice della segreteria vicinissima a Schlein e Nicola Zingaretti, ex segretario appena nominato presidente della Fondazione **Pd**. I bookmakers danno Bonafoni favorita anche perché Schlein vorrebbe tutte capolista donne, anche se così non sarà. Altri fremono per vedere un derby a colpi di preferenze tra Zingaretti e Alessio D'Amato, suo assessore alla sanità ai tempi del covid, che guiderebbe la lista di Azione. Italia centro avrà altri candidati e tra questi in pole position ci sono il sindaco di Firenze, Dario Nardella, bagaglio di preferenze di tutto rispetto e Matteo Ricci, sindaco di Pesaro.

Ma anche Camilla Laureti, entrata in Europa al posto di Sassoli, che Schlein non vedrebbe male anche come candidata governatrice dell'Umbria, dove si voterà l'anno prossimo. Ambisce a un posto pure Alessia Morani rimasta fuori dalle liste alle politiche. Nel toto-nomi dei più titolati figurano anche Laura Boldrini e il commissario europeo per gli Affari economici Paolo Gentiloni. Certo è che se Bonafoni



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

andasse a Strasburgo, si dovrebbe nominare un nuovo coordinatore della segreteria e in questo ruolo è dato per favorito Marco Furfaro.

ITALIA MERIDIONALE Anche qui sarebbero in molti a fare la bocca ad un bel seggio in Europa che garantisce visibilità e ottime garanzie, di status ed economiche. Della segreteria Schlein si fanno i nomi di Sandro Ruotolo, giornalista che gode di una certa popolarità e quindi potenziali preferenze, la calabrese Jasmine Cristallo, uno dei volti più noti del movimento delle Sardine, da pochi mesi entrata a far parte della direzione nazionale del **Pd**, mentre sarebbe incerta la ricandidatura di Pina Picierno, vice presidente del Parlamento europeo, sostenuta nel 2019 da Letta e Franceschini e oggi in freddo sia con Bonaccini sia con Schlein.

NORD-OVEST Anche qui le voci dal territorio si sprecano: una di queste darebbe come possibile capolista Chiara Gribaudo, eletta nel cuneese, giovane vicepresidente del **Pd**. Un'altra ipotesi è l'ingresso in lista di Cecilia Strada, la figlia del fondatore di Emergency. C'è poi il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, così come il milanese Emanuele Fiano, esponente di punta del **Pd** della passata legislatura rimasto fuori dagli scranni di Montecitorio.

NORD-EST La sfida è aperta sotto e sopra le rive del Po: il più accreditato capolista è Stefano Bonaccini, la cui candidatura, dicono i maligni, farebbe comodo a Schlein per condividere con il leader della minoranza interna un eventuale risultato sotto le attese. Il governatore emiliano è al suo secondo mandato, trovare un candidato che non faccia perdere la regione rossa sarebbe un problema, ma il suo largo bacino di preferenze farebbe da traino alla lista dem. Che potrebbe essere anche guidata dal responsabile diritti della segreteria, Alessandro Zan, mentre pare confermata Alessandra Moretti. E una new entry sarebbe il leader delle Sardine Mattia Santori.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA Pierluigi Battista

«La Schlein vuole ricostruire il vecchio Pci Ma non ha l'appoggio di masse e operai»

Il giornalista loda la Meloni: «È protagonista della politica internazionale»

FEDERICO BINI

Il celebre intellettuale anticonformista Pierluigi Battista promuove l'operato del premier dopo il viaggio in America ma parla di tutto, dalla crisi della sinistra allo scontro sull'egemonia culturale, dal pericolo della "cancel culture" al commosso ricordo del padre.

Come giudica l'operato del presidente Meloni?

«È diventata una protagonista della politica internazionale».

Elly Schlein sta cercando di fare del Pd un nuovo Pci?

«Sì, ma senza le masse. Lei sembra nuova ma in realtà usa le ricette più vecchie, rifare il Pci è esagerato però vuole ritornare a quella che era la vecchia sinistra».

Esiste quella "vecchia sinistra"?

«No, perché non c'è più la classe operaia. È cambiato il mondo e loro pensano di sostituire la lotta di classe con tematiche LGBTQ+, maternità surrogata etc...».

Quale idea si è fatto del tanto dibattuto articolo di Alain Elkann?

«Se fossi direttore di Repubblica ne farei fare una serie. Non so se ci ha preso in giro ma c'è qualcosa che non mi torna. Questi lanzichenecchi che stanno in prima classe su Italo...».

Citando un suo celebre libro esiste ancora un "partito degli intellettuali"?

«No. Ormai ci sono delle star che hanno un'influenza mediatica o politica».

E il monopolio culturale della sinistra?

«No, anzi c'è da dire una cosa interessante. Nella storia dell'egemonia culturale della sinistra i libri più venduti sono sempre stati di destra o considerati di destra: Montanelli, Guareschi, Pansa, Fallaci, Tomasi di Lampedusa che il Pci considerava un reazionario conservatore. La dimostrazione che anche allora tra popolo ed élite c'era una frattura».

L'attuale governo sta prestando molta attenzione al pensiero conservatore. C'è il tentativo di compiere una controrivoluzione culturale?

«È un aspetto di questo governo che a me piace poco. Non si fa cultura sostituendo o occupando posti ma rivendicandone un'idea libera dalle appartenenze».

La "cancel culture" sta mettendo a rischio la nostra libertà?



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

«Sì. È un grande pericolo perché prima della censura c'è l'autocensura.

Anche io quando scrivo dico: "Evitiamo alcune scocciature. Lasciamo perdere". Questo è un grande elemento di intimidazione, un rogo preventivo.

La "cancel culture" vuole mettere sotto processo l'intera cultura occidentale».

Riscrivendo la storia.

«Peggio. La storia viene azzerata, schiacciata sul presente. Prendiamo l'esempio di Abramo Lincoln, il presidente americano che ha contribuito all'abolizione della schiavitù. Era un uomo della sua epoca e usava espressioni oggi desuete. Volevano abbattere la sua statua facendolo passare per razzista. Questa è la combinazione di intolleranza, fanatismo e stupidità».

Norberto Bobbio tra le sue tante lezioni sosteneva convintamente che non vi fosse politica senza cultura.

«Certo. Faccio un esempio: due storiche librerie che un tempo si trovavano vicino i palazzi di Camera e Senato non ci sono più. Vivevano di libri di storia politica, saggistica etc. Con Spadolini quando ci parlavi avevi come la sensazione di fare a gara a chine sapeva di più. Erano conversazioni scoppiettanti».

Suo padre dalla parte dei vinti (Rsi e poi Msi). Lei dei vincitori.

«Un rapporto conflittuale. Io avevo scatenato una sorta di guerra contro di lui, non ricambiata, e nella guerra una bada alle divise dietro le quali però c'è la persona e lui era anche una gran bella persona. Detesto quelli che mettono insieme l'idea politica avversa e la qualità umana. Si può essere fascisti o comunisti ma persone serie».

Questo Paese è più liberale o conservatore?

«Conservatore e molto poco liberale».

Esiste una società perfetta?

«No e non deve esistere».

E il comunismo allora cosa è stato?

«Un incubo. L'idea di creare il paradiso in terra creando l'inferno».

L'Italia di domani come sarà?

«Non voglio passare per iper-pessimista ma vecchia, molto vecchia».

La sinistra evoca l'autunno caldo E rispunta Grillo: «Il governo lotta contro i poveri» Sprecati 13 miliardi Con un Reddito light il Ponte sullo Stretto oggi sarebbe già funzionante

Hanno detto Daniela Torto (M5S) Fazzolari: «Critiche pretestuose Sapevano che la misura era a tempo» Dem divisi: i riformisti di Bonaccini non soffiano sulla protesta in ottobre

GIAN MARIA DE FRANCESCO, PASQUALE NAPOLITANO

Il governo Meloni si prepara a un'ondata bollente di rivolte e proteste, alimentata da Pd, M5s e Cgil, dopo lo stop al reddito di cittadinanza. La sinistra arruola anche i sindaci (con in tasca la tessera del Pd) per la mobilitazione contro l'esecutivo. Ma da Palazzo Chigi la linea è chiara: «Nessun passo indietro». Giovanbattista Fazzolari, potentissimo sottosegretario all'Attuazione del programma, libera il campo dai dubbi: «Le critiche di Conte, della Schlein e della Cgil per l'abolizione del reddito di sono pretestuose. Sin dalla sua formulazione originaria, quella fatta dal governo Conte, il reddito di cittadinanza è stato concepito come una misura a termine e non come un assegno da erogare vita natural durante. I percettori lo avrebbero comunque perso a un certo punto, considerato che c'è chi lo riceve da quattro anni. La modifica voluta dal governo Meloni tutela i fragili: invalidi, anziani, over 60 in difficoltà, famiglie con minori a carico.

Perde l'assegno solo chi è abile al lavoro, ha tra i 18 e i 59 anni, e non ha figli minori a carico. Questo non è stato comunicato con un sms, come ci viene contestato, ma scritto sette mesi fa nella legge di bilancio di dicembre 2022 e reso noto da tutti i mezzi di comunicazione con largo anticipo. Ripeto: le persone che perderanno oggi il reddito di cittadinanza, lo avrebbero perso anche con la norma dei grillini. Anzi, grazie a noi almeno i fragili lo manterranno» - argomenta il braccio destro del premier. Il dossier Rdc sta «infiammando» il dibattito politico prima della pausa estiva. Il centrodestra spinge per scoperchiare la pentola su truffe e furbetti del reddito. La sinistra fa muro e bolla l'iniziativa come «una vendetta contro Tridico». Da Forza Italia arriva la proposta di anticipare con un'indagine conoscitiva delle Camere la commissione d'inchiesta: «Per evitare che si perda tempo con Bisogna fare chiarezza sulla gestione della previdenza; non ammettiamo l'elemosina di Stato Ancora una volta la destra di governo dichiara guerra ai più fragili, una vergogna per tutta l'Italia l'istituzione di un'apposita Commissione che richiede una legge e un'approvazione da parte di Camera e Senato, quindi una procedura lunga mesi, penso che si possa procedere, nell'ambito delle Commissioni Lavoro di Camera o Senato, a un'indagine conoscitiva che può essere immediatamente deliberata e che potrà servire, con le opportune audizioni, a mettere in luce il comportamento di Tridico e le conseguenze della lottizzazione grillina» - suggerisce Maurizio Gasparri.

Nel Pd il tema reddito fa riesplodere la spaccatura tra l'ala moderata e Schlein. Mentre i «ragazzi» (Furfaro, Scotto, Laureti) di Elly picchiano duro sul reddito, la corrente dei riformisti resta in silenzio. La svolta pro-Conte imbarazza. Anche perché - fa notare il capogruppo Fdi alla Camera Tommaso Foti



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

in un'intervista a Libero - «penso che il Pd debba stare molto attento ad andare sulle barricate, atteso che ha votato contro il reddito di cittadinanza quando venne istituito».

Nello scontro riappare Beppe Grillo: «Ormai è chiaro: il focus di questo Governo è la lotta ai poveri e l'annientamento della dignità dei lavoratori». E se nei Palazzi si litiga, la mossa del centrodestra incassa il via libera da parte dell'Unione degli Industriali: «Credo sia una cosa molto giusta, anche tardiva sotto certi aspetti. In realtà il reddito di cittadinanza è stata una scelta improvvida, che soprattutto in alcune aree del Paese ha semplicemente favorito anche per certi versi la malavita: non si spiegherebbe diversamente come in alcune realtà, dove c'è una grande presenza della criminalità organizzata, il voto a determinati partiti sia arrivato a numeri incredibili, probabilmente perché grazie al reddito di cittadinanza veniva soddisfatto una sorta di bisogno primario e poi per il resto ci si arrangiava in qualche modo» - evidenza Costanzo Jannotti Pecci.

Da domani circa 500mila nuclei familiari non percepiranno più il reddito di cittadinanza. Esso rimarrà in vigore fino a fine anno per circa 600mila famiglie con Isee inferiore a 9.360 con minori, disabili e over 60 a carico. Dal primo gennaio 2024 i nuclei aventi le stesse caratteristiche ma con Isee inferiore a 7.200 euro accederanno all'assegno di inclusione che avrà le stesse caratteristiche del reddito ma du

rata limitata a 18 mesi. Le polemiche di Pd, M5s e Cgil, che hanno fortemente criticato lo stop al sussidio, non tengono conto dei circa 35 miliardi che saranno spesi per la misura dall'introduzione nell'aprile 2019 fino all'esaurimento di fine anno. Considerati i circa 9 miliardi annui finora impegnati, non aveva torto Matteo Salvini nell'affermare che «il Ponte sullo Stretto (10 miliardi la spesa minima) costa qua

nto un anno di reddito». La riforma del governo attuata con il dl Lavoro affronta drasticamente un problema: eliminare un sussidio indebito per chi è in grado di lavorare. In base alle statistiche dell'Anpal e dell'Osservatorio Inps, su oltre 2 milioni di soggetti coinvolti dal reddito circa 670mila, cioè un terzo del totale, sono in grado di svolgere un'occupazione (e in 100mila già risultano titolari di una posizione). Dunque su 35 miliardi spesi si può affermare che circa 12 miliardi siano stati devoluti a soggetti che in qualche modo erano in grado di collocarsi. E non è un caso che le nuove politiche di sostegno costino 5,3 miliardi annui, ossia proprio un terzo in meno di

quanto si spende adesso. Restringendo la platea, diminuisce anche la possibilità di frodi. Nei primi 5 mesi del 2023 sono stati truffati 42 milioni secondo i dati della Guardia di Finanza, un dato in notevole calo rispetto ai 288 milioni (di cui 111 milioni riscossi) dello stesso periodo del 2022. Estrapolando questi dati, si può presumere che sia stato abbondantemente superato il miliardo di euro di benefici percepiti, come testimoniato dall'Uif che ha scoperto alcuni titolari del reddito risultavano esercenti di attività che han

no frodato i fondi Pnrr. L'elenco dei «furbetti» è lunghissimo. Basta ricordare solo gli episodi più

Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

recenti: la truffa da 15 milioni di Napoli tra 2021 e 2022, quella da 1,3 milioni a Reggio Calabria e i 200mila euro «dist

ratti» da un Caf a Roma. Poi il riciclaggio di 465mila euro a Bari e i sussidi erogati a condannati per reati di mafia, Non sono mancati poi i beneficiari condannati per omicidio come Pietro Maso e i fratelli Bianchi che uccisero il giovane Willy Monteiro. Insomma, con tutte queste risorse devolute improvvidamente (almeno 13 miliardi di euro) il Ponte sullo Stretto si sarebbe d

avvero potuto costruire. Se il premier Giorgia Meloni, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il titolare del Lavoro Marina Calderone sembrano aver intrapreso la strada giusta, la vera sfida sarà ora far partire davvero le politiche attive. Il reddito di cittadinanza ha consentito di attivare una percentuale molto bassa di percettori (tra il 5 e il 6%, ossia la metà di quelli che hanno sottoscritto un patto per il lavoro). È stato un fallimento dei Centri per il lavoro pubblici e del collocamento gestito su base regionale che si è trovato anche a gestire i programmi Gol connessi a ReactEu e al Pnrr. Da settembre sarà attiva la prestazione di accompagnamento (che da gennaio diventerà garanzia di attivazione), ossia 350 euro più 280 euro per l'affitto per coloro che sottoscrivono il patto. Il sistema finora non ha funzionato e bisognerà comunque attendere la predisposizione di una piattaforma per far incontrare domande e offerta (senza contare le carenze della formazione). Ecco perché il governo starebbe comunque pensando di erogare la prestazione in anticipo per le persone tra 18 e 59 anni di età. Le destinatarie della misura.

Nuovo dolore per Prodi Piange il fratello ex deputato

IL PERSONAGGIO Vittorio fu Professore di fisica ed europarlamentare dell'Ulivo. Tajani: «Ricordo la sua determinazione» NUOVO LUTTO IN FAMIGLIA

FRANCESCO BOEZI

Vittorio Prodi, ex parlamentare europeo, presidente della provincia di Bologna e fratello dell'ex premier e leader dell'Ulivo Romano, è morto ieri all'età di 86 anni. Politico e professore di Fisica all'Università di Bologna, membro di una famiglia che ha fatto delle accademie la sua seconda casa, era il settimo dei nove fratelli Prodi. C'è, sullo sfondo ma neppure troppo di questa storia, il dolore dell'ex presidente del Consiglio, che ha perso in poco tempo sua moglie Flavia e uno dei suoi fratelli. Tante le reazioni di cordoglio pervenute subito dopo la notizia. Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani è stato tra i primi: «Pur pensandola diversamente, abbiamo condiviso annidi impegno a Bruxelles, ricordo la sua determinazione nel rappresentare le istanze dei cittadini. Sono vicino alla famiglia e al fratello Romano», ha scritto via Twitter il segretario nazionale di Forza Italia. Poi la neo leader del Nazareno. «Esprimo, anche a nome di tutta la comunità delle democratiche e dei democratici, il profondo cordoglio per la scomparsa di Vittorio Prodi. Una vita sempre caratterizzata dalla passione civile, dalla serietà, dall'impegno in ogni ambito, da parlamentare europeo, da amministratore locale, da studioso», ha fatto presente la segretaria del **Pd** Elly Schlein. Vittorio Prodi è stato parlamentare a Bruxelles e a Strasburgo a partire dal 2004, dopo essere stato eletto proprio nelle liste dell'Ulivo, poi venne rieletto con il **Pd**. «Mi stringo al dolore del presidente Romano Prodi per la scomparsa del fratello Vittorio, fine intellettuale e auVittorio Prodi, fratello dell'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, aveva 86 anni ed era da tempo malato.

Professore di fisica all'ateneo di Bologna, è stato anche attivo in politica (presidente della Provincia di Bologna e due volte parlamentare europeo). Soltanto il 13 giugno scorso è morta anche la moglie di Romano Prodi, Flavia Franzoni tentico uomo delle istituzioni ma soprattutto un appassionato e instancabile docente e ricercatore. La politica e la cultura italiana perdono un illuminato protagonista. Alla famiglia Prodi il mio cordoglio e la mia più affettuosa vicinanza», ha scritto via Twitter il ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini.

Pure il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha voluto esprimere il suo cordoglio: «Vittorio Prodi è stato un grande uomo delle istituzioni che, nella veste di presidente della provincia e poi in quella di eurodeputato, ha rappresentato un solido ed attento un punto di riferimento per tutta la comunità bolognese. Nella mia esperienza alla prefettura di Bologna ho avuto modo di apprezzare il suo tratto di profonda umanità, la sua attenta cura dell'interesse pubblico e dei suoi concittadini, a cui ha ispirato tutte le scelte compiute nel suo percorso politico», ha fatto sapere l'inquilino del Viminale. E ancora:



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

«Oggi Bologna piange la scomparsa di un uomo che per sempre rimarrà nella memoria della città. Sono vicino a tutta la sua famiglia», ha aggiunto Piantedosi.

L'ex presidente della Camera Pierferdinando Casini, più volte eletto in Parlamento nel collegio bolognese, non ha fatto mancare la sua vicinanza alla famiglia: «Vittorio Prodi è stato esempio di impegno e di passione civile come parlamentare europeo e come presidente della provincia di Bologna. Un uomo discreto che ha sempre praticato la solidarietà verso i più deboli come stile di vita pubblica personale», ha osservato. Con Vittorio Prodi scompare un riferimento per un certo modo di concepire l'attività politica all'interno del centrosinistra. Un modo certamente contraddistinto da un'intelligenza fuori misura, cifra di una famiglia protagonista indiscussa della Seconda Repubblica.

False fatture e costi gonfiati: così le attività sono a rischio fallimento

Vendite elevate e lavoro meno caro: ma le aziende hanno minore redditività

Le vendite sono elevate e i costi del lavoro inferiori alla media. Eppure, le **imprese** infiltrate dalla criminalità organizzata risultano meno redditizie di quelle che operano nella legalità. Una dicotomia che ha una spiegazione: uso di denaro contante e utilizzo di fatture false per gonfiare ulteriori costi e drenare soldi all'esterno, con il risultato di portare l'azienda controllata al fallimento.

A queste conclusioni giunge un dettagliato studio elaborato dagli economisti Antonio Marra, Donato Masciandaro, Nicola Pecchiari, professori dell'Università Bocconi, e da Pietro Bianchi, docente della Florida international University.

Per la prima volta è fornita prova scientifica dei riflessi finanziari dell'infiltrazione sull'impresa che finisce sotto il controllo delle organizzazioni criminali. Partendo da dati dell'agenzia per la sicurezza interna del Paese, è stato svolto uno screening su società della Lombardia con consiglieri di amministrazione e azionisti indagati, tra il 2006 e il 2013, per reati connessi all'associazione mafiosa. Si è scoperto che l'impresa infiltrata non solo fa terra bruciata alla concorrenza, ma finisce per essere integralmente cannibalizzata. Tuttavia, spiegano gli economisti nella relazione, non sono chiari gli effetti che questi collegamenti criminali creano sulla performance delle **imprese** lecite. Di certo, però, c'è che le **imprese** collegate alla criminalità economica possono registrare vendite più alte dei concorrenti e godere di costi del lavoro modesti. Ma hanno una redditività del capitale investito (Roa) più bassa del 15,6%.

Cosa c'è dietro? Secondo gli autori a influire negativamente è un sistema di false fatture, che gonfiano i costi e abbassano così la redditività. Tutto ciò, allo scopo di far circolare i fondi all'interno e all'esterno dell'impresa collegata, per rendere più difficile la tracciabilità.

A ciò va aggiunto un altro aspetto: le **imprese** collegate hanno livelli di debito più alti dell'8,4%. Inoltre, fanno maggiore ricorso a prestiti bancari a tassi d'interesse molto più bassi, nonostante siano meno redditizie, segno che possa trattarsi di prestiti fittizi, e presentano il 5,9% di liquidità in meno. La connessione criminale, sempre secondo lo studio, consente lo smaltimento del magazzino facendo leva sulla coercizione mafiosa, ciò implica un ciclo operativo più breve del 4,02%. Tutto questo, secondo le analisi, produce un rischio default particolarmente alto, di oltre il 25%. Nell'ambito dello studio, inoltre, gli autori hanno ipotizzato cosa accadrebbe all'impresa infiltrata se fosse abbassata la soglia alle transazioni in contanti a 1.000 euro. La limitazione potrebbe avere l'effetto di parificare l'azienda controllata dalla criminalità organizzata a quelle che operano lecitamente in termini di ricavi e di costi dei beni venduti. Una valutazione che, automaticamente, va a sostenere la tesi che Mafia spa non



produce ricchezza e porta le aziende collegate al fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Salario, taglio al cuneo e riforma delle pensioni i dossier più caldi

Verso la legge di Bilancio. Rinvio il confronto tra Governo e opposizione sul tema retributivo. La sola conferma di quota 103 costa sei miliardi di euro

di Alberto Orioli

Sarà l'autunno del salario. Caldo o freddo che sia, il tema è tornato centrale nel dibattito pubblico sul lavoro.

L'avvertimento dell'Ocse sull'Italia che sarebbe il Paese con il più pesante calo (-7,5%) delle retribuzioni reali tra il periodo pre Covid e la fine del 2022 brucia e rischia di diventare addirittura una lesione all'immagine della nazione. E così la questione salariale, nel momento in cui l'inflazione resta aggressiva, nonostante la stretta sui tassi della Bce e della Fed, risulta strategica e decisiva.

Il tema oscilla fra la terapia dei 9 euro lordi definiti per legge come salario minimo, al fine di garantire aumenti per oltre tre milioni di lavoratori poveri, e quella del taglio massiccio al cuneo contributivo e fiscale per liberare risorse con cui aumentare i salari reali dei lavoratori. La prima ministra Giorgia Meloni ha scelto una posizione più articolata e di dialogo sul tema del salario minimo: i sondaggi, con quasi l'80% degli italiani favorevoli, l'hanno indotta a modificare l'iniziale atteggiamento di bocciatura radicale.

Il Governo è più sensibile al tema del taglio al cuneo fiscale: l'obiettivo minimo è la conferma del provvedimento che l'Esecutivo ha fissato per il secondo semestre di quest'anno sulle due fasce di stipendio: fino a 25mila euro taglio del 3%, da 25 a 35mila euro riduzione del 2 per cento. Se unite a quanto lasciato in eredità dal Governo Draghi, le due riduzioni diventano rispettivamente del 7 e del 6 per cento.

Nel complesso la proroga annuale costerà almeno 13 miliardi.

Non una questione da poco, quando sempre in autunno il Mef dovrà impostare la legge di Bilancio e l'entità della manovra. Ai costi vivi delle nuove esigenze naturalmente andranno sommate le spese incompressibili (quelle per le missioni internazionali ad esempio, aumentate dopo la guerra in Ucraina), ma anche i costi della riforma delle pensioni, su cui il Governo si è impegnato con i sindacati, e quelli legati ai rinnovi dei contratti pubblici. La sola riproposizione di Quota 103, così come è oggi, costerebbe sei miliardi di euro in più all'anno, un fattore in controtendenza rispetto all'esigenza di ridurre il peso dei contributi sulle buste paga. La situazione dei conti pubblici impone al Governo una sorta di triage da pronto soccorso tra i fondi per le pensioni e quelli per il taglio al cuneo fiscale.

La riduzione degli esborsi legati al reddito di cittadinanza non basterà a compensare i nuovi costi. Che tra l'altro cominceranno a fare i conti con il calo dell'inflazione, che ridurrà gli spazi di abbattimento nominale del debito pubblico, rendendo più difficile recuperare risorse. I tempi sembrerebbero maturi per un grande patto per il lavoro e la crescita, tra l'altro nel trentennale dell'accordo del 1993 con



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

cui il Governo di Carlo Azeglio Ciampi salvò il Paese dal baratro, proprio grazie alla concertazione.

All'Italia serve un piano di spinta agli investimenti anche superiore a quello immaginato nel Pnrr, rimasto fermo alle spese per le infrastrutture. La **Confindustria** chiede da tempo uno sforzo di programmazione per legare assieme investimenti pubblici e privati attraverso un mix di incentivazioni e sgravi.

Il sindacato risponde in modo molto diverso: la Cgil di Maurizio Landini ha accentuato la natura di soggetto parapolitico attento a coagulare le forze di opposizione al Governo di centro destra e ha già annunciato con largo anticipo lo sciopero generale per l'autunno.

La Cisl, come da tradizione, cerca spazi negoziali per far fare un salto di qualità alla contrattazione, soprattutto a quella di secondo livello, e per introdurre forme evolute di partecipazione dei lavoratori alle sorti dell'impresa.

La Uil è impegnata in una competizione con la Cgil sul versante più conflittuale e insiste nella mobilitazione per ridurre le disegualianze e per dare maggiore centralità ai giovani.

Più che in altre stagioni, parlare di lavoro significa ormai parlare di tassi di interesse, di inflazione, di politiche industriali, di gestione ottimale delle catene del valore, ora che l'Occidente ha scoperto la dipendenza dalla Cina sulle terre rare e nelle parti più strategiche delle subforniture (vedi i microchip). Per certi versi si tratta della stessa logica dello sguardo largo usata nell'accordo del '93 applicata a una realtà che in 30 anni è naturalmente evoluta, fino a riproporre il tragico orizzonte guerresco.

La visione larga e macro del tema si deve poi sposare con una visione più micro di ciò che il mercato del lavoro chiede: professioni legate all'uso dei dati, dell'intelligenza artificiale, dell'internet delle cose. Ma anche nuove-vecchie figure di operai specializzati in una nuova versione della manifattura 4.0, alla quale manca ancora, in realtà, il riconoscimento sociale del suo valore strategico per lo sviluppo del Paese. Roberto Benaglia, segretario della Fim, propone di rilanciare un Patto delle competenze con i salari al centro «come bisogno sociale, ma anche come leva per il miglioramento competitivo del Paese».

L'uso ottimale della leva fiscale è quasi una precondizione, ma non è tutto. Il lavoro è molto altro. Compreso l'anomalo fenomeno della rivolta generazionale che porta i giovani a rifiutarlo il lavoro, se non risponde appieno a una nuova domanda ricorrente: «A che cosa serve?». Nelle nuove generazioni la sostenibilità è una caratteristica pervasiva, così tanto da diventare condizione necessaria e irrinunciabile per accettare la propria avventura professionale, dove anche il salario naturalmente ha il suo valore e il suo ruolo, ma non è l'unico elemento oggetto di valutazione.

Il ruolo sociale di ciò che si fa è diventato un criterio preminente di scelta dell'occupazione per i giovani. Che in modo silenzioso ma incisivo stanno facendo, giorno dopo giorno, una rivoluzione e

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

impongono una riflessione radicale su quale debba essere il valore del lavoro contemporaneo. Il portato delle ideologie novecentesche, che sul lavoro erano centrate, è archiviato per sempre. I nuovi lavoratori cercano risposte moderne e non scontate sul loro presente. E non è sufficiente liquidare la complessa - e a tratti confusa - realtà in precarietà.

E se qualcuno riuscisse a riunire i tanti soggetti attorno al tavolone mitico della Sala Verde di Palazzo Chigi, magari sarebbe proprio tutto il Paese a cominciare ad accorgersi di quanto sia inesplorato il tema del lavoro e di quanto sia urgente trovare le giuste risposte oltre gli slogan e le fazioni, che hanno fallito. Soprattutto perché quelle risposte non sono scontate e sono tutte da declinare al futuro.

- Prima di una serie di puntate dedicate ai settori chiave dell'economia in vista dell'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Condomini, villette e 110%: scatta il doppio countdown

Casa. Tra settembre e dicembre gli sconti fiscali al 90% e al 110% andranno in pensione (salvo proroghe) Dal 2024 si passerà al 70% per gli edifici condominiali. Garanzie dalla delega, spiraglio dal nuovo Pnrr

Giuseppe Latour

Condomini e villette all'ultima volata. Poi, il **superbonus** entrerà in una nuova fase, dai contorni ancora in qualche modo incerti, ma nella quale i livelli di agevolazione ai quali i contribuenti si sono abituati a partire da luglio del 2020 sembrano destinati a saltare.

Un riepilogo del calendario aiuta a mettere a fuoco la situazione. Il 30 settembre, tra due mesi esatti, scadrà il termine per le villette e le abitazioni unifamiliari indipendenti che vogliano sfruttare l'ultima finestra disponibile per portare le spese al 110 per cento. Si tratta di immobili che già al 30 settembre 2022 dovevano avere raggiunto un avanzamento pari almeno al 30% dei cantieri. Quindi, sono opere aperte da molto tempo, per le quali è arrivato il momento di effettuare gli ultimi bonifici e chiudere i lavori.

D'altronde, i dati aggregati di Enea dicono che, ormai, per questi immobili gli investimenti asseverati sono pochissimi: siamo nell'ordine di 200 milioni di euro al mese, quando a inizio anno si viaggiava almeno al ritmo di un miliardo ogni 30 giorni. Segno che la loro corsa si sta già esaurendo.

E che, allo stesso tempo, l'altra forma di sconto disponibile per le villette non ha dato risultati significativi. Fino al 31 dicembre, infatti, i lavori avviati nel 2023 su villette e unifamiliari possono ottenere un **superbonus** al 90% (disegnato dal Governo alla fine dello scorso anno), a condizione che rispettino alcuni requisiti: tra gli altri, è possibile intervenire solo sull'abitazione principale e solo per chi abbia un reddito non superiore a 15mila euro, calcolato in base al quoziente familiare.

Questa chance, dicono sempre i numeri di Enea, è stata poco utilizzata nel corso di quest'anno. Ma non sarà più disponibile dal prossimo, quando il **superbonus** per questi immobili non dovrebbe essere riproposto.

Non è la sola strada che si chiuderà a fine anno. Se, in base alla normativa vigente, per le villette il **superbonus** non sarà più disponibile nel 2024, per i condomini sarà accessibile in versione depotenziata, al 70 per cento. Bisogna ricordare che, attualmente, esistono due diverse situazioni per i lavori condominiali. Ci sono condomini che hanno avviato le opere dopo la stretta di novembre 2022: per loro c'è uno sconto al 90% nel 2023. E ci sono condomini che, invece, sono riusciti a sfruttare le deroghe messe a disposizione dal decreto Aiuti quater (DI n. 176/2022): per loro c'è il 110% anche quest'anno, ma solo fino al 31 dicembre. In entrambi i casi, comunque, l'imperativo è affrettarsi, perché



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

il termine per i bonifici è fissato a fine anno. È probabile che si verifichi spesso la situazione che già abbiamo visto ripetersi in questi anni, in corrispondenza di scadenze simili. Si cercherà di anticipare i pagamenti per congelare lo sconto, anche prima dell'esecuzione dei lavori. È una strada ammessa (e conveniente) in termini fiscali, ma che lascia spazi a contenziosi con le **imprese** esecutrici. Con il **superbonus** 2024, comunque, si passerà al 70 per cento. Una percentuale che vale anche per le case popolari, a partire dal prossimo anno, in caso di ristrutturazioni di edifici condominiali: per gli ex Iacp il 110% sarà disponibile fino alla fine dell'anno, ma solo a condizione che entro il 30 giugno l'avanzamento del cantiere fosse almeno a quota 60% (circolare 13/E delle Entrate).

Resta, poi, sullo sfondo il tema delle proroghe, che potrebbe essere reso più urgente dai danni provocati in queste settimane dal maltempo.

Dall'Ance è già arrivata la richiesta di portare in avanti il termine di fine anno, per i lavori condominiali. In questo modo, non ci sarebbe una riapertura della finestra disponibile per il 110%, ma solo una coda più lunga per i condomini che hanno già avviato le opere. Il motivo di questo allungamento è da ricercare nelle frenate che le regole sui crediti fiscali hanno portato in questi mesi. Ma c'è chi chiede un rinvio per il termine del 30 settembre per villette.

La decisione è attesa con la prossima legge di Bilancio. Anche se su un eventuale rinvio pesano le coperture. I soldi a disposizione saranno pochi e potrebbero bastare appena per una leggera rimodulazione del **superbonus** dal prossimo anno. Su questo quadro pesano due ulteriori elementi. Da un lato la delega fiscale, approvata venerdì in commissione Finanze al Senato ha posto gli incentivi finalizzati all'efficientamento energetico fra quelli meritevoli di tutela. Dall'altro la revisione del Pnrr ha previsto nuovi fondi per un **superbonus** al 100% destinato, però, solo a chi ha redditi medio-bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sempre più famiglie schiacciate tra mutui e affitti insostenibili

L'indagine di Nomisma. Per il 13% sono proibitivi mutui e locazioni, ma il 56% non può acquistare casa per mancanza di risorse. I più vulnerabili: anziani soli, separati con figli e nuclei numerosi

Per il 13% delle famiglie l'accensione di un mutuo è una "mission impossible" e frena i progetti di acquisto.

Al contempo, il costo per l'affitto è spesso insostenibile.

È quanto emerge dal focus "Sguardi familiari sull'Abitare 2023", l'analisi presentata da Nomisma all'interno del 16° Rapporto sulla Finanza per l'Abitare, che vuole contribuire alla riflessione sulle scelte abitative degli italiani.

Quel che serve è un abitare più evoluto e plurale, attento a bisogni, desideri e possibilità reali delle famiglie e meno standardizzato e risucchiato da un mercato indebolito, incapace di dare una risposta alle esigenze abitative delle famiglie.

L'indagine Nomisma parte analizzando due diversi tipi di universi familiari per le quali la casa è una priorità assoluta: le famiglie "mono", ovvero persone sole con meno di 45 anni oppure di età compresa tra i 45 e i 69 anni o di 70 anni o più o, ancora, genitore solo con figli; e le famiglie "pluri", ovvero con figli minori, persone non autosufficienti, famiglie "sandwich" (impegnate sia nella cura dei figli e sia dei genitori anziani) e famiglie numerose.

«Nonostante nel 2023 il clima di fiducia delle famiglie abbia recepito i segnali positivi provenienti dall'aumento della produzione industriale e dagli interventi di sostegno varati dal Governo - ha sottolineato Marco Marcatili, chief development officer di Nomisma - la capacità reddituale degli italiani lascia intravedere alcuni campanelli d'allarme, con quasi la metà dei nuclei che dichiara che le disponibilità economiche sono appena sufficienti a far fronte alle spese primarie. Le famiglie "mono", composte da persone sole con un'età tra i 45 e i 69 anni, presentano le condizioni economiche peggiori, con un reddito inadeguato a far fronte alle spese e che, nel 44% dei casi, non permette di risparmiare. In questo scenario, l'acquisto della casa è diventato un miraggio per una crescente porzione di italiani che si sono trovati a fare i conti con un'inflazione duratura, che ha fatto diminuire il reddito disponibile e inciso negativamente sul potere d'acquisto, e la parallela erosione dei risparmi, che ha ridotto le possibilità di un acquisto impegnativo come quello di un'abitazione con il sostegno diretto della cerchia familiare».

Al contempo, un segmento di popolazione segnala la fatica ad avere fiducia da parte del sistema bancario, con l'attuale **congiuntura** economica che aumenta i rischi di esposizione, sia a causa di politiche di erogazione più selettive, sia per il rialzo del costo del denaro che ha reso i mutui più costosi.

Pagina a cura di Laura Cavestri



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Nello specifico, tra le famiglie numerose una su cinque dichiara di non avere i requisiti per l'accesso al credito (il 21,1% del totale, per la precisione), un valore quasi triplo rispetto al 7,5% della media del campione.

Percentuali più alte rispetto alla media si registrano anche per le famiglie con figli minori (13,1%) e persone sole under 45 (10,7 per cento).

Questo contribuisce a spiegare la flessione della propensione all'acquisto di abitazioni nei prossimi mesi da parte degli italiani, che coinvolge il 12% delle famiglie rispetto al 13,3% registrato nel 2022, confermando le incertezze emerse sulle prospettive future che riguardano, in particolare, il perimetro familiare. Inoltre, l'indagine quest'anno evidenzia, in controtendenza rispetto alle due precedenti edizioni, una minore propensione da parte delle famiglie intenzionate ad acquistare un'abitazione ricorrendo all'accensione di un mutuo, passando dall'83% nel 2022 al 78% nel 2023.

Negli ultimi 12 mesi i comportamenti delle famiglie italiane in relazione all'acquisto di una casa mostrano alcune importanti tipizzazioni: le famiglie pluri hanno presentato un grado di attivazione maggiore sul fronte dell'acquisto, con un protagonismo rinforzato da parte delle "famiglie sandwich" e da quelle con persone non autosufficienti.

Tra le famiglie mono, invece, sono i nuclei composti da persone sole under 45 ad aver mostrato un maggior dinamismo di acquisto.

Affitti, alternativa onerosa Non essendo però il sistema Paese riuscito a programmare per tempo una offerta adeguata per far fronte a una maggiore e più attenta richiesta abitativa, specialmente in termini di social housing, molte famiglie restano intrappolate nell'affitto, che spesso può diventare una concausa di povertà a fronte di repentini mutamenti familiari (tra i quali l'aumento dei componenti del nucleo, la presenza di un disabile o di un familiare non autosufficiente, la separazione familiare, la contemporanea gestione dei figli e di genitori anziani) e dell'aumento dei canoni di locazione, che specie nelle grandi città ha raggiunto livelli non facilmente sostenibili rispetto alla capacità reddituale delle famiglie. La quota di famiglie che prevedono, nei prossimi 12 mesi, di poter trovare difficoltà nel regolare pagamento del canone di locazione si è ampliata dal 31,4% al 34,8%.

Proprio i maggiori rischi di insolvenza e le logiche di mercato - condizionate anche dal fenomeno degli affitti brevi - stanno inducendo sempre più proprietari a una minore propensione alla locazione tradizionale: solo nell'ultimo anno è passata dal 17,7% al 10,5% la quota di soggetti che prevede di dare in locazione le proprie abitazioni con affitti a medio termine, allineandosi alla componente rivolta agli affitti brevi (il 10,2 per cento).

L'indagine di Nomisma ha confermato anche quest'anno come la locazione rappresenti l'unica opzione per il 56% delle famiglie, a causa della mancanza di risorse economiche sufficienti per poter accedere al mercato della compravendita. A questo gruppo si affianca un altro 15% di famiglie per le quali l'affitto è una situazione temporanea, in attesa che si creino le condizioni per poter accedere al mercato della

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

compravendita, e un altro gruppo che valuta la proprietà non conveniente (13% del totale), oppure che considera tale opzione in ragione di motivazioni familiari o esigenze lavorative e di studio (8,3% delle famiglie).

«Se il 2023 può essere considerato l'inizio della metafora della "casa-impossibile" - ha concluso Marcatili - è necessario che gli attori pubblici e privati, finanziari e sociali, gestori e investitori, si sentano chiamati in causa per dare una risposta concreta a una vera e propria emergenza nazionale, per promuovere strumenti innovativi e di sostegno per un abitare evoluto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Estromissioni entro il 30 settembre: chance per gli immobili patrimonio

Il beneficio varia in base al tipo di edifici e ad altre variabili da considerare Ottimizzazione fiscale per i non strumentali penalizzati tramite società commerciali

Pagina a cura di Stefano Vignoli

Si avvicina la scadenza ultima del 30 settembre 2023 per beneficiare della cessione, assegnazione o trasformazione agevolata degli immobili da parte delle società. L'agevolazione può rivelarsi molto interessante ma il beneficio va valutato caso per caso. La convenienza dipende da numerosi variabili inerenti al valore normale, fiscale e catastale dell'immobile, alla tipologia di società, alla situazione reddituale e futura di società e dei soci, alla presenza di riserve di capitale e di utili in sospensione e non, ai costi e ricavi che genera l'immobile, a future cessioni dello stesso e all'eventuale applicazione dell'Iva, nonché dalla disciplina delle società di comodo.

Tra i vari elementi che hanno un impatto rilevante sulla decisione di estromettere (ma anche, più in generale, in sede di acquisto, se detenere un immobile nell'ambito del regime di impresa oppure con acquisto diretto da privato), un posto di primo piano lo assume la tipologia di immobile.

Ma procediamo con ordine. In primo luogo gli immobili che non possono beneficiare dell'estromissione agevolata sono quelli strumentali per destinazione: l'estromissione riguarda, oltre agli «immobili patrimonio» e agli «immobili merce», anche gli strumentali per natura che non siano utilizzati dall'impresa in quanto, ad esempio, locati a terzi.

Tralasciando gli immobili merce, tipologia che si riscontra generalmente nelle **imprese** di costruzione, le conseguenze fiscali della detenzione di un immobile patrimonio o di un immobile strumentale variano significativamente per le **imprese**. Gli immobili patrimonio sono definiti indirettamente dall'articolo 90 del Tuir quali immobili «che non costituiscono beni strumentali per l'esercizio dell'impresa né beni alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di impresa». Sostanzialmente sono gli immobili abitativi ovvero della categoria catastale A, ad eccezione degli A/10 a meno che siano destinati ad attività proprie dell'impresa turistica (ad esempio casa vacanze).

Gli immobili patrimonio in Italia concorrono alla formazione del reddito di impresa (ai fini Ires/Irpef, ma anche Irap) per il maggiore tra questi due valori: rendita catastale rivalutata del 5%; canone di locazione al netto delle spese di manutenzione ordinaria sostenute e documentate nei limiti del 15%.

Se si considera che la manutenzione ordinaria è generalmente a carico del conduttore emerge la sostanziale imponibilità dell'intero canone maturato, senza alcuna deduzione neanche per Imu e ammortamento.

Unica marginale eccezione è rappresentata dagli interessi passivi deducibili per le immobiliari di gestione al ricorrere di determinate condizioni (articolo 1, comma 35, legge 244/2007). Rilevano, inoltre,



in base agli articoli 86 e 101 del Tuir, plus/minusvalenze relative alle cessioni/assegnazioni di immobili.

Diversa la fiscalità prevista per la detenzione diretta dell'immobile da parte della persona fisica che in sede di acquisto può applicare l'imposta di registro sul prezzo valore, optare per la cedolare secca (articolo 3, Dlgs 23/2011), esonerare da tassazione la plusvalenza realizzata dopo 5 anni dall'acquisto/costruzione (articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir), e beneficiare dei crediti di imposta per gli interventi sugli immobili (quello per ristrutturazioni e il **superbonus** sono in pratica esclusi per le **imprese**).

Sulla base di queste considerazioni la preferenza fiscale per la detenzione dell'immobile patrimonio fuori dal regime di impresa appare evidente.

Tralasciando gli aspetti successori, una forte motivazione che spinge ad effettuare l'acquisto di un immobile abitativo tramite Srl unipersonale o società familiare con elevata liquidità, risiede proprio nell'evitare di dover assoggettare a tassazione del 26% la distribuzione di utili per trasferire al socio la liquidità necessaria all'acquisto. In questo caso il periodico riproporre, con cadenza quasi decennale, le estromissioni agevolate (dopo la legge 449/1997 è stata riproposta nel 2006 e poi nel 2015/2016) in alcuni casi ha permesso un'ottimizzazione fiscale "a posteriori", in particolare quando l'estromissione avviene con assegnazione in presenza di riserve di rivalutazione in sospensione ovvero tramite la cessione agevolata a valore inferiore rispetto al costo di acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sgravi e rivalutazioni premiano la detenzione nel regime d'impresa

Il leasing, escluso dall'agevolazione, consente la deduzione dei canoni

L'opportunità di effettuare l'acquisto di un immobile abitativo tramite società commerciale è rara, quindi la chance dell'estromissione va considerata con attenzione.

Diverso il caso degli immobili strumentali che concorrono alla formazione del reddito di impresa «a costi e ricavi», non rilevando i limiti evidenziati dall'articolo 90 del TuirNe consegue la deducibilità dei vari costi afferenti a questa tipologia di immobili quali, ad esempio, utenze, servizi di portineria, personale adibito all'immobile, assicurazioni, costi di manutenzione anche ordinaria, salvo il limite generale del 5% previsto dall'articolo 102, comma 6 del Tuir. Inoltre, dal 2022 beneficia della piena deducibilità ai fini delle imposte sui redditi l'Imu (articolo 14, Dlgs 23/2011), ma resta l'indeducibilità ai fini Irap.

L'ammortamento dell'immobile è deducibile - ai fini Ires/Irpef e Irap - al netto del costo delle aree occupate dalla costruzione e di quelle che ne costituiscono pertinenza, che rilevano in base al maggior valore tra il costo di acquisto e l'importo forfettario del 20% (30% se fabbricato industriale), come previsto dall'articolo 36, comma 7-bis, DI 223/2006. Anche il leasing permette la deduzione Ires/Irpef dei canoni per la componente riferita al fabbricato, al netto del costo del terreno, mentre più incerta è la deducibilità ai fini Irap del canone riferito al terreno (esclusa per l'Agenzia, circolare 38/E/2010, paragrafo 1.6; ammessa secondo la Cassazione, ordinanza 7183/2021 e sentenza 6492/2003).

Al di là di questa (dubbia) deduzione, il leasing ha il vantaggio di permettere una deduzione accelerata dell'investimento: la durata fiscale minima di 12 anni permette infatti di "spesare" il bene in un periodo inferiore rispetto all'ammortamento ad aliquota del 3 per cento.

Di contro il leasing è generalmente escluso da alcuni interventi agevolativi: è il caso delle estromissioni stesse, a meno che il bene non sia già stato riscattato al 31 ottobre 2022 o delle varie edizioni delle rivalutazioni agevolate che riguardano esclusivamente immobili di proprietà.

La chance della rivalutazione è stata proposta in più occasioni (prima del DI 104/2020 un'imposta sostitutiva del 3% è stata prevista dal DI 185/2008), premiando la detenzione di immobili strumentali nell'ambito del reddito di impresa, in quanto i maggiori valori hanno assunto rilevanza fiscale - con effetti differenziati nel tempo - sia ai fini dell'ammortamento che delle plus/minusvalenze.

Inoltre la cessione di immobili strumentali da parte di **imprese** permette, generalmente, di limitare l'imposizione per l'acquirente alle ipocatastali del 4 per cento, mentre quando a cedere è un privato, si applica l'imposta di registro percentuale nella misura del 9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Soci e collaboratori, l'apporto di lavoro può generare anomalie

Il peso dell'indicatore varia in base a numero di addetti e tipologia societaria

Il **voto** finale Isa è il frutto della media semplice degli indicatori elementari di affidabilità e di anomalia. Mentre gli indicatori di affidabilità si attivano sempre in presenza di assoggettamento dell'attività al calcolo del software, quelli di anomalia scattano solo in presenza di un funzionamento disallineato dai parametri prestabiliti di una o più variabili attenzionate dal sistema. E al di là dell'importanza del **voto** complessivo finale va evidenziato come sia sempre nell'interesse del contribuente evitare ogni possibile alert derivante dall'attivazione di uno o più indicatori di anomalia.

In quest'ottica uno degli indicatori che il sistema attiva con maggior frequenza, con riferimento alla compilazione del quadro A è quello denominato «analisi dell'apporto di lavoro delle figure non dipendenti», che monitora la corretta compilazione dell'apporto di lavoro delle figure non dipendenti.

A tal fine, per ciascuna figura di addetto non dipendente (collaboratori familiari, associati in partecipazione, familiari diversi, soci amministratori, soci non amministratori) e a seconda della natura giuridica dell'impresa di appartenenza, è stato definito un valore percentuale minimo di apporto di lavoro per addetto (si veda la tabella in pagina) differenziato per numero di addetti per figura di addetto non dipendente. L'applicazione riepilogata in tabella si applica alla quasi generalità degli Isa approvati con qualche eccezione (ad esempio, gli Isa delle immobiliari).

Questo significa che, il sistema Isa mira ad intercettare ipotesi di sottovalutazione da parte del contribuente della percentuale di apporto di lavoro indicata per queste tipologie di addetti, attraverso un indice di anomalia il cui compito è quello di ridurre drasticamente il **voto** finale in pagella del soggetto.

Del resto tutto il sistema Isa è costruito per valutare l'affidabilità fiscale dell'impresa e del professionista in funzione del numero degli addetti.

In altre parole, si può dire che il **voto** Isa è calibrato in funzione del numero degli addetti.

A parità di grandezze economiche in gioco, quindi, il **voto** "in pagella" cambia sensibilmente al mutare del numero e della percentuale di apporto di lavoro riguardanti il personale dedicato all'attività sia esso dipendente che non dipendente. Quindi, più è elevato il numero degli addetti e maggiore dovrà essere il risultato in termini di imponibile affinché il contribuente possa superare l'esame ai fini Isa. Tornando al peso dell'indicatore, si può verificare dalla tabella in pagina che vi sono pesi diversi a seconda del numero di addetti e in funzione della tipologia societaria scelta. Per cui il peso degli



stessi soci addetti all'attività è diverso in ipotesi di società di persone rispetto alla stessa compagine costituita però sotto forma di S.r.l.

La costruzione non è però immune da malfunzionamenti. Supponiamo, come nell'esempio una società di persone con due soci amministratori, che partecipano anche in un'altra società.

Il tempo dedicato è lo stesso (50%) in entrambe le compagini societarie. Come si evince dalla tabella l'apporto minimo da indicare nel quadro A rimane sempre per due soci amministratori pari al 150%. Il sistema non è, infatti, in grado di valutare che la loro attività non è prestata in termini di prevalenza, per cui, in caso di compilazione del modello con percentuali inferiori a quelle sopra indicate, si produrrà sempre l'anomalia.

In questi casi non vi è via d'uscita.

L'unica cosa da fare, che rimane pur sempre un palliativo che non risolve l'anomalia, è quella di indicare la circostanza nelle annotazioni poste in calce al modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le proposte per la revisione del Piano di ripresa e resilienza e RePowerEU presentato giovedì

Pnrr, maxisfoltita per i comuni

Il ventaglio di sforbiciate vale 13 dei 15,9 mld a rischio

MATTEO BARBERO

Nessun taglio, ma una profonda rimodulazione con lo stralcio di alcune misure, che dovrebbero trovare altre linee di finanziamento al momento non precisamente individuate, il rafforzamento di altre (in particolare quelle sugli asili nido) e l'introduzione di un nuovo capitolo focalizzato sulle politiche energetiche. E inoltre un'ampia riscrittura di ciò che rimane, che investe poco meno della metà degli obiettivi (144 su 349), rimodulando contenuti e rivedendo scadenze. È questa, in sintesi, la portata del documento Proposte per la revisione del Pnrr e capitolo RePowerEU presentato giovedì scorso dal ministro Raffaele Fitto ai suoi colleghi di governo e agli enti territoriali.

Nelle sue 152 pagine si sintetizza il lavoro svolto in questi mesi dal nuovo Esecutivo, che fin da subito ha puntato decisamente ad un profondo restyling del Piano motivato sostanzialmente da due fattori: 1) la necessità di rivedere alcuni interventi risultati non più in linea con gli obiettivi, alla luce degli eventi eccezionali e non prevedibili verificatisi

dopo la sua adozione (guerra in Ucraina, prezzi dell'energia, scarsità di materie prime ecc.) o comunque a rischio inammissibilità, ovvero che hanno fatto registrare ritardi e difficoltà rispetto alla tabella di marcia originaria; 2) la volontà di recuperare spazi per finanziare il piano RePowerEU, lanciato dalla Commissione europea con l'obiettivo di garantire sicurezza dell'approvvigionamento dell'energia a prezzi sostenibili.

In questo senso, l'impostazione complessiva del documento Fitto non rappresenta una sorpresa, ma è pienamente in linea con quanto da tempo annunciato. Esso, in sintesi, si basa su tre pilastri: 1) l'individuazione di una serie di misure che si propone di definanziare, totalmente o parzialmente, dal Pnrr, per un ammontare complessivo di 15,9 miliardi di euro; 2) il rafforzamento della misura "Asili Nido" con un incremento del finanziamento di 900 milioni di euro necessari per indire un nuovo bando che assicuri il conseguimento del relativo target; 3) l'introduzione di nuove misure finalizzate al perseguimento degli obiettivi dell'iniziativa REPowerEU per un ammontare massimo complessivo di 19,2 miliardi di euro, alla cui copertura si propone di provvedere, oltre che con il contributo a fondo perduto REPowerEU assegnato all'Italia (2,7 miliardi di euro) e le risorse aggiuntive derivanti dall'aggiornamento del contributo Ue Pnrr per effetto della variazione del Pil (150 milioni di euro), con le risorse Pnrr derivanti dalle rimodulazioni di cui al punto 1).

Entrando nei dettagli del documento, però, qualche elemento imprevisto emerge.

In particolare, l'elenco delle misure stralciate (si veda la tabella in pagina) corrisponde solo in parte alle attese: se non stupiscono la cancellazione dell'«Utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate» o la «Promozione impianti innovativi (incluso offshore)», entrambe di competenza di un ministero, quello



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dell'ambiente, in forte affanno, lascia perplessi per ampiezza e contenuti il ventaglio di sforbiciate che interessa i **comuni** e che da solo vale ben 13 dei 15,9 miliardi cancellati dal Piano. Eppure ai sindaci, anche per ammissione dello stesso governo, è stato riconosciuto finora il titolo di ottimi pagatori Pnrr.

Nell'elenco compaiono, fra gli altri, le c.d. "piccole opere" (6 miliardi), gli interventi di rigenerazione urbana (3,3 miliardi), i piani urbani integrati (2,49 miliardi) e la riduzione del rischio idrogeologico (1,29 miliardi).

È ben vero che, come detto e come sottolineato con forza da Fitto, si tratta di una cancellazione non definitiva, posto che "il processo di riprogrammazione e revisione del Piano sarà finalizzato ad assicurare l'efficacia attuazione degli interventi e l'integrale utilizzo delle risorse entro il 2026 e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e delle obbligazioni assunte nei confronti dei soggetti attuatori e degli operatori economici anche utilizzando a tal fine spazi finanziari disponibili anche nell'ambito di strumenti, a titolo esemplificativo e non esaustivo, quelli dei Fondi strutturali e di investimento europei, il Fondo per lo sviluppo e la coesione e il fondi del Piano nazionale complementare al Pnrr".

In parole povere, il governo si impegna a trovare coperture alternative per le misure stralciate, ma al momento le indicazioni al riguardo sono estremamente generiche.

C'è inoltre da considerare che la fuoriuscita dal Pnrr rischia di comportare un nuovo cambio in corsa delle regole che non potrà non rallentare l'attuazione degli interventi. In questa prospettiva, ci sono diversi aspetti paradossali. Pensiamo alle piccole opere (per il cui mantenimento si erano spese sia l'Anci, ossia i sindaci, che l'Ance, cioè i costruttori) che inizialmente esano finanziate a valere su risorse nazionali e che successivamente sono state ricomprese nel Piano e che adesso ne fuoriescono nuovamente. O pensiamo ai piani urbani integrati, misura bandiera nativa Pnrr (anche se inquinata da alcuni errori non certamente imputabili al governo come la scelta di finanziare il rifacimento degli stadi di Firenze e Venezia) e che ora diventerà anch'essa non nativa in qualche altro contenitore, anche se (ulteriore paradosso) un pezzo (ossia il fondo dei fondi finanziato dalla Bei) rimarrà all'interno del Piano e anzi verrà rafforzato estendendone gli effetti anche a favore di soggetti gestori dei servizi di pubblica utilità.

Insomma, ce n'è a sufficienza per temere fondatamente un diffuso blocco dei cantieri, che in molti casi sono già avviati e talora anche vicini alla conclusione.

In questo senso, è fondamentale che il governo, prima di formalizzare lo stralcio, individui in modo preciso le nuove fonti di finanziamento e chiarisca se e in che misura cambieranno le modalità di monitoraggio e rendicontazione.

Ma nell'elenco delle soppressioni salta all'occhio anche quello che non c'è, in particolare tutta la parte relativa all'edilizia scolastica, su cui si sono registrati enormi problemi nel rispetto dei tempi

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e dei criteri fissati da Bruxelles e che quindi avrebbe avuto senso caricare su nuove linee di finanziamento.

Il documento comunque non è definitivo, ma rappresenta il primo passo formale di un iter che dovrà comunque concludersi entro la fine di agosto: dopo l'esame della Cabina di regia, esso è stato trasmesso al parlamento in vista della discussione prevista martedì e sarà condiviso il partenariato economico, sociale e territoriale.

Da lì partirà il processo di confronto con la Commissione europea che si concluderà dopo un approfondito esame istruttorio in ordine all'ammissibilità delle singole proposte.

Il via libera è tutt'altro che scontato, anche al di là della partita principale riguardante gli stralci: la rimodulazione del Piano, infatti, sfiora tutte e sei le missioni e tocca direttamente alcune misure molto care a Bruxelles, come le riforme per accelerare i tempi di pagamento delle pa e quelle per ridurre gli arretrati della giustizia.

L'imposta non è dovuta se il servizio è destinato a committenti o consumatori fuori dall'Ue

E-commerce, Iva a destinazione

I servizi elettronici (c.d.

e-commerce diretto) pagano sempre l'Iva "a destinazione": nei rapporti B2B, in base alla regola generale che localizza le prestazioni generiche nel paese del committente; in quelli B2C, in base al criterio speciale che porta la tassazione nel luogo del consumo. L'imposta non è dovuta, pertanto, se il servizio è destinato a committenti o consumatori situati al di fuori dell'Ue. Vediamo meglio questa disciplina, più articolata per i servizi ai consumatori finali.

1. Prestazioni B2B. Per i servizi elettronici fra soggetti passivi non sono previste disposizioni speciali, né riguardo al luogo dell'operazione né riguardo al debitore dell'imposta e agli adempimenti. Si tratta di prestazioni di servizi generiche, localizzate nel paese in cui è stabilito il committente, per cui, ai sensi dell'art. 7-ter dpr 633/72, si considerano effettuate in Italia quando sono rese a soggetti passivi ivi stabiliti (a prescindere dal luogo in cui è stabilito il prestatore). Se il prestatore risiede in un paese diverso del committente, debitore dell'imposta è quest'ultimo con il meccanismo dell'inversione contabile.

2. Prestazioni B2C. Anche i servizi elettronici B2C, in deroga alla regola generale secondo cui le prestazioni di servizi a privati consumatori sono imponibili nel paese del prestatore, sono invece tassate nel paese in cui è stabilito il destinatario, ai sensi dell'art.

7-octies. Tuttavia, per fini di semplificazione, entro il limite di 10.000 euro annui i servizi elettronici sono invece tassati nel paese del fornitore, fatto salvo il diritto di quest'ultimo di optare comunque per la regola della tassazione nel paese del consumo. Ai fini dell'individuazione del paese del consumo, soccorrono i criteri indicati nelle disposizioni di applicazione contenute nel regolamento Ue n.

282/2011, in specie agli articoli 13-bis, 18, 24, 24-bis, 24-ter, 24-quinquies, 24-septies.

Dato che destinatari delle prestazioni B2C sono i consumatori finali, debitore dell'imposta non può che essere il prestatore del servizio. Nel caso sia stabilito in un paese diverso da quello in cui è dovuto il tributo, il prestatore potrà assolvere l'imposta con una delle seguenti modalità: - identificandosi ai fini Iva nel paese (o nei vari paesi) di consumo, direttamente o mediante rappresentante fiscale - attraverso il regime semplificato dello sportello unico, nella versione OSS-UE (se è stabilito nell'Unione) oppure OSS-non UE (se extracomunitario).

La soglia di semplificazione di 10.000 euro. La possibilità di tassare le prestazioni di e-commerce nel paese Ue del prestatore, entro la soglia di 10.000 euro annui, è riservata ai soggetti passivi stabiliti in un solo paese, che hanno effettuato nell'anno precedente prestazioni di servizi elettronici, di telecomunicazione



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e di teleradiodiffusione, nonché vendite intracomunitarie a distanza, per ammontare complessivo non superiore a 10.000 euro, e fino a quando tale importo non è superato nell'anno di riferimento. Tale limite massimo si riferisce all'ammontare complessivo delle predette operazioni effettuate dal soggetto passivo nell'intera area dell'Ue (al di fuori del paese di stabilimento).

La semplificazione della tassazione all'origine delle operazioni sotto soglia, come accennato, è riservata ai soggetti passivi che sono stabiliti in un solo paese Ue; non possono pertanto avvalersene le imprese che, oltre alla sede principale, hanno anche stabili organizzazioni in altri paesi dell'unione.

Secondo i chiarimenti forniti dai servizi fiscali della Commissione Ue, non possono avvalersi della semplificazione le imprese che effettuano vendite intracomunitarie a distanza con partenza dei beni da più paesi Ue.

La semplificazione della tassazione all'origine "sotto soglia" non vale, ovviamente, per i fornitori stabiliti fuori dell'Ue.

Esonero dalla certificazione fiscale. Ai sensi del punto 6-ter dell'art. 22, dpr 633/72, per le prestazioni di servizi elettronici resi a committenti che agiscono al di fuori dell'esercizio d'impresa, arte o professione, l'emissione della fattura non è obbligatoria, salvo che sia richiesta dal cliente (l'Agenzia delle entrate, nel corso del Forum fiscale di ItaliaOggi del 24 gennaio 2024, ha ridimensionato in questo senso la diversa posizione espressa un mese prima nella risposta n.

582/2022).

Le stesse prestazioni, ai sensi del dm 27 ottobre 2015, erano state escluse dall'obbligo della certificazione dei corrispettivi tramite scontrini o ricevute fiscali; in via temporanea, ai sensi del dm 10 maggio 2019, sono altresì escluse dall'obbligo dell'invio telematico dei corrispettivi di cui all'art. 2 del dlgs n. 127/2015.

In sostanza, attualmente per le prestazioni di servizi rese con mezzi elettronici (nonché per quelle di telecomunicazione e di teleradiodiffusione) verso consumatori finali, non sussiste alcun obbligo di documentazione fiscale, sicché è sufficiente l'annotazione degli incassi nel registro dei corrispettivi; in caso di opzione per il regime OSS, occorre però osservare gli adempimenti indicati all'art. 63-quater del regolamento Ue n.

282/2011.

Aliquota dei servizi elettronici e pubblicazioni on line. Le prestazioni di servizi elettronici devono essere assoggettate all'aliquota ordinaria; l'art. 98, par. 2, secondo comma, della direttiva, infatti, esclude espressamente la possibilità di applicare un'aliquota ridotta ai predetti servizi. Con la direttiva Ue 2018/1713 è stata però introdotta un'eccezione, consentendo agli stati membri di estendere l'aliquota agevolata prevista per i prodotti editoriali su supporti fisici (cartacei oppure digitali) agli analoghi prodotti forniti per via elettronica. La direttiva ha così fornito copertura anche all'Italia, che già assoggettava all'aliquota del 4% l'editoria elettronica (dal 1° gennaio 2015 i libri e dal 1° gennaio

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

2016 i giornali quotidiani e periodici). Resta fermo che la fornitura di prodotti editoriali trasmessi online rimane comunque una prestazione di servizi e, come tale, esula dall'applicazione del regime speciale monofase previsto per l'editoria tradizionale dall'art. 74, primo comma, del dpr 633/72.

Banca dati online. Con risoluzione n. 120/2017 l'Agenzia ha ritenuto applicabile l'aliquota del 4% al corrispettivo dovuto per l'abbonamento al servizio di consultazione di una banca dati online di prodotti editoriali aventi le caratteristiche di giornali, notiziari quotidiani, dispacci delle agenzie di stampa, libri e periodici, muniti di codice ISBN o ISSN, nel presupposto che, trattandosi di una banca dati bibliografica, le funzionalità di ricerca offerte all'utente non rappresentano un valore aggiunto per il consumatore, tant'è che possono essere fruite da chiunque, a prescindere dalla sottoscrizione dell'abbonamento, anche tramite **comuni** motori di ricerca. In queste circostanze, osserva l'agenzia, la ragione economica del contratto di abbonamento è quella di consentire l'accesso al contenuto digitalizzato di libri e altre pubblicazioni aventi le caratteristiche sopra descritte.

Nella risposta ad interpello n. 69/2019 l'agenzia ha invece escluso l'applicabilità dell'aliquota ridotta al servizio di messa a disposizione di banche dati elettroniche di prodotti privi dei codici ISBN e ISSN e consistenti in guide pratiche, guide normative, quesiti e risposte, scadenziario degli adempimenti, codici normativi vigenti, legislazione vigente, prassi, giurisprudenza, archivio Ccnl, contratti integrativi, testi unici, schede Ccnl, accordi interconfederali, scadenze contrattazione collettiva. Nella fattispecie, spiega l'Agenzia, i servizi non rispondono alla finalità, individuata nella risoluzione n.

120/2017, di permettere all'abbonato di acquisire il contenuto digitalizzato di libri e altre pubblicazioni muniti di codice ISBN o ISSN.

Con decreto direttoriale 13/6 via libera all'incentivo per spese di consulenza già sostenute

Più innovazione con i voucher

Costi al 50% per chi nel 2021 ha fatto ricorso al manager

BRUNO PAGAMICI

Le imprese che nel 2021 hanno fatto ricorso al "manager per l'innovazione" potranno accollarsi solo il 50% del costo. La restante parte della spesa sarà a carico del ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit), in coerenza con il Piano nazionale "Impresa 4.0". È quanto ha stabilito il decreto direttoriale 13 giugno 2023 (secondo sportello), precisando che i manager qualificati e le società di consulenza già iscritti nel precedente elenco tenuto presso il Mimit, funzionale alla concessione delle agevolazioni e all'espletamento degli incarichi consulenziali a valere sullo sportello agevolativo finanziato con le risorse per le annualità 2019 e 2020, dovranno presentare una nuova istanza di iscrizione (al pari dei soggetti non iscritti). L'adempimento consentirà pertanto di sostenere gli incarichi manageriali agevolabili assunti a valere sulla dotazione finanziaria dell'intervento per l'annualità 2021 attraverso il riconoscimento da parte del Mimit di un contributo a fondo perduto (voucher) pari al 50% del costo sostenuto dall'impresa.

Va ricordato che i manager qualificati, indipendenti, inseriti temporaneamente con un contratto di consulenza di durata non inferiore a nove mesi e iscritti nell'apposito elenco tenuto presso il ministero, possono assumere incarichi per supportare i processi di ammodernamento degli assetti gestionali e organizzativi, ma anche per accedere ai mercati finanziari e dei capitali, utilizzare i nuovi strumenti di finanza alternativa e digitale come l'equity crowdfunding, l'invoice financing, l'emissione di minibond, ecc.

Per l'iscrizione all'elenco manager e società di consulenza dovranno presentare l'istanza sul sito web www.mimit.gov.it fino alle ore 17.00 del 5 settembre 2023, come previsto dal dd 13 giugno 2023. Imprese beneficiarie.

Possono beneficiare delle agevolazioni ovvero del voucher per consulenza in innovazione le imprese operanti su tutto il territorio nazionale che risultino possedere, alla data di presentazione della domanda nonché al momento della concessione del contributo, i requisiti di seguito indicati: - qualificarsi come micro, piccola o media impresa ai sensi della normativa vigente; - non rientrare tra le imprese attive nei settori esclusi dall'articolo 1 del Regolamento Ue n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013 de minimis; - avere sede legale e/o unità locale attiva sul territorio nazionale e risultare iscritte al Registro delle imprese della Camera di commercio territorialmente competente; - non essere destinatarie di sanzioni interdittive ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del dlgs 8 giugno 2001, n. 231 e risultare in regola con il versamento dei contributi previdenziali; - non essere sottoposte a procedura concorsuale e non trovarsi in stato di fallimento, di liquidazione anche volontaria, di amministrazione



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

controllata, di concordato preventivo o in qualsiasi altra situazione equivalente ai sensi della normativa vigente; - non aver ricevuto e successivamente non rimborsato o depositato in un conto bloccato aiuti sui quali pende un ordine di recupero, a seguito di una precedente decisione della Commissione europea che dichiara l'aiuto illegale e incompatibile con il mercato comune.

Possono inoltre beneficiare del voucher anche le reti d'impresa composte da un numero non inferiore a tre pmi in possesso dei requisiti descritti, purché il contratto di rete configuri una collaborazione effettiva e stabile e sia caratterizzato dagli elementi di cui all'art. 2, comma 2, del decreto 7 maggio 2019.

La consulenza agevolabile. Sono ammesse al contributo del 50% (voucher) le spese sostenute a fronte di prestazioni di consulenza specialistica rese da un manager dell'innovazione qualificato, indipendente e inserito temporaneamente, con un contratto di consulenza di durata non inferiore a 9 mesi, nella struttura organizzativa dell'impresa o della rete.

Per manager dell'innovazione qualificato e indipendente si intende un manager iscritto nell'apposito elenco costituito dal Mimit oppure indicato, a parità di requisiti personali e professionali, da una società iscritta nello stesso elenco e che risulti indipendente rispetto all'impresa o alla rete che fruisce della consulenza specialistica.

Le specifiche circa contenuto e finalità delle prestazioni consulenziali, nonché durata e compenso, devono risultare da un contratto di consulenza sottoscritto dalle parti successivamente alla data di presentazione della domanda di ammissione al contributo.

La consulenza deve essere finalizzata a indirizzare e supportare i processi di innovazione, trasformazione tecnologica e digitale delle imprese e delle reti attraverso l'applicazione di una o più delle tecnologie abilitanti previste dal Piano nazionale impresa 4.0 individuate tra le seguenti: - big data e analisi dei dati; - cloud, fog e quantum computing; - cyber security; - integrazione delle tecnologie della Next production revolution (Npr) nei processi aziendali, anche e con particolare riguardo alle produzioni di natura tradizionale; - simulazione e sistemi cyber-fisici; - prototipazione rapida; - sistemi di visualizzazione, realtà virtuale (Rv) e realtà aumentata (Ra); - robotica avanzata e collaborativa; - interfaccia uomo-macchina; - manifattura additiva e stampa tridimensionale; - internet delle cose e delle macchine; - integrazione e sviluppo digitale dei processi aziendali; - programmi di digital marketing, quali processi trasformativi e abilitanti per l'innovazione di tutti i processi di valorizzazione di marchi e segni distintivi (c.d. "branding") e sviluppo commerciale verso mercati; - programmi di open innovation.

Gli incarichi manageriali possono inoltre indirizzare e supportare i processi di ammodernamento degli assetti gestionali e organizzativi, compreso l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali, attraverso: i) l'applicazione di nuovi metodi organizzativi nelle pratiche commerciali, nelle strategie di gestione aziendale, nell'organizzazione del luogo di lavoro, a condizione che comportino un significativo processo

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di innovazione organizzativa dell'impresa; ii) l'avvio di percorsi finalizzati alla quotazione su mercati regolamentati o non regolamentati, alla partecipazione al Programma Elite, all'apertura del capitale di rischio a investitori indipendenti specializzati nel private equity o nel venture capital, all'utilizzo dei nuovi strumenti di finanza alternativa e digitale quali, a titolo esemplificativo, l'equity crowdfunding, l'invoice financing, l'emissione di minibond.

Il contributo. L'agevolazione è costituita da un contributo in forma di voucher concedibile in regime "de minimis" differenziato in funzione della tipologia di beneficiario: - micro e piccole imprese: contributo pari al 50% dei costi sostenuti fino ad un massimo di 40 mila euro; - medie imprese: contributo pari al 30% dei costi sostenuti fino ad un massimo di 25 mila euro; - reti di imprese: contributo pari al 50% dei costi sostenuti fino ad un massimo di 80 mila euro.

L'iscrizione dei manager qualificati e delle società di consulenza al Mimit. I manager qualificati e le società di consulenza già iscritti nel precedente elenco tenuto dal Mimit, funzionale alla concessione delle agevolazioni e all'espletamento degli incarichi consulenziali a valere sullo sportello agevolativo finanziato con le risorse previste per le annualità 2019 e 2020, sono tenuti per l'annualità 2021 a presentare nuova istanza di iscrizione entro il 5 settembre 2023.

In particolare, i manager qualificati che intendano offrire in proprio i servizi manageriali agevolabili devono presentare, esclusivamente tramite la procedura informatica l'istanza di iscrizione all'elenco redatta ai sensi del dpr 445/2000, dichiarando: a) il possesso dei requisiti di accesso; b) la specializzazione in uno o più ambiti di cui all'art. 3, commi 1 e 2, decreto 7 maggio 2019; c) le regioni del territorio nazionale ove sono disponibili a erogare le prestazioni di consulenza specialistica; d) che le prestazioni connesse all'incarico manageriale, oggetto delle agevolazioni di cui al decreto, vengono svolte in proprio.

Le società di consulenza dovranno dichiarare: a) il possesso dei requisiti di accesso; b) i nominativi dei manager qualificati, entro la misura massima di dieci soggetti.

In fase di compilazione dell'istanza di iscrizione la procedura informatica effettua, in via preliminare, controlli sui dati acquisiti in modalità telematica dal registro delle imprese. In particolare: a) con riferimento alle società i controlli riguardano: i) l'effettivo svolgimento di attività riferibili ai settori della consulenza; ii) la sussistenza dei requisiti; iii.) l'avvenuta costituzione della società da almeno 24 mesi; b) con riferimento agli incubatori certificati di **start-up** innovative la procedura informatica verifica l'effettiva iscrizione alla relativa sezione speciale del registro delle imprese.

Prezzi su e bassi consumi Salgono i timori per il Pil

Oggi tavolo tra Urso e le categorie per calmierare i beni di prima necessità

Oggi l'Istat comunicherà la stima sull'andamento del Prodotto interno lordo (Pil) fra aprile e giugno. Le attese di **Confindustria** sono per una crescita «molto debole, quasi ferma». Le ragioni del rallentamento sono soprattutto esogene. La recessione della Germania ha ingolfato il primo motore delle esportazioni italiane, destinazione di merci per 78 miliardi. Il rialzo dei tassi d'interesse da parte della Banca centrale europea sta poi abbattendo la domanda di credito delle imprese e quindi i loro investimenti, ha ricordato il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, auspicando una pausa. Ancora ieri, però, la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha ribadito che la stretta monetaria proseguirà sinché il tasso d'inflazione non tornerà al 2% (a giugno era al 5,5%).

La preoccupazione riguarda sempre più anche il mercato domestico. Secondo l'Istat, nei primi cinque mesi dell'anno il valore delle vendite al dettaglio è cresciuto del 4,7%. Il loro volume, cioè la quantità di beni comprata, è però sceso del 3,7%, con un calo vicino al 5% per gli alimentari. È l'effetto dell'inflazione che gonfia il costo del carrello della spesa benché al suo interno vi siano meno prodotti.

Nel frattempo, il potere d'acquisto dei lavoratori italiani è crollato del 7,3% in un anno, segno che i prezzi hanno corso più veloce dei salari.

Con queste premesse, esaurita la spinta del turismo estivo, in autunno i consumi potrebbero rallentare ancora, inceppando anche il propulsore interno del Pil. Anche perché gli alimentari continuano a salire (+11% a giugno) e mantengono elevata l'inflazione generale (+6,4%) che, nota l'Ocse, «grava pesantemente sulle famiglie a basso reddito».

Oggi il ministero delle Imprese e del Made in Italy torna a incontrare i gruppi della grande distribuzione (Gdo) e dell'industria alimentare per raggiungere un'intesa sul protocollo chiamato «Trimestre antinflazione». L'obiettivo è abbassare il costo di una serie di prodotti a uso quotidiano attraverso iniziative promozionali. La bozza prevede che le associazioni della Gdo e della filiera si impegnino a convincere i loro membri a offrire fra ottobre e dicembre una selezione di prodotti a prezzi calmierati e non soggetti ad aumenti. Non si tratta di una legge ma di un accordo, la cui efficacia dipenderà dalla volontà delle parti. Pur disponibile a collaborare con il governo, la grande distribuzione ha chiesto sin dall'inizio che al tavolo convocato dal ministro Adolfo Urso sedessero anche i produttori. Le catene di supermercati ritengono infatti di aver già fatto il possibile per attutire l'urto dell'inflazione sui clienti e ora chiedono che l'industria faccia la sua parte, rinunciando a una parte dei profitti a beneficio dei consumatori.

Secondo il Fondo monetario internazionale (Fmi), del resto, l'aumento degli utili delle imprese ha

FRANCESCO BERTOLINO



generato quasi metà dell'inflazione registrata in Europa negli ultimi due anni. «Le aziende hanno incrementato i prezzi più di quanto siano saliti i costi dell'energia», chiosa l'organizzazione. Alcuni produttori globali di cibi e bevande di largo consumo hanno ritoccato i listini e registrato profitti record nel secondo trimestre.

Certo, non tutte le aziende della filiera alimentare hanno il potere commerciale delle multinazionali. E le quotazioni di alcune materie prime come olive, zucchero, cacao e soia stanno effettivamente salendo, così come i costi dei trasporti a causa di petrolio e derivati. Oggi il ministro Urso ha convocato - con il garante per la sorveglianza dei prezzi Benedetto Mineo e il sottosegretario Massimo Bitonci - una conferenza stampa, dove si affronterà anche il tema del caro-carburanti. Da domani 1° agosto, intanto, le stazioni di servizio dovranno esporre il prezzo medio regionale di benzina e diesel, in modo da aiutare gli utenti nel confronto e stimolare la concorrenza, la più efficace leva di riduzione dei prezzi.

Tensioni dopo lo stop al Reddito il governo allerta le prefetture

Oggi si temono proteste e assalti degli esclusi alle sedi Inps. Calderone vede i sindaci e prepara una campagna social per sedare gli animi, ma nessun ripescaggio. Parte in anticipo il portale per il nuovo sussidio da 350 euro: la misura non c'è

VALENTINA CONTE

ROMA - Giornata oggi ad alta tensione per la fine del Reddito di cittadinanza comunicata venerdì con un sms a 160 mila famiglie. Previsti sit-in, manifestazioni e proteste.

Prefetture allertate a protezione delle sedi Inps e degli operatori, soprattutto nelle città del Sud e in particolare a Napoli dove per le 10 è annunciato il presidio organizzato da Potere al Popolo. L'invito, diramato via messaggio interno, dall'Istituto di previdenza al personale è di accettare allo sportello tutti, anche senza la prenotazione ormai obbligatoria.

Una giornata che la ministra del Lavoro Marina Calderone si aspettava, forse non così caotica. E che la costringe a incontrare l'Anci, l'associazione dei sindaci, per spiegare che 160 mila famiglie da domani restano senza Reddito di cittadinanza, come prevede la legge per adulti tra 18 e 59 anni senza figli minori o disabili dopo 7 mesi di fruizione del sussidio che finiscono oggi. La manovra di Bilancio ne prevedeva 8. Fu poi un emendamento di Lupi a portarli a 7 per destinare le risorse ad altre misure. Ed eccoci al caos in piena estate.

Caos scatenato dall'sms dell'Inps che incautamente con quel «in attesa di eventuale presa in carico dei servizi sociali» ha indotto le famiglie a pensare di potere essere in qualche modo "riparate" e di rientrare nel Reddito. Non succederà, spiega la stessa Inps, se non per casi limite per i quali questa presa in carico, che certifica il disagio e l'impossibilità di lavorare, sia già in corso.

«Governano con l'algoritmo della cattiveria», accusa il dem Marco Furfaro. E la leader pd Elly Schlein si prepara a incalzare il governo con un'offensiva: una serie di iniziative su povertà, Reddito e salario minimo. Oggi Inps ufficializzerà i numeri degli sms inviati venerdì: dovrebbero essere quasi 160 mila e non 169 mila come da prime indiscrezioni. In testa Napoli, Roma e Palermo come città, Sicilia e Campania come Regioni.

Se per queste 160 mila famiglie agosto si preannuncia senza assegno (perdita media di 566 euro), settembre sarà anche peggiore. Il nuovo sussidio creato dal governo Meloni - il Supporto per la formazione da 350 euro al mese per 12 mesi non ripetibile - non è pronto.

Manca la piattaforma informatica dove inserire le domande, la disponibilità a lavorare e soprattutto i corsi di formazione da seguire.

Il governo è arrivato impreparato a un appuntamento noto da 7 mesi. E per le 250 mila famiglie (350 mila persone), incluse le 160 mila già avvertite, che da domani a dicembre restano senza aiuti non ha



pensato niente. Da gennaio se ne aggiungeranno altre 189 mila per un totale di 436 mila famiglie e 615 mila persone. Un taglio che a regime fa risparmiare a Palazzo Chigi 2,5 miliardi. Ecco dunque la corsa agostana contro il tempo del ministero del Lavoro per approntare video tutorial e schede da far girare su web e social per spiegare come funziona il Supporto da 350 euro e come averlo. La stessa Inps, per tamponare l'emergenza, pensa nei prossimi giorni di aprire una pagina- ponte dedicata sul suo portale dove inserire le domande da far confluire poi sulla piattaforma del ministero quando sarà pronta in abbinamento con la App.

Ieri per Palazzo Chigi ha parlato il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari dicendo che le critiche «di Conte, Schlein, Cgil sono pretestuose: si sapeva da 7 mesi che queste persone avrebbero perso il Reddito, noi tuteliamo i fragili». Sette mesi passati invano. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Visti dall'economista «Bene il capitalismo familiare Ma deve investire sul Paese»

L'ex ministro Patrizio Bianchi: è importante che i miliardari puntino sul Made in Italy Gli eredi e le difficili successioni alla guida di gruppi: «Non basta più l'uomo solo al comando»

MADDALENA DE FRANCHIS

di Maddalena De Franchis È uno di quei 'classici' cui tutti hanno dato una sbirciata curiosa almeno una volta nella vita.

Parliamo della celebre classifica dei Billionaires di Forbes, i supermiliardari: ogni anno, la rivista economica statunitense pubblica la graduatoria delle persone più ricche al mondo e poi le liste dei 'Paperoni' suddivisi in base al Paese di appartenenza.

Abbiamo sviscerato i numeri e le novità della prestigiosa graduatoria assieme a Patrizio Bianchi: ministro dell'Istruzione nel governo Draghi, il docente dell'ateneo di Ferrara si trova ora a New York per impegni professionali. Specializzato alla London school of economics, Bianchi è noto anche all'estero per i suoi studi in economia e politica industriale.

Professore, cosa emerge di nuovo?

«I miliardari italiani debbono la loro fortuna all'industria, specie in comparti come manifattura, agroalimentare, moda e meccanica. Le antiche dinastie sono scomparse dal top della classifica e al loro posto troviamo i costruttori dei nuovi imperi del **made in Italy**, oggi ultra ottantenni, o i loro successori diretti. Gli eredi (pensiamo a quelli di Silvio Berlusconi, o di Leonardo Del Vecchio, tutti presenti in classifica, ndr) sono alle prese con una difficile successione, dovendo muoversi da 'one-man-company' a consigli di amministrazione in cui gestire, in termini manageriali, gruppi operanti a livello mondiale».

Spicca anche l'assenza di alcuni settori.

«Berlusconi si è arricchito con le televisioni, alcuni hanno investito nella meccanica avanzata, certamente la farmaceutica italiana è molto innovativa, ma qui mancano del tutto, diversamente da Usa e Cina, gli imprenditori del web, del digitale, dell'intelligenza artificiale».

Meno capitani d'impresa, più amministratori delegati in graduatoria: un altro segno dei tempi?

«Uscire dal capitalismo famigliare, questo è il vero tema: i figli di quegli imprenditori che, negli anni 70, hanno dato l'assalto al capitalismo familistico e statalista dell'Italia post-boom, ora sono al vertice di gruppi finanziari e industriali che, per crescere, debbono diventare manageriali, quindi affidati nella gestione a manager in grado di garantire crescita e innovazione. Occorre distinguere tra proprietà e gestione, che per i padri coincidevano, invece, nella figura dell'imprenditore. Non



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

solo è una tendenza internazionale, è un elemento di salute pubblica, così come rilevante è la separazione tra fortune personali e politica, per evitare intrecci comunque pericolosi».

Come cambia la composizione della grande ricchezza italiana?

«Capitali familiari ingenti debbono essere reinvestiti nell'economia italiana. Possono essere certamente reindirizzati tramite le imprese controllate, sia in Italia che all'estero, ad esempio sostenendo **startup** e iniziative di ricerca. Si otterrebbero vantaggi personali e, contestualmente, si darebbe un segnale di fiducia ai giovani ricercatori e imprenditori, per un nuovo **made in Italy**.

Credo sia importante che i miliardari italiani sentano la responsabilità di investire in Italia - come succede soprattutto negli Usa - in arte, cultura, musica e solidarietà, per restituire energia e fiducia a un Paese cui tanto devono del loro successo personale».

La classifica può essere anche una fotografia dello stato di salute del **made in Italy?** «L'industria italiana è cresciuta sul **Made in Italy**, formatosi nei nostri distretti dopo la crisi degli anni settanta: la moda, l'alimentare, la farmaceutica, il packaging, il biomedicale sono usciti dalla trappola della produzione di massa ed entrati in una produzione sempre più personalizzata e di qualità. Ora il pericolo - non solo per il nostro Paese, ma per l'Europa tutta - è di finire schiacciati dalla rivoluzione 'green' e digitale, che vede le imprese americane e cinesi, cresciute vorticosamente in questi anni, impossessarsi delle nuove tecnologie del web, dell'AI e delle neuroscienze. Gli enormi patrimoni familiari, presentati da Forbes, debbono permettere all'industria italiana di agganciare il treno superveloce della rivoluzione industriale 4.0. Si rischia, altrimenti, di rimanere intrappolati in una nicchia di alta qualità, ma insufficiente a far crescere l'intero Paese e non solo i suoi miliardari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

l'intervista

Luca Ciriani "Sul reddito pericoloso agitare la piazza basta assegni-vitalizi per ottenere voti"

Il ministro per i rapporti con il Parlamento: "Comprensibile l'allarme prezzi, vigiliamo sul caro benzina Sui fondi del Pnrr coinvolgeremo gli enti locali. La Cgil in piazza? Detta la linea all'opposizione"

FRANCESCO OLIVO

francesco olivo roma Luca Ciriani, ministro per i rapporti con il Parlamento, sette italiani su dieci, inclusi molti vostri elettori, sono preoccupati dall'aumento dei prezzi. Cosa fa il governo?

«Davanti a una fiammata dell'inflazione è normale che ci sia un allarme sui prezzi. Ma questa è la principale preoccupazione del governo, sin dai giorni del suo insediamento.

La prima legge di bilancio è intervenuta sul caro vita, soprattutto sulle bollette, ma gli interventi sul cuneo fiscale e sulle pensioni minime sono stati ideati proprio per difendere il potere d'acquisto delle classi medio basse».

Il prezzo della benzina è tornato altissimo.

«Domani (oggi, ndr) il ministro Urso illustrerà i nuovi provvedimenti. In queste ore sta entrando in vigore il decreto trasparenza che obbliga i benzinai a esporre il prezzo medio, quindi siamo pronti a intervenire sull'eventuale speculazione, specie in autostrada».

Credete che gli aumenti dipendano dalla speculazione?

«Come governo abbiamo l'obbligo di pretendere che gli aumenti vengano giustificati».

Vi siete pentiti di non aver confermato il taglio delle accise?

«Assolutamente no. È stata una decisione giusta, con quei soldi risparmiati abbiamo potuto tagliare il cuneo fiscale da luglio a dicembre. La benzina la paga sia chi fa il pieno della Ferrari, sia chi lo fa per il motorino, le risorse le abbiamo concentrate per le famiglie più povere. Quindi rivendico quella scelta».

È stato tagliato il reddito di cittadinanza a circa duecento mila persone. Lo Stato si è fatto trovare pronto a questa scadenza?

«Tutti sapevano che il reddito di cittadinanza doveva interrompersi. La stessa misura, quando è stata creata, doveva essere temporanea, per incrociare tra domanda e offerta di lavoro. Ma non è avvenuto perché è diventata una misura elettorale che costava dieci miliardi all'anno».

Cosa dite a chi perde l'assegno?



«L'importante è il cambio di filosofia. Non è più basata sul patto, "ti lascio a casa e tu in cambio mi voti", ma si aiutano le imprese ad assumere i giovani e chi non lavora. Chi non può lavorare viene assistito, ma chi può è giusto che lavori, perché solo così una persona ha la sua dignità. Noi non torniamo indietro».

Le opposizioni parlano di bomba sociale.

«È pericoloso agitare la piazza. I Cinque stelle hanno creato un'enorme leva elettorale, assegni vitalizi per ottenere voti. Un sistema viziato alla base.

E se qualcuno lo difende evocando la piazza si comporta in maniera irresponsabile».

State maltrattando i poveri, come dice l'ex presidente dell'Inps Tridico?

«La sua gestione di questi anni è molto lacunosa. È evidente che ci sono state, intorno al reddito di cittadinanza, montagne di ruberie e scandali.

Chi doveva vigilare?».

Quindi serve una commissione d'inchiesta anche sul reddito di cittadinanza, come ha chiesto il capogruppo alla Camera Foti?

«Più che altro mi interessa sottolineare come sia dimostrato che il reddito di cittadinanza è stato un fallimento da tutti i punti di vista».

Il presidente della Repubblica ha sottolineato come non si debba abusare delle commissioni parlamentari d'inchiesta.

«Non spetta al governo decidere sulle commissioni d'inchiesta, ma al Parlamento».

Altra critica che vi viene fatta: tagliate il reddito di cittadinanza, ma poi fate i condoni fiscali.

«Ma quali condoni? Con la delega fiscale si cambia il rapporto tra cittadino e fisco».

La **Cgil** prevede un autunno caldo.

«Hanno inaugurato gli scioperi preventivi. Noto che la **Cgil** detta la linea e l'opposizione si mette sull'attenti».

Sul Pnrr però vi criticano anche gli amministratori di centrodestra.

«C'era l'esigenza di correre e la buona notizia è che arriverà la terza rata e si sono messe le basi per la quarta. Gli enti locali verranno coinvolti, come è stato sempre fatto. Ricordo che si diceva che cambiare il Pnrr voleva dire essere antieuropeisti, invece abbiamo tolto obiettivi irraggiungibili e sbagliati».

Togliendo però risorse alla difesa del territorio, in un momento particolarmente drammatico.

«Quelle risorse saranno recuperate in altro modo».

A proposito di dissesto idrogeologico, alcuni esponenti della maggioranza negano di fatto le responsabilità

La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dell'uomo sui cambiamenti climatici, lei è tra questi?

«Non sono uno scienziato e non mi avventuro su questi terreni. Certo, anche qui nella mia provincia (Pordenone ndr) ho visto eventi che non erano mai accaduti prima, contro i quali sarebbe stupido non provvedere immediatamente. Questi temi non vanno trattati in maniera ideologica, ma pragmatica».

Confindustria lancia l'allarme, il Pil del secondo trimestre è fermo.

«Non trascuriamo nulla, ma bisogna sottolineare come l'Ocse e il Fmi abbiano assegnato all'Italia una crescita superiore a Francia e Germania».

La prossima manovra sarà più espansiva?

«Intanto dobbiamo chiudere la delega fiscale. Da ottobre ci penseremo. Si comincerà a realizzare il programma elettorale, per quanto riguarda il fisco e per aiutare le imprese ad assumere».

Che bilancio fa del viaggio di Giorgia Meloni a Washington?

«È il punto più alto della sua esperienza a Palazzo Chigi. Biden è il leader dei progressisti mondiali e questo riconoscimento vale moltissimo. Mai come adesso la politica estera dell'Italia è stata chiara».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2014 analizzati 7.400 progetti imprenditoriali, solo quest'anno 700 candidati e 60 «promossi». Medicilio, Katakem, Deliveristo, Arcan, Voidless e Robosan i leader delle categorie

UNICREDIT: START LAB AL DECENNALE DALLARA: FOTOVOLTAICO FIRMATO GESCO

STEFANO RIGHI

Sono Medicilio, Katakem, Deliveristo, Arcan, Voidless e Robosan le prime classificate della decima edizione di **Start Lab**, la cantera che Unicredit ha dedicato dal 2014 alle imprese di domani. Hanno vinto rispettivamente nelle categorie Life Science, Clean Tech & Industrial, Innovative Made in Italy, Digital, Impact innovation e Sud. In dieci anni sono state 7.400 le aziende che si sono candidate a questo percorso di crescita, 550 quelle che sono state ammesse. Nella sola ultima edizione si sono registrate 700 candidature e sessanta vincitori. «La nostra - dice Francesca Perrone, responsabile del progetto Unicredit **Start Lab** - è una piattaforma pensata per fare business e per dare struttura, visibilità e prospettiva alle **start up** che vi partecipano. Una visione che ha permesso a Unicredit di diventare, negli ultimi cinque anni, il leader nel finanziamento alle **start up** italiane, con una quota di mercato di circa il 20 per cento. In questa edizione 2023 abbiamo voluto combinare gli aspetti di innovazione e sostenibilità, dando visibilità a chi parte nella propria avventura imprenditoriale con il piede giusto, dato che **Start Lab** ha dimostrato di poter essere volano e stimolo per le aziende più giovani». Ad affollare l'albo d'oro di Unicredit **Start Lab** ci sono aziende che hanno raggiunto dimensioni interessanti e una diffusa notorietà. È il caso di UnoBravo, portale di psicologi online che ha registrato una rilevante crescita delle revenues, oppure di Millefarmacie. «Siamo estremamente rigorosi nel processo di selezione - sottolinea Perrone - perché cerchiamo di individuare il potenziale di crescita delle imprese e ci affidiamo a dei board settoriali, composti da esperti, per disporre di un know-how aggiornato ed estremamente competente». Il percorso di Unicredit al fianco delle **start up** è stato recentemente affiancato da partner professionali quali Barilla, Cisco, Fincantieri, Granarolo e Jakala, che affiancheranno le **start up** selezionate, mettendo a disposizione laboratori o spazi aziendali, per avviare progetti pilota congiunti, valutando al contempo anche la possibilità di entrare nel capitale. Le vincitrici di Unicredit **Start Lab** riceveranno un grant pari a 10 mila euro.

Dallara si dipinge di verde. Il gruppo automobilistico basato a Varano de' Melegari ha infatti avviato un nuovo impianto fotovoltaico da 660 kW, sui tetti dello stabilimento produttivo Dallara Compositi a Collecchio, in provincia di Parma. L'impianto è stato realizzato da Gescio ed è composto da 1.212 moduli da 545 Watt per una superficie complessiva di circa 5 mila metri quadrati ed è in grado di soddisfare il 27 per cento del fabbisogno elettrico dello stabilimento, garantendo una riduzione delle emissioni di CO2 in atmosfera di oltre 400 tonnellate all'anno. Gescio, fondata e guidata da Andrea Giannini, è una delle maggiori società indipendenti di servizi energetici (Esco) operanti in Italia, che ha curato



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

direttamente tutte le fasi legate all'implementazione del progetto: dall'autorizzazione alla progettazione fino alla fornitura e posa in opera di tutte le componenti d'impianto. Dallara, controllata dal fondatore Giampaolo Dallara, uno dei grandi protagonisti dell'industria automobilistica italiana, è guidata dall'amministratore delegato Andrea Pontremoli, mentre Dallara compositi, dove è stato installato il nuovo impianto fotovoltaico, è sotto la guida di Davide Seletti.

Carmen Consoli, Piero Chiambretti, Fiamma Satta ed Enrica Tesio saranno gli ospiti a settembre del Festival di Paideia, la fondazione nata a sostegno della disabilità infantile. Paideia, che quest'anno compie 30 anni, ha di recente aperto i suoi laboratori a Milano in via Caradosso, accanto a Ersel banca privata. L'appuntamento è con IncluSì - Il festival di Paideia in programma a Torino dal 14 al 16 settembre al Teatro Carignano. Paideia è un ente filantropico fondato nel 1993 per volontà delle famiglie torinesi Giubergia e Argentero.

L'ALTRO MADE IN ITALY

DA BULGARI AL BRUNELLO IL NEGOZIO È NEL METAVERSO

Chiara Sottocorona

Aria spigliata, capelli corti, maglia aderente, gonna lunga. È Mi-Un, un avatar accessibile semplicemente inquadrando un QrCode dal telefonino. È stata la guida di Milano Unica, salone del tessile e degli accessori, che dall'11 al 13 luglio ha portato per la prima volta la sua edizione anche nel metaverso.

In collaborazione con PwC Italia ha voluto offrire alle 560 aziende partecipanti uno spazio comune per incontrarsi in una città futuristica, con tre aree virtuali dedicate a creatività e sostenibilità: Night, Family, Culture.

«L'obiettivo che ci siamo posti non era ricreare la realtà nella realtà virtuale, ma arricchire l'esperienza in fiera e amplificarne i valori», dice Alessandro Barberis Canonico, presidente di Milano Unica.

Gli M-Worlds, i mondi virtuali immersivi del metaverso, finora erano stati dedicati per il 30 % al gioco e per il 20% all'intrattenimento.

Ma non è più solo tempo di giocare.

L'Osservatorio Extended Reality & Metaverse, presentato a metà luglio dal Politecnico di Milano, rivela un interesse crescente del mondo business: ha recensito 70 aziende in Italia presenti nel metaverso e 445 progetti internazionali, di cui la maggior parte (37%) nel settore del retail.

«Le firme della moda e del made in Italy sono in prima linea, hanno già cominciato a sperimentare il metaverso come canale - dice Claudio Conti, direttore dell'osservatorio -.

Non solo per organizzare eventi, ma anche per aprire boutique virtuali. Nel 2022 si è perfino tenuta la Metaverse Fashion Week su Decentraland con 70 marchi». Gucci ha aperto spazi su diversi mondi virtuali, a cominciare da Roblox. Bulgari ha lanciato una boutique, anche con vendita, su Zepeto. È un metaverso dove si trovano anche Dolce & Gabbana, Dior e Zara, che ha presentato virtualmente un'intera collezione. Creato da un'impresa sud coreana e diffuso in Asia, oltre che in Europa, Zepeto ha più di 200 milioni di utenti ed è il preferito dalle ragazze fra i 13 e 24 anni (70% dell'utenza). A differenza di Roblox, che per il 51% è frequentato da adolescenti maschi. A che cosa serve il metaverso alle aziende?

«Prima di tutto a conquistare la generazione Z, poco raggiungibile attraverso i canali tradizionali», spiega Lorenzo Montagna, fondatore della società di consulenza SecondStarVr, presidente per l'Italia di Vrara, l'associazione mondiale delle aziende di AR/VR e autore del libro «Metaverso, noi e il Web3» (Mondadori Electa). Il secondo scopo «è vendere prodotti virtuali o reali, usando anche gli Nft (gettoni digitali non riproducibili) per certificare la propria filiera. Lo fanno già grandi marche italiane come Lamborghini, Ducati, Brunello di Montalcino.

Nel 2022 i primi tre vendor nel metaverso, Nike, Tiffany e Dolce & Gabbana, hanno realizzato oltre



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

280 milioni di dollari con questo canale. Quest'anno Bulgari e Zara stanno vendendo non più solo beni digitali per gli avatar, ma veri gioielli e abiti».

Terzo obiettivo è poi «estendere nel virtuale attività ed eventi reali. Come ha fatto quest'anno il Carnevale di Venezia».

Vela, società che cura l'e-commerce per il Comune di Venezia, ha messo in vendita la versione digitale delle maschere, da indossare in realtà aumentata per farsi selfy in città. Il Venice Virtual Carnival ha coinvolto 250 mila utenti attivi di 19 Paesi. Bcg prevede per i mondi virtuali ricavi tra 250 e 400 miliardi di dollari al 2025. Secondo un'altro studio, «Il Metaverso e le opportunità per l'Europa» di Deloitte per Meta, rilasciato in maggio, il potenziale impatto in Italia è tra i 28 e i 52 miliardi di euro entro il 2035.

Le aziende si stanno muovendo anche per portare nel metaverso attività di lavoro: Carrefour lo usa per recruiting e formazione e Faber Italia, macchine per il caffè, ha ricreato virtualmente i prodotti. Il consorzio Prosciutto di San Daniele offre sulla piattaforma MetaPresence di TechStar un'esperienza in un prosciuttificio virtuale. «Anche le piccole imprese, con società di servizi come Würth Italia e **startup** come Idra, Aryel, Coderblock, possono ricorrere a spazi virtuali di coworking e formazione - dice Conti -.

Quest'anno c'è anche l'impegno del settore pubblico. La Regione Piemonte ha creato la propria area virtuale sulla piattaforma Spatial.io per offrire servizi. E l'università di Udine ha un corso immersivo sulla piattaforma TechStar». Sette lezioni per studenti avatar, titolo: «Metaverso, introduzione alla nuova rivoluzione di Internet».

Borse, il braccio di ferro tra utili e prezzi

L'andamento dei profitti aziendali e il successo delle banche centrali nel domare l'inflazione restano le variabili chiave L'euforia per il rimbalzo dell'S&P500 che ha contagiato i piccoli investitori e i dubbi degli analisti. Chi la spunterà?

Sorpresa: l'inflazione, data quasi per defunta solo due settimane fa, starebbe riprendendo vigore. Di questa presunta vitalità non c'è traccia nei dati ufficiali che la fotografano in netto calo un po' ovunque, tranne che in Gran Bretagna. La si scorge invece nel mutevole umore degli investitori, i quali hanno improvvisamente smesso di credere che i prezzi al consumo siano destinati a scendere ulteriormente. Come mostra il sondaggio di Bank of America a luglio, le aspettative d'inflazione, in netto e quasi costante calo dalla seconda metà del 2022, sono tornate a crescere. «Le buone notizie sul calo dei prezzi e dei tassi d'interesse a breve sono abbondantemente dietro di noi», è il commento di BofA.

Strano questo mutamento d'umore. In un sondaggio del WSJ, di pochi giorni precedente, si leggeva che la ragione di tanto ottimismo sull'andamento dell'economia americana e della borsa nasceva da «attese di un'inflazione in continuo rallentamento», espresse dal 60% degli economisti intervistati. E un professore dell'Università della Florida aveva osservato che era dunque possibile domare l'inflazione senza provocare una recessione.

Invece, in un articolo del WSJ di pochi giorni fa, si sosteneva l'esatto contrario: la Fed sarebbe seriamente preoccupata, si leggeva, su come contenere il rialzo dei salari e dei prezzi senza provocare una contrazione dell'economia. Simon White, economista di Bloomberg, sostiene che un'inflazione, momentaneamente sopita a causa della debolezza dell'economia cinese, resta il principale rischio per il mercato azionario. Dello stesso parere è Chris Williamson, capo economista di S&P Global, il quale, commentando il poco lusinghiero andamento dell'indice **Pmi** servizi americano, ha sottolineato come la pressione dei prezzi rimanga la principale fonte di preoccupazione.

Infatti, osservando la curva dei prezzi di vendita dell'indice **Pmi**, si nota come questa abbia sempre anticipato l'inflazione e, da metà 2022, ne abbia preannunciato il calo al 3%. Ma ora, aggiunge Williamson, quella curva s'è stabilizzata e semmai dà segni di ripresa a indicare che «un tasso d'inflazione sotto il 3% potrebbe rivelarsi improbabile nel breve periodo». In ogni caso, la Borsa americana, resa ancor più euforica un mese fa dalla prospettiva di un'inflazione in costante calo, non pare essersi fatta turbare dai timori più recenti e nemmeno da vendite al consumo stagnanti, dagli indicatori sull'attività manifatturiera e dei servizi in calo.

L'S&P 500 è salito a 4.600 punti, a un passo dal record del gennaio 2022 (4.796). Si racconta che, in occasione della nuova stagione di risultati trimestrali, i piccoli investitori si siano buttati in



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

massa a comprare titoli, come mai in passato, eccitati da utili «migliori delle attese»: cosa vera solo se si guarda al numero di società che hanno annunciato risultati superiori alle previsioni. Ma se prendiamo gli utili complessivi (reali e stimati), come li misura Refinitiv, si vede che sono peggiorati di 2 punti percentuali (a -7,7%) rispetto a un mese fa e che anche quelli dei prossimi trimestri sono stati rivisti in calo, cosicché il 2023 dovrebbe chiudersi (se tutto va bene) a crescita zero.

Ed ecco il paradosso di una borsa che, al tempo del record 19 mesi fa, pensava d'aver davanti un biennio di utili in crescita del 23% e se li ritrova, invece, pressoché stagnanti (+4%), senza che ciò abbia pregiudicato la nuova ascesa a quella vetta, con il Treasury che ora rende il 4% e non lo 0,9% di allora. E con un pil non più previsto in allegra crescita, come due anni fa, ma solo di un modesto (e dubbio) 1%, secondo le stime del Fmi per il 2024.

Per questo Wall Street è ben più cara oggi di allora. L'S&P vale 21 volte gli utili di quest'anno e 19 volte quelli ottimisticamente previsti (+12,5%) per il 2024. Al massimo storico del 3 gennaio 2022, il p/e stimato a due anni era appena di 17,9. «Il mercato mostra segni di eccessivo apprezzamento», commenta Pictet, e, nello scontare un forte rimbalzo dell'economia, «poco supportato da chiare evidenze, sta compiendo un atto di fede». La conclusione della casa svizzera è sottopesare le azioni e comprare obbligazioni, in particolare i Treasury americani. Invece, i flussi di denaro verso azioni e fondi azionari continuano ininterrotti da settimane. A sentire BofA, i grandi gestori internazionali restano ancora pesantemente sottopesati sulle azioni per circa il 25% e sembrano non aver partecipato allo straordinario rialzo di quest'anno.

Ma gli investitori individuali, secondo i dati di AAI, sarebbero ritornati in forza e i loro portafogli sarebbero quasi pieni quanto lo erano a cavallo del 2018 e del 2022. Lo scetticismo dei primi sarebbe confermato dal fatto che circa il 65% dei 222 gestori intervistati da BofA a luglio s'aspetta un'economia globale in peggioramento nei prossimi 12 mesi: modesto peggioramento, s'intende, visto che la tesi del soft landing, ossia dell'atterraggio morbido, è sposata in larghissima maggioranza (68%).

Nelle 14 sedute tra il 7 e il 27 luglio, l'S&P è sceso solo tre volte e sempre di pochissimo. Dove son finiti i ribassisti, si son chiesti in molti? «Non è che abbiano smesso di combattere questo rialzo», rispondono gli operatori di Goldman Sachs, ma è come se si fossero un po' sopiti, non certo arresi, ma «rilassati» e in ogni caso non «disposti a mettersi al rialzo». La spiegazione di Goldman è assai convincente e lo dimostra il mea culpa recitato pochi giorni fa da Mike Wilson: «Ci siamo sbagliati» nel predire la recessione e il tracollo di Wall Street, ha confessato il capo strategist di Morgan Stanley, forse il più ostinato pessimista tra i grandi broker. Ma non per questo Wilson ha cambiato parere: il peggio è solo ritardato, ha aggiunto, probabilmente al prossimo anno.

Borsa, guadagnare con la carica delle piccole debuttanti

A Wall Street dal 1999 ad oggi le nuove quotazioni si sono dimezzate. Piazza Affari è in controtendenza con un boom di nuovi ingressi, soprattutto sul segmento Euronext Growth. Da Lottomatica ad E Globe, i nomi da seguire

La fuga dalla Borsa non tocca Piazza Affari. Da inizio anno il listino italiano si posiziona ai vertici in Europa per performance e al terzo posto tra le principali piazze finanziarie mondiali.

Ma l'attrattività del nostro mercato dei capitali è testimoniato anche dal costante aumento, in valore assoluto, delle società che decidono di quotarsi. In particolare tra le piccole e medie imprese. Una tendenza opposta a quella che invece si sta consolidando a livello mondiale come rilevato da una ricerca di Schroders: la Germania ha perso più del 40% delle sue società pubbliche dal 2007, gli Stati Uniti, spesso presi ad esempio, hanno registrato un calo del 40% dal 1996, e questo anche se si tiene conto del boom delle offerte pubbliche iniziali (Ipo) nel 2021.

Sempre a Wall Street, tra il 1980 e il 1999 in media si sono quotate in Borsa più di 300 società all'anno. Da allora, se ne contano solo 129 all'anno. Nel Regno Unito, il numero di nuove quotazioni è calato dopo la crisi finanziaria e da allora non ha registrato una ripresa significativa. Secondo Duncan Lamont, Cfa, Head of strategic research, di Schroders: «con le aziende che scelgono di rimanere private più a lungo, gli investitori concentrati sul mercato azionario restano fuori da una parte sempre più ampia dell'economia globale. Molte di queste aziende operano in settori dirompenti e in forte crescita.

Se le aziende di alta qualità trovano pochi motivi per quotarsi in Borsa, il rischio è che col tempo la qualità dei mercati pubblici si deteriori».

Per fortuna, per una volta, l'Italia dà segnali opposti e di grande vitalità. Il saldo, sempre in valore assoluto, tra ammissioni e revoche, è infatti positivo, con un vero e proprio boom nel caso del listino Euronext Growth Milan. «Da quando è stato costituito il listino dedicato alle Pmi ad alto potenziale di crescita - spiega Luigi Giannotta, direttore generale di Integrae sim - si sono affacciate al listino quasi 300 società espressione dell'economia reale del Paese. Un successo inaspettato che dimostra come, creando un sistema di regole chiaro, anche l'Italia possa concorrere a traguardi importanti nell'industria finanziaria. Dal nostro punto di vista però si può fare ancora meglio, come insegna il modello francese che ha il doppio delle società quotate rispetto all'Italia».

Un obiettivo distante ma che può essere raggiunto se guardiamo al trend dei primi otto mesi dell'anno. Complessivamente le nuove quotazioni in aumento di capitale, sono state 20, ed almeno altre 8 faranno il proprio ingresso sul listino nelle prime 2 settimane di agosto. Non si può ovviamente trascurare il fatto che, nel corso dell'anno ci siano state anche 11 revoche dal listino, ma il saldo in termini



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

numerici indica sempre il segno «più».

L'Economia del Corriere della Sera ha messo in rassegna le società che nel corso dell'anno si sono quotate in aumento di capitale, con l'eccezione dei trasferimenti da un listino all'alto, e le matricole che attendono di debuttare. I risultati sono riportati nella tabella a fianco.

Il nome di maggior «prestigio» tra le ammissioni è quella di Lottomatica, principale operatore italiano del mercato del gioco autorizzato, con una capitalizzazione superiore a 2,2 miliardi di euro. Attraverso l'Ipo, Lottomatica ha potuto raccogliere oltre 600 milioni di euro, da destinare allo sviluppo. Sul titolo Morgan Stanley ha da poco avviato la copertura con un giudizio «overweight» (Sovrappresare in portafoglio, ndr). Secondo la banca d'affari, che assegna al titolo un target price di 12 euro, il gruppo di giochi e scommesse continuerà a conquistare quote di mercato nel promettente mercato online italiano. «Vediamo nel settore multicanale del gaming un'opportunità importante e sottostimata - spiegano gli analisti - che può generare una crescita media annua della marginalità a doppia cifra nei prossimi 2 anni». Un altro brand di prestigio che ha scelto Piazza Affari è stato Ferretti, tra i principali produttori al mondo di imbarcazione di lusso, che alla fine di giugno ha optato per la «doppia quotazione» ovvero la sia sul listino milanese che in quello di Hong King, dove era già presente. Anche in questo caso l'Ipo è stata finalizzata a raccogliere risorse per la crescita, pari a circa 300 milioni.

Ma alla spalle dei giganti ci sono tante altre piccole e medie imprese che rappresentano la linfa del listino, per numero di nuove ammissioni. Un flusso costante che però vede nel mese di agosto, quasi una coda da esodo estivo. Tra le più attese ci sono IVison Tech, azienda del design e della moda in qualità di produttore di montature di occhiali da vista e da sole, oppure E-Globe che opera nel campo della commercializzazione di prodotti legati agli ecobonus, come climatizzatori, caldaie ed energia rinnovabile.

Le nuove quotazioni portano bene anche agli azionisti. In buona parte infatti i titoli trattano al di sopra del prezzo di collocamento. AA Tech, società attiva nel campo delle nuove tecnologie al servizio della finanza e la transizione energetica, rispetto alla quotazione avvenuta ad inizio luglio, è in rialzo del 42%, alle sue spalle Deodato.gallery con un +34% e infine ReWay Group salita del 32% rispetto al prezzo di collocamento. Ma non è tutto oro quello che luccica. Sono stati annunciati dei rinvii delle quotazioni come nel caso di Italcer e Feralpi, mentre Maggioli ha rinunciato alla quotazione per la mancanza di una valorizzazione soddisfacente.

L'ALLARME

Spese in aumento, Pnrr in ritardo i conti pubblici con la spia rossa

Le casse dello Stato sono sotto stress e c'è preoccupazione per la quarta rata dei contributi europei Si restringono i margini di manovra per il governo in vista della legge Finanziaria

Giuseppe Colombo

Al ministero **dell'Economia**, la spia rossa sui conti pubblici si è già accesa. Per una dinamica scivolosa, che sta generando incertezze e fattori di rischio: il fabbisogno del settore statale sta crescendo di mese in mese. Basta guardare il dato di giugno, l'ultimo disponibile: 13,2 miliardi, 6,1 in più rispetto allo stesso mese di un anno fa.

Quasi il doppio. E l'andamento della curva si percepisce ancor più se si prende in considerazione un arco temporale più ampio, quindi il valore cumulato nel primo semestre, tra gennaio e giugno: 95 miliardi, in peggioramento di circa 52 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2022.

I numeri della Ragioneria generale dello Stato dicono che le prenotazioni di spesa sono in aumento. A iniziare dalle pensioni, voce che ha inciso profondamente sul dato del mese scorso. E quindi alle casse dello Stato servono soldi. Al punto che il governo è stato costretto a respingere persino la richiesta di allungamento della scadenza per i versamenti fiscali dei professionisti e delle piccole imprese, che erano già slittati con la proroga, concessa dal Mef, dal 30 giugno al 20 luglio (fino al 31 con una piccola maggiorazione). Un ulteriore slittamento avrebbe ritardato l'incasso di qualche centinaio di milioni, una cifra non spropositata, ma la necessità di non restringere ulteriormente i flussi in entrata è tale che la vicenda è diventata emblematica dei rischi che si annidano tra i numeri del fabbisogno.

C'è un'altro fattore che sta peggiorando ulteriormente il quadro: i ritardi sul Pnrr. Dopo il via libera della Commissione europea, per l'incasso della terza rata da 18,5 miliardi manca solo il disco verde dell'Ecofin, che ha tempo fino alla fine di agosto per rendere nota la propria valutazione. Il bonifico, quindi, arriverà presumibilmente al Tesoro tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre. Un orizzonte temporale sostenibile, nonostante lo slittamento di cinque mesi (era atteso ad aprile) per l'esame prolungato della Commissione Ue.

È invece la quarta rata a preoccupare l'esecutivo. Che ha provato ad accelerare i tempi, inviando a Bruxelles la richiesta per rimodulare 10 dei 27 obiettivi che andavano raggiunti entro il 30 giugno (sono poi diventati 28 perché è stato aggiunto un target sulle residenze universitarie). Venerdì scorso è arrivata la risposta positiva della Commissione europea, ma la buona notizia non basta a blindare i tempi. A garantire, cioè, all'Italia che la quarta tranche arrivi entro la fine dell'anno.

È quest'ultima la deadline che è stata messa in conto al Tesoro per evitare di dover modificare il calendario delle emissioni di titoli di Stato: un'operazione che potrebbe diventare assai pericolosa



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

per i conti pubblici. Perché nuove emissioni altro non sono che nuovo debito e l'Italia non può certo permettersi di venire meno agli impegni presi, per una riduzione progressiva, seppur contenuta, che è stata messa nero su bianco nel Documento di economia e finanza. Dipenderà tutto dall'esito della valutazione dell'Ue. Il governo dovrebbe inviare la richiesta di pagamento della quarta rata a settembre, ma sotto esame non ci sono solamente i 10 obiettivi da rimodulare: la verifica dei tecnici europei riguarderà anche i restanti 18. La preoccupazione per lo stato di salute dei conti pubblici non ha a che fare solo con il fabbisogno e il Pnrr. Riguarda anche la manovra d'autunno. E qui i guai arrivano dall'inflazione. Non

un male assoluto in sé, anzi. L'inflazione, infatti, ha alzato il livello del Pil nominale, un parametro cruciale perché fa da riferimento per il calcolo del peso del debito e del deficit. Inoltre ha avuto un effetto positivo sulle entrate, che hanno beneficiato del livello dei prezzi più elevato. Ma ci sono anche gli effetti collaterali da tenere in conto: l'inflazione ha tagliato la spesa, a iniziare da quella per la sanità e per i contratti dei dipendenti pubblici. Il bilancio pubblico ha risentito, e pesantemente, della dinamica inflattiva al rialzo. Gli spazi fiscali si sono ridotti. Un fianco debole, per la legge di bilancio, a fronte delle tante promesse che il governo ha già messo in fila. Ma i numeri dicono che i margini sono risicati. E per questo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha invitato tutti i colleghi a essere parsimoniosi nelle richieste. Sono troppe le variabili che non si riescono a controllare, è il ragionamento del Tesoro. La manovra parte

con il passo dell'incertezza. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1La sede del ministero dell'Economia e delle Finanze a Roma, in via XX Settembre ANGELO FRANCESCHI.

LA GIOSTRA DEL POTERE

CONFINDUSTRIA CERCA UN INDUSTRIALE VIA AI GIOCHI PER LA PRESIDENZA

Francesco Manacorda Un uomo (o donna) della manifattura, imprenditore e autonomo: ecco l'identikit del leader che, tra meno di un anno, sostituirà Bonomi. Grandi manovre in Veneto ma come sempre l'esito della partita dipenderà da Roma

«Dobbiamo pesare di più». Il mantra confindustriale, in attesa che si aprano i giochi per il rinnovo della presidenza, è uno solo: l'associazione ha perso rilevanza, occorre una figura che prendendo il posto di Carlo Bonomi sopperisca anche a quello che a molti è parso un deficit di autorevolezza nei rapporti con le istituzioni, governo innanzitutto. Il percorso per arrivare al rinnovo della presidenza di **Confindustria** è lungo - Bonomi scade a maggio del prossimo anno - e i giochi sono in gran parte ancora da fare. Ma da Sud a Nord del Paese molte cose si stanno già muovendo, in attesa che tra settembre e ottobre la campagna entri nel vivo.

L'identikit che circola finora è vago, ma indicativo. «Serve un industriale vero», si sente ripetere da più parti, e questo significa da un lato che la donna o l'uomo indicato per la presidenza dovrebbe provenire dal settore della manifattura; dall'altro che chi andrà a occupare la poltrona di Viale dell'Astronomia dovrà avere appunto una propria azienda e un ruolo autonomo come imprenditore. A molti associati non piace che l'attuale presidente di **Confindustria** sia anche presidente della Fiera di Milano, società controllata dalla Fondazione Fiera, che fa capo agli enti locali lombardi, così come ha destato disappunto il fatto che il nome di Bonomi sia circolato per altri incarichi: dalla presidenza della Lega Calcio a quella dell'Enel, fino a un possibile ministero. **Confindustria**, insomma, è a caccia di industriali.

Questa volta, poi, sul rinnovo, influisce un fattore in più. Nei mesi scorsi **Confindustria** ha approvato una modifica dello statuto che permette anche a chi è stato già presidente dell'associazione di essere nuovamente candidato per lo stesso ruolo. Tra i nomi di chi potrebbe tornare per la presidenza c'è così quello di Antonio D'Amato, che ricoprì quel ruolo vent'anni fa e che ora, anche grazie al suo attivismo tra i Cavalieri del Lavoro, potrebbe contare su un discreto sostegno.

Dall'altra parte dell'Italia, e segnatamente in Veneto, c'è molto fervore. L'unione delle associazioni imprenditoriali di Padova, Venezia, Rovigo e Treviso, che sei mesi fa hanno dato vita a **Confindustria** Veneto Est, ha riaperto anche le ambizioni di una delle regioni più industrializzate d'Italia, che finora - divisa dai campanilismi - non ha mai avuto una rappresentanza nazionale al livello delle sue aspettative. Difficile, però, vedere al momento un candidato che metta tutti d'accordo.

Leopoldo Destro, che di **Confindustria** Veneto Nord Est è il nuovo presidente, sarà già impegnato proprio su questo cantiere, mentre un nome che spesso ricorre come quello di Enrico Carraro, che oggi



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

guida **Confindustria** Veneto, è considerato da buona parte della base elettorale come troppo progressista. Desiderosa di provarci, ma con scarse possibilità di successo, ci sarebbe anche Barbara Beltrame - dell'omonimo gruppo siderurgico - che oggi è tra i vicepresidenti di **Confindustria** nazionale. Spostandosi più a Ovest Assolombarda, oggi guidata da Alessandro Spada, che non ha interesse alla carica nazionale, non pare destinata a esprimere candidature. A Mantova ci sarebbe quello che alcuni considerano l'erede designato dello stesso Bonomi, ossia Vittorio Marengi, giovane imprenditore impegnato nella cartiera di famiglia. Ma al di là della relativa inesperienza - finora è stato tra i vicepresidenti dell'associazione degli industriali della città lombarda - pesa anche il suo matrimonio con la deputata di Fratelli d'Italia Maddalena Morgante.

Sempre tra la Lombardia e la Liguria si ripescano nomi che avrebbero sicuro appeal. Ad esempio, ancora a Mantova, quello della ex presidente Emma Marcegaglia, che ha però fatto sapere di non essere disponibile a un nuovo mandato, mentre a Genova il cavallo vincente potrebbe essere il siderurgico Antonio Gozzi, che oltre a essere già a capo dell'associazione di settore Federacciai, è in uno dei comparti su cui la transizione ambientale ha ed avrà il maggiore impatto.

Ma probabilmente i giochi per **Confindustria** si faranno, ancora una volta e come sempre, soprattutto a Roma. Luigi Abete, un altro ex presidente dell'associazione degli imprenditori, punta forte su Maurizio Stirpe, industriale della componentistica e da tempo vicepresidente di peso in Viale dell'Astronomia. Dopo una iniziale indisponibilità, legata anche a vicende familiari, Stirpe potrebbe adesso essere più disponibile ad accettare la candidatura. E a suo sostegno potrebbero anche muoversi le grandi aziende di Stato, che hanno da poco visto rinnovarsi i loro vertici sotto l'egida del governo. Il presidente dell'Enel Paolo Scaroni, che già due volte - ai vertici di Enel ed Eni - è stato vicepresidente di **Confindustria**, sta cercando un modo per far pesare il ruolo - per definizione filogovernativo - delle grande partecipate anche in questa partita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

Lucchini, l'arma vincente della diversificazione

Il gruppo, arrivato alla terza generazione, si è allontanato dal business storico del tondino **Andrea Giacobino**

ANDREA GIACOBINO

Quasi dieci anni fa, il 25 agosto del 2013, moriva a Brescia - a 94 anni - Luigi Lucchini. Ma il gruppo che porta il suo nome, giunto alla terza generazione, continua a crescere, anche se è molto meno legato all'acciaio; anzi, proprio grazie al processo di diversificazione che ha portato avanti. A partire dal dopoguerra, Luigi Lucchini aveva costruito uno dei primi gruppi siderurgici italiani. Era stato poi alla guida di **Confindustria** (1984-1988) e negli snodi principali del cosiddetto "salotto buono", come presidente di Comit, Compart e Montedison, vice presidente di Consortium, consigliere delle Generali e di Mediobanca e presidente del patto Hdp-Rcs. Noto tra i bresciani come "re del tondino", si era creato, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, fama di uomo duro nelle relazioni sindacali, un falco (celebre la frase: «I soldi spesi per far fallire uno sciopero sono i soldi meglio spesi»). Alla sua scomparsa il gruppo Lucchini e tutti gli altri investimenti finanziari passarono, attraverso la cassaforte di famiglia Sinpar, ai tre eredi in parti eguali: il figlio Giuseppe e le sorelle Gabriella (scomparsa nel 2018) e Silvana, che la controllano con i loro eredi tramite i veicoli Gilpar, Gamico e Ausilco.

A un decennio dalla scomparsa del fondatore, è merito della terza generazione se il gruppo bresciano ha continuato a crescere. Il bilancio 2022 di Sinpar, da poco approvato, ha visto i ricavi balzare anno su anno da 500 a oltre 603 milioni di euro grazie al buon risultato delle vendite della principale controllata, l'azienda siderurgica Lucchini Rs, tanto che il presidente della holding Giuseppe Lucchini nel verbale dell'assemblea soci ha riconosciuto che «è stato positivo l'andamento del settore Forging & Casting (F&C, forgiatura e fusione) coordinato dall'amministratore delegato Luigi Lucchini», suo figlio e nipote del fondatore.

La terza generazione dei Lucchini ha «a suo tempo diversificato l'attività sui due settori (Railway e F&C), dimostratisi una strategia vincente». Inoltre «gli indici patrimoniali denotano una solidità rassicurante, come la funzionalità della struttura operativa efficiente e ben gestita dall'amministratore delegato e vicepresidente Augusto Mensi», nipote di Giuseppe, figlio di Silvana e azionista di controllo di Ausilco.

Il gruppo siderurgico con oltre 2 mila addetti ha registrato vendite in Italia per oltre 520 milioni con Lucchini Industrie, Luchini Mamè Forge e Lucchini Faro, ma contributi ai ricavi sono venuti anche dall'inglese Lucchini Unipart Rail (52,7 milioni), Lucchini Poland (32,3 milioni) e Lucchini Sweden (20,8 milioni); mentre fra le collegate il 30% della joint venture cinese Zhibo Lucchini Railway Equipment



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ha registrato vendite per 311 milioni con un utile di 40,7 milioni e un dividendo proquota per Lucchini Rs di 8,7 milioni.

Acciaio a parte, nel portafoglio finanziario di Sinpar figura il 5,10% dell'accordo di consultazione fra i soci Mediobanca (pari allo 0,55% del capitale sociale dell'istituto), frutto della lunga amicizia tra il defunto patron del gruppo Luigi Lucchini ed Enrico Cuccia. E questo spiega perché gli eredi di Luigi abbiano preso anche il 2,35% di Tec, il club deal di Piazzetta Cuccia e quote analoghe nei veicoli che hanno rilevato partecipazioni industriali; altrettanto storico è il legame dei Lucchini con Gianni Tamburi come dimostra la quota del 2,5% di Asset Italia (che ha investito in Alpitour). Con un attivo di 906 milioni la holding dei Lucchini conta su un patrimonio netto di 658 milioni rafforzato pochi giorni fa mandando a riserva l'intero utile civilistico 2022 pari a 5,6 milioni. Fra i tre veicoli di controllo solo la Gilpar di Giuseppe e la Gamico degli eredi di Gabriella hanno distribuito ai soci una cedola complessiva di 1,2 milioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

"Agevolazioni sul reddito per attirare imprese in Italia"

Per Simontacchi (studio Bonelli Erede) sono da preferire ai super ammortamenti perché invogliano le produzioni ad alto valore aggiunto

Andrea Greco

Il governo, prima di fare nuove norme sul reshoring di attività dapprima decentrate, o altre norme come quella sul voto maggiorato che contempla il Ddl capitali, deve sviluppare una visione d'insieme, e ristorare l'ecosistema dei rapporti con la Pubblica amministrazione, spesso tormentati quando si tratta di fisco e di giustizia. Dopodiché, passando dal "metodo" al merito, è meglio incentivare il rimpatrio di attività in Italia offrendo agevolazioni sul reddito, che invogliano le produzioni ad alto valore aggiunto, rispetto ai superammortamenti, prediletti dalle imprese a più alta intensità di capitale ma inferiore redditività. È l'opinione di Stefano Simontacchi, presidente dello studio legale Bonelli Erede - leader per ricavi in Italia - e tra i più esperti di materie tributarie nel Paese. Simontacchi, che ha collaborato alla stesura di varie norme fiscali e fu consigliere della cabina di regia per attrarre investimenti del governo Draghi, ritiene, anzitutto, che senza adottare una visione d'insieme e strategica anche la norma migliore del mondo non avrebbe efficacia.

Il reshoring, dopo la pandemia e la guerra, è oggi priorità di quasi tutti i governi, per accrescere forza e strategicità di industrie e servizi. Palazzo Chigi ha una delega fiscale ad hoc: ma cosa serve davvero attrarre, o rimpatriare, per competere nel mondo attuale?

«Io parterei da quello che fanno gli Usa, il Paese più avanzato di tutti su questi temi, che da mezzo secolo persegue politiche efficaci per le sue multinazionali, difatti sono le più forti al mondo. Negli Usa, ma anche in Francia e nel Regno Unito, è stata avviata una pianificazione di lungo termine che in Italia ancora manca: e va oltre la durata e il colore dei governi che si susseguono.

Qualunque norma va fatta al servizio di un piano industriale e strategico, perché abbia reale forza ed efficacia. Dove il sistema Paese italiano è più competitivo?

Come rafforzare i suoi punti di forza e rimediare alle debolezze nel turismo, nelle manifatture, nella ricerca & sviluppo (una chiave della competizione globale e dove invece siamo indietro)?

Solo avendo chiaro questo vanno scritte nuove norme. È un tema di strategia e politica industriale, prima che di leggi. In più, il tema va declinato in stretta sinergia con altri ambiti contigui e da favorire: come le aggregazioni tra imprese per renderle più grandi e solide, la salvaguardia delle filiere nazionali, gli incentivi alla quotazione in Italia, eccetera».

Il governo, nella delega fiscale, sembra voler favorire il reshoring con due tipi di interventi: riduzione delle imposte dirette sui reinvestimenti del reddito e riduzione del periodo fiscale minimo per gli



ammortamenti.

Proposte nella giusta direzione?

«La delega è un buon punto di partenza perché finalmente si pensa a una normativa che incentivi gli investimenti. Bisogna però fare molta attenzione a come ne verrà data attuazione. Se l'agevolazione consisterà principalmente in agevolazioni sugli ammortamenti di beni, il rischio sarà quello di attrarre investimenti a grande intensità di capitali ma basso valore aggiunto, com'è il caso delle **imprese** energivore. E sarebbe una spesa onerosa per lo Stato a fronte di benefici minimi in termini finanziari o strategici. Se invece l'accento sarà sulla riduzione delle imposte sul reddito derivante dagli investimenti qualificati saremo in grado di attrarre attività ad alto valore aggiunto, che daranno competitività al nostro sistema Paese. A questo proposito potrebbe aiutare molto un credito d'imposta, anche parziale, rispetto all'exit tax pagata nel Paese da cui vengono rimpatriati gli investimenti. Gli Usa, infatti, stanno puntando molto su misure finalizzate a ridurre il carico fiscale delle **imprese**. Bisogna puntare tutto sulle attività intangibili come innovazione, AI, ricerca, che a detta di tutte le organizzazioni sovranazionali sono i capisaldi del valore aggiunto del presente e del futuro».

Il governo, oltre a studiare la delega per i rimpatri, prova con l'altra mano a tamponare nuove migrazioni delle **imprese. Una dozzina di grandi aziende italiane hanno trasferito la sede all'estero, specie in Olanda, negli ultimi anni. Il Ddl Capitali sta cercando di riparare: le misure per rafforzare il voto maggiorato funzioneranno?**

«Il Ddl Capitali è opportuno perché oggi la giurisdizione italiana non è competitiva rispetto a quella olandese e a molte altre.

Ma, come detto per il reshoring, bisogna pensare ad azioni combinate e sinergiche, non basta aumentare il voto maggiorato per tenere le **imprese** a Piazza Affari.

Servirebbe un quadro di misure organiche, molte delle quali già analizzate dagli ultimi governi: azioni per tutelare le filiere produttive; norme per il rimpatrio degli alti redditi e il patent box; incentivi fiscali per convogliare nei fondi di private equity e venture capital gli oltre 5.000 miliardi di euro del risparmio privato italiano, un terzo dei quali giacenti sui conti correnti; un approccio collaborativo e dialogante delle amministrazioni pubbliche, a partire da quella finanziaria. E su tutto un più efficiente e rapido accesso ai servizi della burocrazia: perché in tutti i sondaggi quel che emerge come prima risposta, per chi non investe in Italia, è immancabilmente la poca certezza del diritto, l'ipertrofia di adempimenti e le numerose interpretazioni delle leggi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 Il governo sta affrontando il tema del reshoring con le misure contenute nella delega fiscale, che si pone come obiettivo l'incentivo agli investimenti ANDRESR/GETTY.

I REPORT

Consumi spinti dai risparmi metà delle famiglie teme il futuro

Il direttore generale del Censis, Valerii spiega gli effetti del caro prezzi in casa degli italiani Anche i retailer sono preoccupati dalla tenuta della domanda

Marco Frojo

Anche a giugno le vendite a valore della distribuzione moderna sono cresciute meno dell'inflazione. Questo significa che i volumi sono scesi, ovvero che i consumatori hanno riempito di meno il loro carrello della spesa. Dietro numeri all'apparenza molto positivi si cela dunque una situazione di sofferenza. Secondo la rilevazione mensile effettuata da NielsenIQ, a giugno l'inflazione della distribuzione moderna è cresciuta del 12,7% su base annuale, un valore inferiore rispetto al recente massimo del 16% fatto registrare a febbraio ma comunque il doppio rispetto al dato nazionale che, secondo le rilevazioni Istat, si è attestato al 6,4%. Per fronteggiare questi rincari i clienti dei supermercati hanno comprato di meno - i volumi sono scesi del 2,3% - e hanno optato per prodotti meno cari rispetto a quelli che compravano in precedenza: quello che gli analisti di NielsenIQ chiamano il "mix di carrello" ha aiutato i consumatori ad abbassare all'11,5% l'inflazione "percepita". Si spiega così il successo dei prodotti a marchio del distributore (Mdd), che puntano tutto sul rapporto fra qualità e prezzo. A giugno la loro quota di mercato è stata del 31,5%, quasi un punto percentuale in più rispetto a dodici mesi prima (era al 30,8% nel giugno 2022).

Oltre a scegliere con maggiore attenzione i prodotti che vengono messi nel carrello, gli italiani hanno adottato un'altra strategia per contenere la spesa alimentare: si recano con maggiore frequenza nei punti vendita. Questo consente loro di comprare minori quantità, riducendo così il rischio di dover buttare via qualcosa. Nel primo trimestre di quest'anno la frequenza di acquisto è cresciuta del 4%, mentre il volume del singolo acquisto è diminuito del 9,2%. Infine, i consumatori continuano a recarsi nei discount, che fanno dei prezzi bassi la loro caratteristica distintiva: a giugno le loro vendite hanno mostrato un balzo dell'11,1% su base annuale, contro il più 7,5% dei supermercati e il più 6,1% dei negozi di prossimità, il cosiddetto libero servizio.

Siccome la spesa alimentare non è più di tanto comprimibile, gli effetti dell'inflazione possono essere osservati anche nei dati relativi alle finanze personali. Gli italiani sono andati ad intaccare i propri risparmi per far fronte alle spese (oppure si sono visti costretti a ridurre la quota di reddito destinato al risparmio). Ovviamente non solo le spese alimentari, ma anche quelle relative ad altre importanti voci del bilancio familiare, come per esempio le bollette. A rivelarlo è un sondaggio del Censis, secondo il quale oltre la metà delle famiglie intervistate (55,5%) ha eroso i propri risparmi nel corso del 2022.

Il 36% ha invece conservato lo stesso livello di risparmio rispetto all'anno precedente, mentre meno



di una famiglia su dieci (8,5%) è riuscita ad aumentarlo.

«La crescita generalizzata nei consumi è supportata principalmente dal risparmio accumulato negli anni precedenti vista anche la dinamica dei redditi che fa registrare una sostanziale stagnazione - spiega Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis - Più di sei famiglie italiane su dieci (62,1%) hanno dichiarato livelli reddituali praticamente invariati rispetto all'anno precedente con un ulteriore quarto (24,4%) che li ha visti persino diminuire complessivamente. Soltanto per il 13,5% delle famiglie i consumi sono supportati da un aumento nei redditi familiari ». E le prospettive non sono incoraggianti. Quasi la metà delle famiglie intervistate (48,5%) teme di vedere i propri risparmi diminuire rispetto al 2022, mentre il 20,4% prevede un'ulteriore

diminuzione dei consumi. Questa situazione ha ripercussioni anche sugli operatori della distribuzione moderna che, a dispetto dei fatturati in crescita, vedono la loro redditività assottigliarsi. A loro volta, infatti, devono fare i conti con costi in crescita, soprattutto sul fronte delle forniture. E il calo dei volumi, per ora più che compensato dall'aumento dei prezzi, non rappresenta un buo

n viatico per il futuro. «L'adeguamento dei listini della Gdo, pur avvenuto in ritardo rispetto a quelli dell'industria, ha consentito di assorbire una parte dei maggiori costi trasferendoli al consumatore», si legge nello studio "Osservatorio sulla Gdo alimentare italiana" di Mediobanca. «Tenuto conto dell'inflazione sui beni alimentari del 2022 e del fatto che, sulla base delle prime evidenze, la Gdo prevede di chiudere il 2022 con un incremento del giro d'affari del 6,7%, soltanto la metà degli operatori sarebbero in grado di assorbire gli aumenti dei costi operativi senza portare in negativo la marginalità. Se tale scenario fosse confermato, le imprese della Gdo vedrebbero quasi dimezzato il proprio ebit margin (il margine operativo, ndr)». Per quel che riguarda il 2023 gli analisti dell'istituto milanese rilevano come si sia aperto con segnali di raffreddamento circa l'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime e con un'inflazione che, sebbene in decelerazione rispetto a quella del 2022, si mantiene ancora alta: «A preoccupare maggiormente i retailer sono soprattutto i consumi, poiché un'inflazione sostenuta finirebbe con il compromettere la tenuta della domanda e con essa i risultati economici delle imprese distributive »

, è la loro conclusione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1La soluzione delle famiglie per compensare il caro prezzi è ridurre i consumi e usare i risparmi YIU YU HOI/GETTY.

LO STUDIO CRIBIS

Pagamenti più puntuali ma restano nubi all'orizzonte

Nel secondo trimestre le aziende hanno ridotto i ritardi rispetto al periodo pre Covid, anche se crescono quelli superiori ai 30 giorni. Ora però i passi avanti sono messi in pericolo da rallentamento della crescita e stretta Bce

Sibilla Di Palma

Le **imprese** italiane si mostrano molto più puntuali nei pagamenti rispetto al periodo pre-Covid, anche se la situazione potrebbe risentire nei prossimi mesi di uno scenario incerto. Segnato, da un lato, dal rallentamento della crescita economica dopo la forte ripresa seguita al 2020, anno in cui è esplosa la pandemia; dall'altro, dalla stretta monetaria portata avanti dalla Banca Centrale europea. Uno studio sul tema realizzato da Cribis, società del gruppo Crif specializzata nella business information, relativo al secondo trimestre dell'anno in corso, evidenzia come nel periodo considerato l'incidenza dei pagamenti puntuali si è attestata al 41,2% sul totale delle realtà italiane analizzate, registrando un leggero miglioramento rispetto al quarto trimestre 2022 (40,9%) e un significativo aumento rispetto allo stesso periodo del 2019 (34,7%).

«Durante la pandemia abbiamo assistito a una sostanziale tenuta nella puntualità dei pagamenti, per poi avere due anni molto positivi, con i ritardi gravi che hanno raggiunto il minimo storico nel 2022», evidenzia Marco Preti, amministratore delegato di Cribis.

«Su quest'ultimo fronte, in questo secondo trimestre, si è però verificata una piccola inversione di tendenza». Secondo lo studio, i pagamenti gravi, ovvero con oltre 30 giorni di ritardo, hanno infatti visto un lieve peggioramento, passando dal minimo storico del 9,1% raggiunto nel quarto trimestre 2022, al 9,5% del secondo trimestre 2023, anche se si tratta di livelli ancora ben lontani dal massimo raggiunto nel quarto trimestre 2020 (12,8%).

I ritardi gravi sono cresciuti in particolare nei settori dei trasporti (più 8,2% nell'ultimo trimestre rispetto al periodo novembre-dicembre 2022), delle costruzioni (più 15,3%) e dei servizi alla persona (più 13%), così come pure nell'industria dei mobili e del legno (più 11,1%). «In base al nostro studio, restiamo inoltre un Paese a due velocità anche nella puntualità dei pagamenti», osserva Preti. «Il Nord si mostra infatti più virtuoso rispetto al Sud, così come pure le piccole aziende rispetto alle grandi.

Questo per il loro peso contrattuale inferiore che le porta a dover essere più puntuali per poter gestire in maniera ottimale i rapporti con i fornitori». Il Nord Est si conferma l'area più virtuosa con il 48,3% di pagamenti regolari, mentre per le **imprese** del Sud e delle Isole solo il 28,7% dei pagamenti è stato regolare. Guardando allo spaccato regionale, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto si confermano le regioni con la maggiore quota di pagamenti regolari, mentre Sicilia e Calabria occupano le ultime



posizioni nel ranking.

Lo studio evidenzia comunque una crescita dei pagamenti alla scadenza - e dunque una riduzione dei ritardi gravi rispetto al 2019 - per alcune regioni del Sud e Isole, in particolare per Sardegna, Sicilia e Calabria. Sul fronte delle province, le più virtuose sono Sondrio e Brescia, mentre in fondo alla classifica si posizionano Catanzaro e Siracusa.

Detto del passato, i prossimi mesi non si preannunciano facili. In primo luogo, come sottolineato, per il rallentamento della crescita economica che stiamo vivendo dopo il forte rimbalzo post-pandemia sperimentato nel 2021 e nel 2022. A questo proposito, Bankitalia ha rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil per il biennio 2024/2025, ridotte rispettivamente allo 0,9% e all'1%, principalmente a causa della contrazione del settore manifatturiero e dei consumi. A questo si aggiunge la politica monetaria restrittiva messa in atto dalla Banca Centrale europea per contenere la corsa dei prezzi e portarli al livello target del 2% che rischia però di avere anche ripercussioni negative. Il timore espresso da diversi analisti è infatti che una stretta eccessiva possa soffocare a lungo la crescita economica nell'area. Un tema sul quale è intervenuto di recente il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco sottolineando che sui rialzi dei tassi nella Bce occorre essere attenti, perché c'è il rischio di andare troppo oltre rispetto agli obiettivi prefissati.

Una politica monetaria restrittiva prolungata potrebbe poi incidere in negativo sullo stato di salute delle aziende. «Attualmente non ci sono segnali di credit crunch, ma con gli attuali tassi i finanziamenti per le aziende sono diventati costosi e questo impatta sulla loro capacità di gestire bene la propria cassa », osserva Preti. Uno scenario che potrebbe avere conseguenze negative sulla puntualità dei pagamenti, portandoci a perdere ulteriori posizioni nel confronto europeo.

«L'Italia ha da sempre una grande distanza rispetto ad altri paesi in questo campo. Siamo abbastanza vicini a Francia e Spagna, ma ancora ben lontani dai paesi del Nord Europa come la Germania che vanta oltre il 60% di aziende con pagamenti puntuali, 20 punti di differenza che andrebbero colmati perché capaci di incidere negativamente anche sulla redditività delle stesse imprese», conclude Preti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 I pagamenti puntuali nel secondo trimestre 2023 sono stati garantiti dal 41,2% delle imprese BUENA VISTA IMAGES.